

Basilio Valentino

AZOTH



Ovvero

L' OCCULTA OPERA AUREA DEI FILOSOFI

A cura di Manuel Insolera

BIBLIOTECA ERMETICA

Edizioni Mediterranee Roma

Biblioteca Ermetica / 21
diretta da Stefano Andreani



BASILIO VALENTINO

AZOTH

ovvero

L'Occulta Opera Aurea dei Filosofi

A cura di Manuel Insolera



EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

Indice

	Pag.
Introduzione	7
AZOTH	
<i>Parte Prima</i> - Dialogo tra Adolfo e l'Anziano	19
<i>Parte Seconda</i> - L'essenza nascosta dell'oro dei Filosofi	85
Appendice I	115
Appendice II	121

1. Le edizioni

NEL 1613 escono contemporaneamente a Francoforte, entrambe presso l'editore Johann Bringern, una edizione in tedesco (1) e una in latino (2) del nostro trattato. Quella in tedesco, anonima, ha una dedica dell'editore, che afferma semplicemente, riguardo all'autore, trattarsi di un « diligente amatore della materia » (3); quella in latino, attribuita a tale *Basilius Vincentinus*, figura tradotta da *Georgius Beatus*.

La prima attribuzione ufficiale dell'*Azoth* a Basilio Valentino si riscontra nella traduzione francese di David Laigneau (4), pubblicata nel 1624 a Parigi, in una raccolta che comprendeva anche le *Dodici chiavi della Filosofia*, dello stesso Autore, e il *Trattato sull'Uovo dei Filosofi* di Bernardo Trevisano (5). Lo stesso anno, i medesimi editori Jérémie e Christofle Perier ne stampano anche un'edizione a sé stante (6).

Da questo momento, l'attribuzione dell'*Azoth* a Basilio Valentino diventa pressoché costante nelle edizioni e nella letteratura successive.

2. *L'Autore*

Una radicata leggenda vuole che lo pseudonimo alchemico di Basilio Valentino (7) nasconda un monaco benedettino, tedesco, vissuto nel monastero di St. Peter, a Erfurt; un giorno, dalla breccia aperta da un fulmine improvviso in una colonna della chiesa di Erfurt, sarebbero venuti fuori i manoscritti dei suoi celebri trattati (8).

Sebbene i suoi libri comincino ad essere pubblicati — dall'editore Johann Thölde — a partire dal 1599, alcuni hanno supposto che egli sia vissuto nel corso del XV secolo, e che sarebbe quindi da considerare un precursore di Paracelso, e non un suo seguace, come più comunemente si suppone (9).

Sulla reale identità di Basilio Valentino, nel corso dei secoli, sono state formulate le ipotesi più svariate (10). Queste supposizioni potrebbero infittirsi particolarmente proprio riguardo alla paternità del nostro trattato sull'*Azoth*, date le scarse indicazioni fornite dalle primissime edizioni dell'opera (11).

3. *Il testo*

Appare evidente, già da una prima lettura, il costante riferirsi del nostro trattato ad un contesto ispirativo di ambiente nettamente paracelsiano e rosacrociano. Per quanto riguarda i riferimenti a Paracelso (che farebbero dunque pensare, in questo caso, ad un Autore posteriore a quest'ultimo), basterà ricordare, oltre a quelli diretti e indiretti (12) — contenuti nel testo — che la stessa parola « Azoth » si inserisce in una terminologia di natura prettamente paracelsiana (13). Per quanto riguarda i riferimenti rosacrociani, si considerino, ad esempio, l'attacco contro la corruzione della Chiesa romana, apertamente indicata come una nuova Babilonia, oppure l'evidente simpatia per la teoria della

giustificazione, cavallo di battaglia dell'opposizione luterana e riformista (14).

La prima parte del trattato consiste nel resoconto di una iniziazione alchemica, nel corso della quale il segreto dell'Azoth — o Quintessenza, o Mercurio, o Elisir, o Pietra Filosofale (15) — viene trasmesso « da bocca a orecchio » ad un discepolo, di nome Adolfo, da parte di un adepto, chiamato semplicemente l'Anziano.

Questa prima parte, « teorica » soltanto in apparenza, appare letteralmente intrisa di riferimenti allegorici al Vecchio e al Nuovo Testamento, alla stessa maniera di tutti i più tipici testi di alchimia cristiana: che istituiscono, appunto, una diretta analogia tra le varie fasi della passione del Cristo, i vari stadi dell'ascesi mistica, e il susseguirsi dei processi dell'Opera alchemica (16).

La seconda parte, « pratica » (ma legata alla prima forse più intimamente di quanto a prima vista non appaia), comprende una sequenza di testi ermetici tradizionali (17), di istruzioni operative espresse per enigmi, di « visioni » mistico/chimiche, nella più tipica maniera rosacrociiana (18), e di misteriose illustrazioni, poste a visuale commento di quanto indicato per iscritto.

4. Le illustrazioni

Le quindici illustrazioni — un frontespizio, più quattordici xilografie, che ornano la seconda parte — considerate, per tradizione, tipiche del trattato sull'*Azoth*, comparvero per la prima volta nella raccolta rosacrociiana *Prodromus rhodostauroticus*, nel 1620 (19). Da qui, esse passarono ad illustrare la traduzione francese del Laigneau, e poi la riproduzione del testo latino nel *Theatrum chemicum* (20). Nel 1624 erano state anche incluse, tranne il frontespizio, nel *Viridarium chymicum* dello Stolcius (21).

Le incisioni in questione — le stesse che vengono riprodotte anche nella presente traduzione — non sono mai state attribuite a nessun autore preciso (22). Noi ci limiteremo a fornire, per ognuna di esse, qualche breve indicazione puramente documentaria, per non recare pregiudizio alla fondamentale e doverosa opera d'interpretazione, alla quale ognuno è personalmente chiamato.

Tav. I: (frontespizio): L'Albero dei Filosofi.

Tav. II: Atlante rodostaurotico (23), tipico emblema rosacrociiano.

Tav. III: Tavola di Smeraldo. Notissimo emblema alchemico, ripreso innumerevoli volte, tra il XVII e il XVIII secolo, nei più svariati trattati di alchimia. Le iniziali dell'altrettanto celebre motto (che compare anche nell'illustrazione precedente) danno l'acrostico Vitriol (24).

Tav. IV: La Terra come madre e nutrice della Pietra.

Tav. V: La Pietra filosofale.

Tav. VI: Materia prima (25).

Tav. VII: *Nigredo*, ovvero Opera al nero.

Tav. VIII: *Rebis*, o Ermafrodita filosofale.

Tav. IX: Mortificazione.

Tav. X: Putrefazione.

Tav. XI: *Albedo*, ovvero Opera al bianco.

Tav. XII: *Rubedo*, ovvero Opera al rosso.

Tav. XIII: Visione alchemica - Sale.

Tav. XIV: Blasone dell'Eroe alchemico - Zolfo.

Tav. XV: Simbolo di Saturno (emblema dell'Opera nella sua totalità) - Mercurio.

5. La traduzione

Non si può sapere con certezza se Basilio Valentino — o chiunque si celasse dietro a questo pseudonimo — abbia scritto il trattato sull'*Azoth* prima in tedesco, oppu-

re direttamente in latino: entrambe le edizioni in questione sono state pubblicate nello stesso anno. Il fatto che quella latina figuri tradotta da *Georgius Beatus* prova poco, essendo proverbiali i sotterfugi e le dissimulazioni con cui diversi alchimisti erano soliti nascondere, impenetrabilmente, la propria autentica identità.

Il medico olandese Hermann Boerhaave (1664-1739) afferma, riguardo a Basilio Valentino, che « tutte le sue opere sono in idioma germanico » (26), senza peraltro presentare argomenti a sostegno di tale asserzione. La traduzione francese del Laigneau fu realizzata, comunque, sull'edizione tedesca (27).

Dal canto nostro, considerando che proprio l'edizione latina è quella adottata da raccolte ormai tradizionali come il *Theatrum chemicum* e la *Bibliotheca Chemica Curiosa*, abbiamo deciso di attenerci a quest'ultima per la presente traduzione italiana.

Considerando le trappole tese dalla cosiddetta « cabala fonetica » (28) ai non-iniziati — con i suoi molteplici significati attribuiti ad una medesima parola, e tali da mutare, talvolta, il senso di un'intera frase — abbiamo preferito tradurre nella maniera più letterale, privilegiando la scelta di vocaboli il più possibile *omofoni* a quelli dell'originale latino. Nei casi dove la parola latina potrebbe prestarsi a particolari — e divergenti — interpretazioni, l'abbiamo comunque riportata in nota (29).

Abbiamo infine pensato di includere, in appendice al testo, due brevi scritti — uno in poesia e uno in prosa — particolarmente utili, a nostro avviso, per una più approfondita penetrazione delle proteiche e camaleontiche proprietà del misterioso elemento, che viene indicato come « Azoth » nel titolo come nel corpo del trattato: il primo era già stato pubblicato in appendice alla traduzione francese dell'*Azoth*, nel 1624 (30); il secondo, redatto nella metà del secolo attuale, ci offre, del concetto di « Azoth »,

un'affascinante interpretazione filologica, da leggersi essenzialmente in chiave di « alchimia spirituale », o metafisica (31).

(1) *Occulta philosophia von der verborgenen Philosophischen Geheimnissen der heimlichen Goldblumen*, Frankfurt am Mayn, 1613 (cfr. J. Ferguson, *Bibliotheca chemica*, Glasgow, 1906 [rist.: Hildesheim, 1974], II, p. 150-51).

(2) *Azoth, sive Aureliae Occultae Philosophorum*, Francofurti, 1613 (cfr. J. Ferguson, *op. cit.*, I, p. 57).

(3) Cfr. J. Ferguson, *op. cit.*, II, p. 151.

(4) Alchimista francese (c. 1564-c. 1650), il cui nome si trova anche scritto come l'Agneau, l'Agneau, Lagneau. Noto soprattutto per la sua dottissima compilazione alchemica *Harmonia, seu Consensus Philosophorum Chemicorum*, uscita in latino nel 1611 a Parigi. Una successiva traduzione francese, considerevolmente ampliata, vedeva la luce, sempre a Parigi, nel 1636, con il titolo di *Harmonie mystique, ou Accord des Philosophes Chimiques* (cfr. l'eccellente *Introduzione* di S. Matton alla ristampa anastatica di quest'ultimo titolo: Paris, 1986, p. 7-38).

(5) *Les Douze Clefs de Philosophie (...). Plus l'Azoth, ou le moyen de faire l'Or caché des Philosophes*, Paris, 1624 (cfr. D.I. Duveen, *Bibliotheca alchemica et chemica*, London, 1949 [rist.: Utrecht, 1986], p. 48).

(6) Cfr. J. Van Lennep, *Alchimie*, Bruxelles, 1985, p. 201. È proprio quest'ultima edizione ad essere stata ristampata nel 1659, con paginazione separata, in una raccolta analoga a quella citata nella nota precedente (cfr. J. Ferguson, *op. cit.*, p. 77). Soltanto l'*Azoth*, tratto da quest'ultima edizione, è stato recentemente oggetto di una ristampa anastatica in Genova, 1985.

(7) Cfr. Fulcanelli, *Les demeures philosophales*, Paris, 1979³, I, p. 158 (trad. it.: Roma Edizioni Mediterranee, 1973): « Basilio Valentino unisce il greco *Basileus*, « re », al latino *Valens*, « potente », al fine di suggerire il sorprendente potere della pietra filosofale ». La fonte di Fulcanelli, da lui non citata, è manifestamente Leibniz, quando scrive: « Ritengo che il suo nome sia fittizio, e che lo si cercherà invano nei nostri cataloghi monastici: Basilio significa Re, ossia l'oro; Valentino, la salute. E così sembra proprio che l'autore abbia voluto indicare i due principali effetti della Pietra meravigliosa, quelli comunemente più sbandierati: il perfezionamento del corpo umano e dei metalli » (G.W. Leibniz, *Oedipus chymicus aenigmatibus Graeci et Germani*, in *Miscellanea Berolinensia*, Berlin, 1710, I, p. 17).

(8) Cfr. O. Borrichius, *Conspectus scriptorum chemicorum*, in J.J. Manget, *Bibliotheca Chemica Curiosa*, 1702 (rist.: Bologna, 1976), I, p. 47; L. Thorndike, *A history of magic and experimental science*, VII, New York, 1958, p. 156.

(9) Sugli stretti rapporti tematici tra Paracelso e Basilio Valentino, nonché sui vari e complessi problemi connessi all'identità e alla vita di quest'ultimo, cfr. l'esauriente *Introduzione* di M. Gabriele alla sua edizione del volgarizzamento settecentesco di C. Baci del *Cocchio trionfale dell'Antimonio*, ben nota opera dello stesso Basilio Valentino (Roma, Edizioni Mediterranee, 1978, p. 14-17).

(10) Per una sintesi pressoché completa di tali ipotesi, cfr. J. van Lennep, *op. cit.*, p. 196-98.

(11) Se Michael Maier nella sua celebre opera *Symbola aureae mensae duodecim nationum* (Francofurti, 1617; rist.: Graz, 1972), non menziona l'*Azoth* nella sua lista delle opere di Basilio Valentino (cfr. *ibid.*, p. 257-58); se ancora nella riedizione dell'*Azoth*, nelle successive grandi raccolte in latino (*Theatrum chemicum*, Argentorati, 1659 [rist.: Torino, 1981], IV, p. 462-512; J.J. Manget, *op. cit.*, II, p. 199-216) l'opera è pubblicata anonima; al contrario nella successiva, e altrettanto importante, grande raccolta in francese (*Bibliothèque des Philosophes Chimiques*, Paris, 1740, III, p. 84-180), il nostro trattato è ormai attribuito a Basilio Valentino. Fulcanelli (*Le Mystère des cathédrales*, Paris, 1979, p. 96 e 141 [trad. it.: Roma, Edizioni Mediterranee, 1973]) attribuisce l'*Azoth* all'alchimista medievale Senior Zadith (nome latinizzato dell'arabo Zadith ben Hamuel), ma senza fornire alcuna fonte. In realtà, l'attribuzione dell'*Aurelia occulta philosophorum* a Senior Zadith si può trovare in O. Borrichius, *op. cit.*, p. 45. Inoltre, nella *Bibliotheca Chemica Curiosa*, il nostro trattato è immediatamente seguito dalla *Tabula chimica* dell'alchimista arabo (*ibid.*, II, p. 216-35). Ma ci sembra che tale congetturata attribuzione non si regga, in fin dei conti, che sull'appellativo di *Senior*, dato dall'Autore dell'*Azoth* a uno dei due interlocutori, che figurano come unici protagonisti della prima parte del trattato.

(12) Cfr. il riferimento all'*Apocalisse ermetica*, attribuita a Paracelso dal nostro testo, ma, in realtà, opera anonima di ispirazione paracelsiana (cfr. *infra*, Prima parte, n. 29).

(13) Non a caso, quell'autentica *summa* del simbolismo mistico ed ermetico — medievale e rinascimentale — che sono i *Commentaria Symbolica* di Antonio Ricciardi (Venetiis, 1591, I, p. 101) riportano, per definire l'«Azoth», proprio un brano del *Dictionarium Paracelsi* del Dorneus (cfr. *infra*, Seconda parte, n. 2): «Azoth, in Paracelso, significa il Mercurio vivo, estratto da un qualsiasi corpo metallico; più propriamente, è il Mercurio corporeo (...). In Paracelso, indica la Medicina universale (...) che contiene in sé le virtù di ogni altra medicina (...). Si dice che ne portasse sempre un poco con sé, racchiuso nel pomo della spada». Su Paracelso e l'«Azoth», cfr. anche *infra*, Appendice II.

(14) Cfr. *infra*, Prima parte, n. 9 e 43. E non è forse soltanto un caso che in un'opera anonima rosacrociana del 1620, s.l., intitolata *Prodromus rhodostauroticus*, figure compresa — insieme ad un *Tractatus de harmonia mundi* — proprio la seconda parte del nostro trattato sull'*Azoth* (comprese quattordici illustrazioni), tratta dalla versione tedesca del 1613 (cfr. A. Caillet, *Manuel bibliographique des sciences psychiques et occultes*, Paris, 1912 [rist.: Nieuwkoop, 1964], II, p. 41). Per un accostamento più generale tra l'opera di Basilio Valentino e il fervore palingenetico rosacrociano, cfr. anche E. De Mas, *L'attesa del Secolo Aureo (1603-1625)*, Firenze, 1982, p. 126 e 130.

(15) Cfr. *supra*, n. 14. I riferimenti all'«Azoth» come Mercurio, Quintessenza o Elisir filosofale, nella letteratura alchemica, sono innumerevoli. La formula: «il fuoco e lo spirito animato, l'*Azoth*, ti saranno sufficienti per compiere l'intera Opera», è un *topos* attestato in quasi tutti i maggiori Autori, a cominciare dal primo trattato d'alchimia tradotto in Occidente: Morienus Romanus, *Liber de compositione alchimiae*, in J.J. Manget, *op. cit.*, I, p. 516. Paracelso è addirittura

tura autore di un *Liber Azoth*. In particolare, comunque, cfr. anche Arnaldo Di Villanova, *Speculum alchimiae*, in *Theatrum chemicum*, op. cit., IV, p. 523: *Azoth est lapis Philosophorum*; la settima delle *Dodici chiavi della Filosofia* dello stesso Basilio Valentino, con la scritta Azoch che incornicia il simbolo circolare dell'Athamor; o ancora, tutto il capitolo dedicato alla *Confezione dell'Azoto o Mercurio dei Filosofi* da Cyliani, *Hermès dévoilé*, Paris, 1961³, p. 31-35 (trad. it. di S. Andreani, in appendice al suo libro *Alchimia: appunti per una semiologia del sacro*, Torino, 1976).

(16) Cfr. S. Batfroi, *Alchimie et révélation chrétienne*, Paris, 1976; R. Halleux, *Les textes alchimiques*, Turnhout, 1979, p. 140-43.

(17) Tra questi, un *Simbolo del fratello Basilio Valentino*, non attestato in nessun'altra opera di questo Autore (cfr. *infra*, Prima parte, n. 133).

(18) Basterà confrontare lo stile e le immagini della finale *Dichiarazione e spiegazione di Adolfo* con l'emblematica visionarietà dei tre testi « canonici » rosacrociani (tutti tradotti in francese da B. Gorceix, *La Bible des Rose-Croix*, Paris, 1970). Per un suggestivo parallelo tra l'« angelo » della suddetta *Dichiarazione* e l'angelo che dona a San Giovanni un piccolo libro con l'ordine di divorarlo (in *Apoc.* 10, 8-11), cfr. Fulcanelli, op. cit., I, p. 244-49.

(19) Cfr. *supra*, n. 15.

(20) Le edizioni originarie, tedesca e latina, del 1613, avevano un'altra serie di illustrazioni, di contenuto simbolico affine, che furono poi incluse, tranne quella del frontespizio, nel *Viridarium chymicum* di D. Stolcius von Stolckenberg (Francofurti, 1624; rist. a cura di V. Verginelli: Firenze, 1982), venendovi a costituire le tavole LXXXI-XCIII.

(21) Cfr. *ibid.*, tavole XCIV-CVII. Lo stesso editore del *Viridarium*, Lucas Jennis, riutilizzò ancora incisioni facenti parte di quest'ultima serie per illustrare il *Viatorium spagyricum* di H. Jamstahler (Francofurti, 1625).

(22) Le *dodici chiavi della filosofia*, abbinate all'*Azoth* nelle prime due edizioni in francese del 1624 e del 1659, erano invece state illustrate dall'incisore Jean Gouille, al quale, però, uno dei più autorevoli manuali d'incisione accosta, nonostante le evidenti difformità di stile, anche l'*Azoth*: cfr. M. Ch. Le Blanc, *Manuel de l'amateur d'estampes*, Paris, 1856², II, p. 303.

(23) Dai vocaboli greci *rhodos*, « rosa », e *stauros*, « croce ».

(24) Lo stesso Basilio Valentino, nel suo *Testamentum* (rist.: Paris, 1978), scrive che « si può da Marte e Venere, trarre un magnifico vitriol, nel quale si riscontrano i tre principi che servono spesso alla generazione e alla produzione della nostra pietra ».

(25) Cfr. J. van Lennep, op. cit., p. 202: « Notons au passage que ces instruments (la squadra, il compasso, la sfera, N.d.C.) se retrouvent dans la *Melencolia I* de Dürer (...). Le chiffre 34 inscrit sur la sphère correspond à Jupiter, l'antidote de la Mélancolie. Il apparaissait déjà chez Dürer ». Ricordiamo, infatti, che la somma del « quadrato magico », che figura nella celebre incisione del Dürer, dà sempre 34, sia se operata nel senso orizzontale che in quello verticale. A questo proposito, cfr. anche *infra*, Seconda parte, n. 15.

(26) *Institutiones et experimenta chemiae*, Parisiis, 1724, p. 24.

(27) Nella dedica dell'editore Jérémie Perier al Barone du Pont, che apre l'edizione francese del 1624, è precisato che egli avrebbe fatto

tradurre sia le *Dodici chiavi* che l'*Azoth* « dal tedesco in latino, e dal latino in francese ». Nella sua traduzione francese — peraltro alquanto approssimativa — il Laigneau censura ed elimina radicalmente alcuni virulenti passaggi del trattato — di natura squisitamente luterana — contro la corruzione della Chiesa romana (cfr. *infra*, Prima parte, n. 9). Ciononostante, proprio questa prima edizione francese fu posta lo stesso all'Indice e condannata al rogo (cfr. I. Mac Phail, *Alchemy and the occult, a catalogue of books and manuscripts from the collection of Paul and Mary Mellon given to Yale University library*, Yale, 1968, II, p. 280).

(28) Sulla « cabala fonetica » in alchimia, cfr. *infra*, Prima parte, nn. 3 e 12.

(29) Un particolare esempio di « cabala fonetica » si può riscontrare fin dalla concezione del titolo latino *Aurelia occulta philosophorum*. Infatti, per *omofonia*, la parola latina *aurelia* ricorda il latino *aurum* e il greco *helios*: oro e sole (che in alchimia, come si sa, sono simboli perfettamente analoghi, a livello terrestre e celeste). Ancora, la parola latina *aurelia* significa anche « crisalide »: questa parola si scrive, in greco, *khrousalis*, che ricorda, sempre per *omofonia*, le parole greche *khrousos* e *helios*: ancora oro e sole! Si potrebbe anche aggiungere che l'idea insita nel concetto di « crisalide » è proprio quella della *trasmutazione* di un essere — nel segreto — da uno stato vile di esistenza a un nuovo stato di rigenerazione (da « terrestre » ad « aereo », da « fisso » a « volatile »...). Concetto, dunque, particolarmente adatto a significare la trasmutazione alchemica della vile materia in putrefazione, posta nel sepolcro, e destinata a rigenerarsi in Oro filosofale. Ancora, da un altro punto di vista, troviamo il vocabolo francese antico *aurelba*, con il significato di « orecchio »: questo ci riporta al concetto di « suono », particolarmente importante nell'ambito dell'alchimia operativa.

(30) Non quella, canonica, di cui *supra*, n. 5; bensì quella, ancora più rara, di cui *supra*, n. 6.

(31) Nel *Theatrum chemicum* e nella *Bibliotheca Chemica Curiosa*, il nostro trattato sull'*Azoth* è immediatamente preceduto da un anonimo *Aenigma philosophorum, sive Symbolum Saturni*, che già il Ferguson (*op. cit.*, I, p. 7 e 57; II, p. 364) dimostrò essere letteralmente identico a un breve scritto del Sendivogius — la *Parabola seu Aenigma philosophicum* — anch'esso compreso, sotto suo nome, nei medesimi volumi (rispettivamente, il IV e il II) delle medesime raccolte. Per questo motivo, e anche perché si tratta di una « visione alchemica » molto simile, nello stile come nel simbolismo, alla *Dichiarazione e spiegazione di Adolfo*, contenuta nella seconda parte dell'*Azoth*, abbiamo deciso di non includerla in appendice alla nostra traduzione italiana.



BASILIO VALENTINO

AZOTH

INTERLOCUTORI: ADOLFO, L'ANZIANO

ADOLFO: Salve, venerabile Anziano: da quando, già da molto tempo, ti ho visto da lontano, solitario, vicino a quest'albero (1), assorto in non so che stato d'animo, non riesco più a trattenere il desiderio di avvicinarti, per chiedertene ragione.

L'ANZIANO: A dire il vero, o Giovinetto, ormai mi è concesso di conoscere le cose che, durante la mia adolescenza, mi sembravano assurde e incredibili: quando, adoperandomi allo studio, rigonfio di presunzione, io m'illudevo di possedere la conoscenza di tutte le cose. Adesso invece, giunto alla fine dei miei giorni, preferisco esplorare con più accurata attenzione questo grande e complesso Libro della Natura (2); anche se poi mi accorgo — il che grandemente mi addolora — di come ogni occasione e prolungamento della vita, concessi dal tempo, trascorrano via come acqua corrente.

ADOLFO: In verità, o Anziano, è proprio questo che ammiro in te, specie se considero la diversità di condizione che esiste tra noi: così a te pare che il tempo voli via

troppo in fretta, mentre a me i giorni sembrano passare con neghittosa lentezza. Per questo desidero ardentemente di partirmene a cavallo (3) e andarmene lontano, magari trovandomi una compagnia congeniale, che possa farmi dimenticare il fastidio provocato dallo scorrere lento del tempo.

L'ANZIANO: Amico mio, mi sembri di nobile aspetto e nel fiore degli anni, per cui sarei felice di sapere il tuo nome e la tua origine. Non penso che ti dispiaccia se io, senz'alcuna malizia, m'informi con grande attenzione a proposito del tuo nome e delle tue condizioni di vita.

ADOLFO: Mi chiamo Adolfo, e la mia patria è l'Assia, dove ho imparato a scrivere fin dalla prima infanzia; e dove, una volta cresciuto, ho appreso l'arte della mercatura per pubblico insegnamento, avverso com'ero all'idea di avere un tutore oppure un'istruttore privato. E potendo legittimamente disporre dei beni paterni, ho maturato una gran voglia di visitare le contrade più esotiche e remote. Mi piacerebbe soprattutto andare, in buona compagnia, a Roma, signora dell'universo; ma prima desidero ascoltare un tuo parere in proposito, visto che sei uomo egregiamente esperto delle cose del mondo.

L'ANZIANO: Il mio parere non ti verrà meno, a condizione che tu non rifiuti di seguire alcuni assennati avvertimenti: perché, essendo pratico di quei luoghi, ho l'opportunità di esserti d'aiuto più facilmente.

ADOLFO: Tenendo conto della tua preminenza per età ed esperienza del mondo, penso che obbedirti potrebbe convenirmi. Addita dunque al partente (4), con benevoli insegnamenti, i sentieri pericolosi, e ti accorgerai di aver trovato un ascoltatore docile e attento.

L'ANZIANO: Mi hai detto, figlio mio (5), del tuo desi-

derio di vedere Roma: ma devi cercare di convincerti realmente che la Roma attuale è ormai da considerarsi alla stregua di Sodoma. Io ho visto davvero questa Capitale universale, ma solo quando l'età mi ebbe reso più saggio, più consapevole delle difficoltà e dei pericoli. Ora, a mio avviso, non indugiare a lungo da quelle parti, perché davvero la via di Roma è al mondo la più funesta. Essa è il paradiso dei piaceri terreni, un orto di delizie carnali, un luogo dal quale è assente ogni forma di onestà, devozione e pudore: insomma, è la reggia del vicario del principe di questo mondo (6). Troverai in questa città tutte le seduzioni terrene, vi troverai la fonte della superbia, un groviglio di dissolutezze, i frutti dei più infimi e volgari piaceri della carne, la lettera senza lo spirito (7). E certo lo Spirito non si trova laggiù, ma è da cercarsi con ben più profonda investigazione. Quanto più fortunato sarà colui al quale Dio infonde questa ispirazione interiore: la stessa che i Giudei ripudiarono, nella loro cecità, nonostante che il velo del Tempio si fosse squarciato, e l'Agnello avesse aperto il Libro dei sette sigilli e avesse annunciato che ogni cosa si era compiuta (8)! Per questo, la pratica della devozione dev'essere intrapresa a preferenza di qualsiasi altra cosa; mentre — come ti spiegherò più estesamente in seguito — mai si dovrebbe anteporre lo studio mondano a quello della Natura (9). A dire il vero, la cosa che più mi dispiace è il vederti accusare la lentezza del tempo, pur trovandoti in ottima salute: proprio mentre sei nel fiore degli anni, senz'aver mai dovuto patire gravi malattie. Mi auguro perciò che ti accorga che queste cose vanno senz'altro considerate con maggiore discernimento: io, per esempio, sono riuscito ad assimilarle in un tempo più breve di quanto me ne fosse stato concesso... Non è lecito farsi sfuggire l'occasione che il tempo ti dona: piuttosto, bisogna dedicarsi interamente ad una minuziosa conoscenza di Dio e delle Sue opere, ed impiegare a questo scopo le energie dei no-

stri sensi; perché, alla fin fine, siamo stati creati ad immagine di Dio, non certo a somiglianza delle bestie, che sono state, in realtà, originate per servirci. Siano dunque i nostri occhi e le nostre orecchie intensamente sollecitati a lodare Dio, combattere l'ozio, e trascorrere il tempo interamente negli studi meritevoli!

ADOLFO: Invero, padre mio (10), mi sembra di avere già capito quali cose possano essermi d'aiuto, visto che ho imparato il latino e sufficienti nozioni della dottrina aristotelica. Vedo bene che non c'è bisogno di consumare la vita in questi studi, soprattutto quando mi accorgo che tutte le cose sono imperfette e vane, e che non esiste un solo maestro, o esperto artigiano, che non si comporti senza imbrogliare e turlupinare, pur di raggiungere con destrezza lo scopo prefisso. Lo studio dell'astronomia — che indubbiamente avrebbe dovuto essere la più sicura tra tutte le arti — è invece quello più opinabile, ingannevole e inconcludente. Lo stesso dicasi della medicina (11). E non c'è nessuno che si accorga dei malsani errori che si infiltrano nei sacri scritti dei Teologi, nonostante che la certezza e l'invariabilità della Sacra Scrittura siano incontestabili. Eppure essa è recepita da quasi tutti secondo interpretazioni differenti, e non c'è mai fine alle controversie: avvalendosi di essa, chi insidia alla vita degli altri, chi distrugge perfino le anime, chi s'impadronisce dei beni degli onesti: e non c'è mai fine ai latrocinii, alle rapine, alle discussioni e alle contese, e ognuno è abituato a vantare queste opere come esempi di grande saggezza, o di prudenza, o di forza. Insomma, anche se sono ancora molto giovane, io non posso accettare queste cose: e non intensifico i miei sforzi per studiare ed ampliare la mia cultura, soprattutto perché mi accorgo che il vero fine non è raggiunto quasi da nessuno. Perfino un contadino, nei giorni scorsi, mi ha detto che i più dotti sono anche i più cattivi e pericolosi: e alcuni temono, non senza

ragione, che proprio per questo i dotti saranno gli artefici della loro stessa rovina. Per cui non vedo alcun motivo che possa spingerci ad allontanarci dalla vera e celeste Dottrina, dato che essa — per dirla con le tue stesse parole di poco fa — ci è stata trasmessa dall'Alto per mezzo del Verbo incarnato. Insomma, ad essere sinceri, la sapienza umana e l'incostante girotondo delle dottrine sono focolai d'imperfezione, e spero che tu sarai d'accordo con me.

L'ANZIANO: Quello che dici è abbastanza verosimile, e ammetto volentieri di conoscere anch'io la lingua latina. Invece l'apprendimento delle lingue straniere non sembra rivestire un'utilità o necessità particolari; e questo, all'opposto della lingua Ebraica e di quella Greca, attraverso cui ci è stata anticamente trasmessa la conoscenza di tutte le arti. Al contrario, sapere le lingue straniere serve soprattutto nelle case dei principi, per trattare ogni sorta di affare, e a questo fine tale capacità va considerata un eccellente dono di Dio. Il che risulta particolarmente evidente nel caso dei costruttori della torre di Babele, tra i quali sorse all'improvviso una confusione di lingue e di dialetti; e questo perché — sparpagliati in ogni parte del mondo — si ritrovassero, l'uno con l'altro, nel più completo disaccordo (12). Ad ogni modo, Iddio aveva condotto questi avvenimenti a contributo della Sua maggior gloria: e radunate, per ispirazione dello Spirito Santo, le persone più devote, scelte tra tutti i vari popoli, subito quella folle Torre — grazie al ministero degli Apostoli — è stata convertita in un santissimo Tempio di Dio, in cui risuonano le Sue lodi. La confusione e la dispersione non piacciono a Dio, mentre invece il Diavolo è all'origine delle controversie e delle discordie; e il Dio Uno e Trino esige da noi, di preferenza, soprattutto la concordia e la pace. Quella pace, preminente a tutto il resto, con cui è stato creato il mondo, in cui s'illustrano i governi dei regni, il cui esempio, che va imi-

tato con grande applicazione, ci è stato lasciato dal Cristo (13) e dai Suoi discepoli. Questo per quanto riguarda la conoscenza delle lingue; ma per coltivare la salvezza dell'anima, non è certo necessario consumare la vita intera nello studio delle lingue! È però indispensabile ascoltare i sermoni dei sacerdoti e leggere attentamente le Sacre Scritture. E così come, contrariamente a quanto attiene alle tre lingue principali (14), quella materna è immediatamente accessibile a tutti, così lo stesso accade per la Filosofia Naturale e per il desiderio di procurarsi dei beni di fortuna (15). Eppure gli pseudo-sapienti mondani, ed i furbastri che affollano il nostro secolo, percorrono vie differenti: e non soddisfatti dall'ordine stabilito da Dio, ricercano cose nuove. Da questo derivano sia la dispersione del prezioso tesoro del tempio sia i diversi pericoli — per le anime — di soccombere alla fine dei tempi, quando Dio visiterà la seconda Gerusalemme (cioè l'intera realtà universale) e la giudicherà. Così allora sorgeranno i tre principali nemici capitali: spiriti maligni che, pur avendo preceduto l'avvento del Cristo incarnato e la Sua passione, vedranno comunque le loro suggestioni rese vane davanti al tribunale di Cristo, al momento del Suo secondo avvento. Se dunque accade che essi arrivino di qui a poco, capiremo che la fine del mondo è imminente. Le varie sette dei Farisei, dei Sadducei e degli Esseni esistevano nel medesimo periodo: eppure non si tenevano forse i Farisei in disparte da tutti gli altri, occupati in opere esteriori, seguaci soltanto della lettera, ignari sia dello spirito che dello stesso avvento del Messia? E non negavano forse i Sadducei la resurrezione dei morti? E gli Esseni, dominati dallo spirito anabattista (16), non combattevano forse la Santissima Trinità? Il primo di questi blasfemi oltraggi è da intendersi come rivolto contro l'Onnipotenza divina, il secondo contro la divina Misericordia, il terzo contro il giusto e vero Spirito di Dio. Da tutto questo si deduce che gli uomini sono sempre

contrari alla Legge divina: e benché siano esistite le sette più numerose e svariate, mi sono limitato a ricordarne soltanto le principali, tra quelle che hanno cercato di nuocere alla dottrina della Santissima Trinità. Accavallandosi una sull'altra, cambiavano soltanto di denominazione e moltiplicavano le loro maliziose elucubrazioni: restavano quindi pochi Ebrei ad orientarsi verso la vera religione, e dunque a condurre una vita ritirata, fuggendo scrupolosamente le lusinghe del mondo. Perciò bisogna sperimentare ogni tipo di ispirazione: ma che ognuno di noi sperimenti se stesso attraverso il Verbo divino, che è la vera pietra di paragone! Se così sarà, questo Spirito (17), pervadendo in profondità la coscienza di ciascuno, gli farà superare ogni barriera. Tutti questi elementi vanno considerati a proposito del problema della conoscenza delle lingue. Tieni pure certo che la conoscenza e la conservazione naturale dell'uomo non vanno ricercate soltanto nello studio del corpo animale (infatti l'uomo, se preso in se stesso, può anche essere fonte di errore): ma vanno trovate — coinvolgendo sia il corpo che l'anima — nel Verbo divino. Questa opera di conservazione integrale dovrà essere seguita dall'investigazione della Natura, perché è da Dio che noi traiamo la nostra origine, a Lui ritorniamo e in Lui troviamo pace. Il Verbo è infatti l'unica guida e modello (18), e la Natura è la norma di tutte le creature: essa prepara la strada per l'inabitazione dell'anima e del corpo [da parte del Verbo incarnato], ed è dalla reale comprensione di tutto questo che si riconosce con certezza il vero Teosofo. Aristotele non ha avuto la percezione completa di queste cose, per cui possiamo ritenere che gli siano venute le traveggole! E questo, nonostante che egli fosse senz'altro superiore a tutti per la sottigliezza del suo umano ragionare. Lo stesso si può dire dei suoi seguaci, anche se i loro nomi godono presso molti di grande autorevolezza. Tornando a noi, prima di tutto bisogna considerare con esattezza il tempo (19); poi, persegui-

re lo studio della verità e della giustizia con tutte le nostre forze, ed implorare l'aiuto dello Spirito Santo, perché ci conceda la conoscenza delle cose spirituali. Dobbiamo inoltre stare attenti a non cadere, tramite i vizi, nel labirinto mondano: ma perseguendo il bene e la giustizia, e non facendo trascorrere senza operare né un solo giorno né una sola ora, dobbiamo dedicare ogni nostra azione alla gloria del nome di Dio ed al profitto del prossimo.

ADOLFO: Hai parlato di tutti questi argomenti così diffusamente, o Anziano, che è già molto se ne ho capito qualcuno per poterti rispondere! Vedo comunque che bisogna applicarsi al Bene con ogni cura: e intuisco che non dovrei affrettarmi a rispondere all'insieme del tuo discorso, senz'aver prima riflettuto lungamente e con calma.

L'ANZIANO: Amico mio, è necessario che tu impari le cose che ammetti d'ignorare ancora. Ti confesso che, a me, il cammino è stato reso semplice e piano, grazie alla saggezza degli antichi autori: e tu stesso non devi disperare di poter trovare ciò che cerchi, se la volontà e l'applicazione non ti difetteranno.

ADOLFO: Certo, desidero ardentemente di ascoltare da te tutto questo, e opererò senza sosta non tanto per soddisfare i miei desideri personali, quanto perché mi rendo conto che tutte queste cose sono davvero utili ed oneste.

L'ANZIANO: Sopra ogni altra considerazione, bisogna meditare con molta attenzione a proposito della nobiltà ed eccellenza delle sette dignità. In primo luogo, un'ottima salute ed un'accurata amministrazione del proprio tempo, il quale a sua volta è triplice (20). Bisogna invece rigettare la ricerca del piacere, del potere e della stima degli uomini, ed anche quella dell'autorità, delle ricchezze e della propria

personale comodità, dato che gli uomini sono spinti ad abusare sconsideratamente di queste attitudini. E se, servendosi proprio di esse, l'onnipotente Iddio non ci visitasse con afflizioni e tentazioni — e perfino, talvolta, anche con la morte improvvisa — o se smettesse di tormentare gli esseri umani (perché, al Suo cospetto, qualsiasi umana dignità deve cedere il passo, visto che la nostra mente ignora perfino cosa siano realmente il giorno e la notte), noi raggiungeremmo più facilmente lo stato della contemplazione e della conoscenza di questi beni spirituali. Ognuno di noi si preoccupa, poi, oltre che della salvezza dell'anima, anche della perpetua salute, della pace durevole, dell'angelica bellezza, della forza e della sapienza celesti, come pure dei tesori della gloria: tutte queste cose ci sono state promesse, e aspettiamo che il Cristo, nostro Salvatore, ce ne faccia dono, anche se non certo in questo corpo guastato e corrotto. Se perverremo fino alla fine nel perseguire le Sue vie ed i Suoi insegnamenti, allora raggiungeremo davvero l'Arca dell'Alleanza. Chi obbedirà alla Volontà divina, scoperta e sperimentata attraverso il Libro della Vita (21), non vedrà il proprio nome cancellato dalle sue pagine, perché tutti siamo chiamati (22). E anche se alcuni sostengono che la gloria di questo mondo sarebbe a suo modo autentica, essa diventa comunque inutile, e perfino inesistente, se paragonata alla Gloria celeste: pur riconoscendo che la gloria mondana resta comunque un prezioso tesoro, bisogna anche osservare che essa è peribile e vana, non certo perpetua ed immortale come la Gloria celeste, ossia il Cristo. Beati, fortunati coloro ai quali Dio illumina lo spirito attraverso le tribolazioni, conducendoli fino al punto in cui la vera natura del combattimento spirituale, nonché le armi per affrontarlo, si mostrano a quelli che devono servirsene (23)! Dal che appare chiaro come le cose temporali non abbiano efficacia, e come questa forza dipenda unicamente dal Verbo di Dio: essa viene concessa agli uomini in punto

di morte, sebbene non a tutti (24). E noi, senza preoccuparci granché della vita celeste, viviamo in maniera oziosa e dissipata: anzi, pensiamo perfino — sbagliandoci completamente — che la Natura vada combattuta, e proprio da questo nasce l'accidia, che tiranneggia l'intera vita dell'uomo. Da tutto questo, risulta evidente che lo spirito umano è assoggettato alle passioni ed ai roveli: quello stesso spirito che, dopo essere stato macchiato dal peccato originale, ha poi consumato tutti gli altri peccati servendosi del corpo. Così l'angoscia e l'afflizione precedono la morte, facendola sembrare all'uomo la cosa piú orrenda di tutte: soprattutto a quelli che hanno trascorso una vita accidiosa in fangose dissipazioni, mentre il verminaio dei rimorsi e delle tentazioni corrode le loro anime. Piaccia a Dio che noi possiamo davvero conoscere la Sua gloria, quando ce ne sarà offerta la grazia, e che riusciamo a comprenderla sia con gli occhi che con le orecchie: quasi come assimilati, nel passato e nel futuro, al Suo Verbo, nel quale sono nascosti gli eterni tesori celesti, che dureranno fino al termine ed alla dissoluzione di ogni cosa (anche se poi tutto è intriso della Maestà divina, di cui le creature e le opere Sue rendono testimonianza nel Cielo, sotto il Cielo, in terra, sottoterra). In tutti questi domini possiamo contemplare la virtuosa potenza e la misericordia di Dio. E se considereremo questo con attenzione, scopriremo che ci conviene contemplare i grandi tesori della Sapienza: perché possiamo conquistarci — oltre alla stessa conoscenza del Verbo — questi tesori quasi irraggiungibili, tremando al Suo cospetto per la nostra inconsistenza intellettuale e considerando la nobile integrità dell'ordine in cui Dio, per amor nostro, ha creato tutte le cose. L'uomo contempla veramente Dio in ispirito, e gioisce della Sua presenza, quando comprende di essere, in ispirito, l'Immagine di Dio, e di voler adeguare le azioni della propria vita all'esempio di Gesù Cristo, primo Adamo (25) e modello di ogni azione che possa servire all'utilità del

prossimo. Nella perfezione della vita futura, potremo conoscere interamente la Gloria divina; e impareremo senza pena né fatica ciò che in questa vita siamo costretti a percepire frammentariamente. Nell'altra vita, l'onore e la gloria del Nome di Dio saranno perfetti e permarranno in eterno, perché ci accorgeremo che la Sua misericordia si rinnova ogni giorno, e che mai la Sua gloria sarà abbastanza celebrata dai cori degli Angeli, e che, infine, noi uomini non potremmo approfondire e divulgare convenientemente i misteri divini, se non per dono dello Spirito Santo. Ora i malvagi, che mirano soltanto al loro profitto personale, hanno sempre davanti agli occhi il perpetuo tormento di questo fuoco eterno: la fame e la sete eterne li accompagnano, insieme alla visione dei Demoni, al freddo e al caldo intollerabili che affliggono e tormentano i Demoni stessi... E se questi dannati non possono soffrire passioni di ordine fisico, essi patiranno tuttavia le pene spirituali ed eterne: anche se poi, su tali argomenti, non siamo in grado di poter affermare nulla di preciso, se non ciò che abbiamo potuto intuire dei misteri del Verbo divino. Per quanto ci riguarda, dobbiamo considerare con attenzione sia l'eternità che l'illimitata durata temporale, e pregare Iddio ogni giorno, in ogni momento, perché ci liberi dal Nemico — che cerca di opprimerci, ad ogni angolo della nostra via, con ogni sorta di mali e di tentazioni — ed anche dalle altre creature elementali, dai corpi celesti e dagli spiriti, che altrettanto potrebbero nuocerci, se Dio, a tal riguardo, non ci venisse in aiuto. Soprattutto, comunque, è necessaria la preghiera più fervida, con cui dobbiamo implorare il soccorso dello Spirito Santo: così, aiutati dalla Sua grazia, potremo ascoltare ed imparare senza sosta la parola di Dio. Quella stessa Parola che ci infonde la fede in Dio, che è la regola e la pietra di volta della nostra vita, visto che Lui stesso dice: « Se farai questo, vivrai » (26). Altrimenti, chi ha peccato faccia penitenza e non pecchi più, perché

Lui non si rallegra per la morte del peccatore, ma vuole, al contrario, che si converta e che viva. Se prestassimo fede soltanto alla nostra conoscenza di ordine fisico, potrebbe sembrare, sulle prime, che non esista alcuna potenza celeste, la cui collera e le cui afflizioni siano da temere: questo accade visto che non siamo in grado né di vedere né di ascoltare alcunché — con i nostri limitati organi sensibili — se non apparenze peribili e terrene... non certo la Volontà divina! Eppure le cose stanno altrimenti, perché abbiamo Mosè, i Profeti, e la voce che grida nel deserto (27), e tutti annunciano la parola e la volontà di Dio e ci preparano la strada: a patto che, nel gran giorno della nostra morte e del Giudizio Universale, ne saremo giudicati degni. Quando tutte le azioni degli uomini saranno state esaminate secondo la norma del Libro della Vita e la testimonianza dello Spirito, allora sarà emessa la sentenza a proposito di ogni carne vivente: e in quel momento, gli infedeli potranno vedere Colui al quale trafissero il costato, rifiutando di volerLo vedere in ispirito senza prima aver toccato con le dita le piaghe inferteGli dagli Ebrei, e prestando maggiore attenzione alle cose che si confanno alla natura di questo mondo, piuttosto che a quelle che si riferiscono al Re dei Cieli.

ADOLFO: Mi sembra quasi di stare ascoltando la predica di qualche pastore! Eppure non posso negare che questi problemi spirituali mi tormentano, che non riesco ad adeguare le azioni della mia vita alla loro regola, e che probabilmente mi piacerebbe, un giorno, riuscire ad imparare a mettere in pratica questi insegnamenti. Ad ogni modo, mi sforzerò di stimolare l'ingegno e le azioni con il massimo zelo, nei limiti dell'umana debolezza. E visto che poco fa hai menzionato un certo qual « tesoro di questo mondo », ho una gran voglia di sapere da te in che consista, dato che credevo di aver capito, già da tempo,

che non esistono beni e ricchezze diversi da quelli mondani. Se invece esiste davvero un'altra possibilità, spero vivamente che me la riferirai con scrupolosa esattezza!

L'ANZIANO: Vuoi proprio sapere perché non ritengo opportuno d'essere più preciso? Visto che tutti al mondo vorrebbero conoscere quell'altra possibilità, mettiti bene in testa che questo tesoro è un'essenza spirituale e virtuosa, efficace non soltanto come calamita di ricchezze, ma anche nel campo della scienza medicinale: proprio grazie a questa pozione medicinale, con l'aiuto della Grazia divina, gli uomini possono venir liberati dalle malattie più incurabili, che nessun medico ordinario sarebbe in grado di curare. Questo segreto sorpassa di gran lunga lo splendore dell'oro e dell'argento (28), rende più acuta la ragione umana e contiene arcani che ai profani appaiono incredibili: su questi argomenti potrai leggere l'*Apocalisse ermetica di Teofrasto* (29). Io non potrei certo spiegarti queste cose meglio di lui. Si tratta comunque di un segreto tenuto nascosto fin dalla nascita del mondo, a tutt'oggi: questa è la volontà di Dio, e io non ti rivelerò più apertamente tale sigillo della Natura, adeguandomi al comportamento degli antichi Filosofi. In effetti, questi segreti sono esposti con chiarezza e precisione sufficienti dai nostri Autori, però la Provvidenza divina ha disposto che il mistero sia rivelato soltanto ai devoti discepoli di quest'Arte: e questo perché la Provvidenza divina — ai cui piedi gli uomini debbono sacrificare l'intero groviglio del loro orgoglio — conosce fin dal principio tutte le cose future.

ADOLFO: Adesso capisco, finalmente, dove vuoi arrivare! Anche se finora ti sei sforzato di velare i tuoi ragionamenti attraverso una copertura spirituale, questo Mistero consiste, in verità, in quella Pietra, che i Filosofi tanto decantano nei loro scritti, che si compone di una prima

materia, ossia di Sale, Mercurio e Zolfo. Tutti i libri non fanno che parlare di questa Pietra Filosofale, e altri se ne scrivono di continuo: io stesso ho conosciuto certi che si dedicavano a quest'Arte, e me ne hanno sproloquiato a lungo, oltre a mostrarmi parecchi scritti in proposito, che ho subito provveduto a barattare non appena possibile. E per quanto ingegnosamente questi libri possano essere elaborati, essi vengono tuttavia maliziosamente corrotti e pervertiti dal loro Autore. Per cui sia l'editore che il lettore profano risultano entrambi raggirati: e il vero guadagno va dunque soltanto a questo imbroglione, il che mi sembra davvero scandaloso! A parte questo, poi, non riesco proprio a capire lo scopo di quest'Arte. Inoltre, gli Artisti che hanno realmente raggiunto tale fine sono altrettanto rari di un cigno nero. Come se non bastasse, presso numerose Scuole i precetti dell'Arte sono considerati alla stregua di frottole e fantasticherie, come spesso si sente ribadire dai più grandi eruditi: i quali, disputando con gli Artisti, li hanno chiamati imbroglioni, impostori e bugiardi, a causa della scarsa sicurezza e credibilità della loro Arte. Non potrò mai credere che gli adepti di quest'Arte riescano a produrre oro e argento autentici, operando sugli altri metalli inferiori: penso invece che ci riescano o per virtù divina, o grazie a qualche sortilegio, oppure servendosi di qualche segreto diabolico, visto che ho inteso dire che diversi di loro sono stati — non senza ragione — sospettati di commercio con il Demonio! Comunque, desidererei saperne di più proprio da te — uomo venerabile — dato che ti vedo esperto in quest'Arte, anche se ti rifiuti di rivelarmi i suoi principali segreti. Dammi in proposito una dimostrazione più verosimile: dimmi, per esempio, se questo dono viene concesso agli uomini da Dio. In effetti, una tale metamorfosi dei segreti naturali mi lascia oltremodo interdetto, soprattutto ripensando alle cose che ho letto su questo argomento: ed a maggior ra-

gione non riesco a penetrarne il significato, visto che gli adepti dell'Arte sono soliti servirsi di un linguaggio segreto e diverso dagli altri (30): nasce da ciò lo spreco di innumerevoli anni, di spese e fatiche immense, tanto che mi viene voglia di gridare che la speranza di cui si nutrono i figli dell'Arte è completamente chimerica ed ingannevole, dato che poi, in fin dei conti, non si è mai potuto comprendere quale sia il vero risultato di quest'Arte...

L'ANZIANO: Ebbene, amico mio, ti mostrerò il fine ed il vero risultato di quest'Arte: così potrai avere la certezza che io detengo per davvero la Pietra. Cerca di convincerti fino in fondo che possiedo l'autentica conoscenza sia degli elementi necessari a questo studio che della radice di quest'Albero, che per il momento è destinata a rimanere sconosciuta ai profani (31). E non stancarti, quando ti accorgerai che, nel parlare di questi argomenti, ci impiegherò più tempo del consueto: infatti è la stessa ragione profonda di quest'Arte a richiederlo, e le cose più importanti ed eccellenti devono necessariamente procedere da quelle più terra terra. Ora risponderò in maniera più approfondita alle domande che mi hai posto, e ti dimostrerò più esplicitamente di averti detto la verità.

ADOLFO: Prima di tutto vorrei sapere la ragione per cui non si conosce nessun Artista che abbia raggiunto il fine propostosi, e che sappia realmente trasmutare i metalli. E poi, quest'Arte è disprezzata da quasi tutte le persone più istruite, che a buon diritto dovrebbero invece essere quelle più indicate a conoscerla fin nei minimi particolari. E soprattutto, nonostante le sue tanto decantate qualità, non sono mai riuscito né a vedere né ad ascoltare, in nessun posto, qualcuno che sia riuscito a conquistarsi, grazie all'Arte, le ricchezze di Creso (32). E pro-

prio tu, che ti vanti di conoscerla; proprio tu, te ne vai girando vestito poveramente come un eremita. Se io conoscessi la procedura di quest'Arte straordinaria, che fabbrica l'oro, ammasserei grandi tesori e ricchezze, e mi attribuirei funzioni e cariche così alte, da spaventare e far morire d'invidia i più potenti sovrani del mondo: tali almeno sono le lusinghe promesse dagli Artisti! Ma sono comunque ansioso di sapere cosa puoi dirmi in proposito.

L'ANZIANO: Sembra proprio che la tua opinione non diverga da quella di un qualsiasi profano e di tutti quegli sciocchi che ricercano con accanimento solo i tesori corrutibili e gli allettamenti edonistici: ma l'intento ed il fine dei Filosofi sono ben altri! Ad esser degni del nome di Filosofi non sono certo quelli che rincorrono simili follie, bensì quelli che si dedicano scrupolosamente alla completa conoscenza dei misteri divini, e pongono ogni loro studio e fatica al servizio di Dio e del prossimo, respingendo da sé la vanagloria, l'ambizione e la cura di ammassare ricchezze terrene, accettando soltanto lo stretto necessario per vivere, che Dio, nella Sua misericordia, concede loro. Tutto il contrario, come vedi, degli studi mondani, o dei propositi di chi è soltanto teso a procurarsi con accanimento denaro, ricchezze o cariche fastose! Proprio in odio a tutto questo, i Filosofi solgono velare i misteri di quest'Arte, nel timore d'incorrere nella violenza e nell'oppressione propri della famiglia di Nembrod (33). E questa è anche la spiegazione del perché tali segreti rimangono inaccessibili ai ciarlatani ed agli impostori: se diventassero di pubblico dominio, gravi confusioni e perturbamenti dell'ordine mondiale ne sarebbero la conseguenza; e questo, a causa della differenza tra le varie condizioni umane, che comunque è stata stabilita da Dio con grande saggezza, in quanto necessaria alla costruzione della pace e della concordia tra gli uomini. E Dio, nella sua

infinita bontà, ha a tal punto diffuso tra i mortali questa disparità di ordine e di grado, che gli uni si pongono al servizio degli altri, e li conservano in pace e concordia finché tutti non saranno di nuovo separati in due schiere da Dio: proprio come l'Alchimista separa l'anima, il corpo e lo spirito l'uno dall'altro, e alternativamente li ricongiunge (34). Ora, questa divina separazione non dev'essere operata da nessuno se non da Dio, a meno che chi la compie non abbia ricevuto dal Verbo di Dio — che è l'unica Verità e Giustizia — l'ordine di reprimere i malvagi: tutto ciò che non corrisponde a questa regola, non è che bestemmia e abominazione davanti a Dio. Perché chi si pone al posto di Dio elevandosi a giudice, conferisce a se stesso un potere analogo a quello divino: e la vindice punizione della Legge si abatterà contro chi sparge sangue umano disubbidendo a questa regola, perché Dio non concede a nessuno dei privilegi particolari. Insomma, questa separazione operata da Dio va considerata con estrema attenzione, e tenuta nel massimo conto. Potrà forse sembrare che io dica queste cose a sproposito: e invece sarebbero di grande utilità per il genere umano, se solo si riuscisse a comprenderle veramente. Proprio per questo, mi sembra opportuno paragonarle ai versetti del profeta Ezechiele (35), in cui vengono menzionati quattro venti che soffiaron sulle ossa dei cadaveri: e grazie a loro esse furono nuovamente rivestite di carne. Sempre colà si parla dello spirito che penetrò in esse, e del continuo alternarsi del moto dei venti tra dispersione e ritorno. Insomma, possiamo constatare che, dopo la morte, tutte le componenti della persona umana si separano l'una dall'altra: in quel momento i quattro elementi (36), lo spirito e l'anima si separano e si allontanano l'uno dall'altro. Al loro posto, l'acqua e la terra si congiungono, l'aria ed il fuoco si condensano. Lo spirito astrale della vita (37) — Uomo eterno ed invisibile — ritorna al

Cielo ed è innalzato al di là degli elementi; l'anima ritorna nel seno di Abramo, secondo le promesse di Dio (38), e riposa sull'altare fino alla fine del mondo e al ricongiungimento del cielo e della terra. Possiamo anche osservare come la terra ci rifornisca quotidianamente di cibo, nel quale è nascosto questo spirito degli elementi, come nutrimento e, al tempo stesso, come essenza celeste (39). In modo analogo, noi riceviamo anche un nutrimento di acqua e di fuoco, attraverso cui saremo in grado di conservare l'equilibrio (40) del corpo terreno, che appunto contiene il Fuoco e l'Acqua spirituale (41), per rinvigorire lo spirito interiore. Infatti, come la terra contiene in sé questi due elementi, allo stesso modo li contiene il Cielo, che è chiamato anche « quintessenza », visto che — in quanto nutrimento spirituale — è di gran lunga il più nobile degli elementi: proprio come il Verbo di Dio — vero nutrimento delle anime — si è fatto Corpo, per conferire al corpo, all'anima ed allo spirito la celeste Beatitudine (anche se Egli non è certo da considerarsi come un nutrimento inteso nel senso fisico, ma bensì come vincolo e sigillo della Promessa e del Libro della Vita). Questo sia detto a testimonianza della verità, in reazione alla nostra debole fede ed alla nostra estrema ignoranza della Divinità: Dio ama a tal punto le creature naturali e quelle spirituali, da volere che tutta la creazione sia contenuta nell'uomo in unione con il Cristo (42), grazie al quale i peccati ci vengono perdonati. Perché, come il Verbo divino è il principio di ogni cosa, allo stesso modo Egli è il principio dell'immagine di Dio: al risuonare del Verbo divino, fioritura dello Spirito Santo, nasce la fede. Dalla semenza di questa fioritura nasce un albero di opere buone, anche se non sono le opere buone a meritarcì la salvezza eterna, ma unicamente la fede nel Verbo di Dio (43), nonostante possa sembrarci incredibile. Questo Verbo è un amore magnetico, che ci attira a sé con tutte

le persone devote, e nessuno può sussistere separato da Lui. Quest'amore è, al tempo stesso, di natura celeste e terrena, il che va ponderato con la massima accuratezza. Bisogna poi considerare con grande attenzione, nel campo della conoscenza della Natura, quanto l'uomo interiore nella Natura realizza: questo uomo interiore è invisibile e celeste, mentre l'anima è sovranaturale e sovraceleste: e comunque, di tutto questo nulla sappiamo, tranne quanto ci è stato rivelato da Dio. La Natura permette di riconoscere gli spiriti naturali, anche i più elevati e i più difficili da identificare; in ogni caso, l'uomo terreno non è in grado di percepire le cose spirituali, se lo spirito di verità non gli viene rivelato dal Re degli spiriti, ossia lo Spirito Santo: è Lui la misura di tutte le arti, della sapienza e della scienza! Questo Spirito risveglia nei cristiani un fuoco sovraceleste d'amore, insieme ad un magnetico spirito di sapienza, e ci infiamma e ci purifica con l'acqua, e ci rende immacolati, cosicché possiamo fare penitenza per i nostri peccati, morendo giorno per giorno alle nostre colpe. Proprio per questo ti parlo con frequenza dell'acqua e del fuoco, sangue e spirito acqueo (44) che danno la vita. I nostri peccati hanno il colore del sangue, e la ricompensa del peccato è la morte oscura (45), insieme alla croce (46) e all'afflizione, mentre ai devoti appartengono la veste bianca e la corona di gloria (47). Che queste informazioni, ormai ampiamente sviluppate, ti siano, per il momento, sufficienti. E veniamo alla spiegazione di quel che mi hai chiesto. Risponderò per ordine ad ogni tua domanda, e ti dimostrerò la veridicità di quest'Arte attraverso i suoi stessi risultati, in modo da riuscire ad estirparti ogni dubbio. Dunque, per quanto riguarda il fatto che diverse persone di cultura non sappiano granché di quest'Arte, cerca di capire che tale è la volontà di Dio, e che in questo c'è un preciso vantaggio, perché Dio disapprova ogni superbia e ambizione, e dona

questo tesoro agli umili ed ai poveri, non certo ai grandi di questo mondo ed ai suoi corifanti! Questo tesoro dev'essere usato dagli uomini secondo la legge del Signore, a maggior gloria ed onore di Dio, e ad elevazione dei poveri: per paura che, accecati dall'accidia, non rischiamo di abbandonare quello che è il vero dovere della nostra vita, e di seguire soltanto le nostre inclinazioni particolari, allontanandoci dalla grazia e dal volere di Dio. Se questo tesoro fosse concesso a tutti, quali confusioni e discordie ne deriverebbero tra i mortali! E allora, come potrebbe realizzarsi il detto dell'*Ecclesiastico*: « Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione » (48)? Quanto ho detto a proposito della meschinità, dell'indigenza e dell'imbecillità umana, come potresti facilmente applicarlo anche a te stesso! Non ci è certo consentito di servirci di questo tesoro come meglio ci aggrada, perché la natura umana è maliziosa e depravata. Ora ti prego, non rivelare a nessuno questo segreto, non darlo in pasto a persone superbe, avaro o ambiziose (49), perché esso s'identifica con l'onore e con l'autentica gloria di Dio. Comportati dunque così: se la fortuna ti favorisce, guardati bene dall'inorgogliarti; e se ti viene a mancare, guardati bene dal lasciarti andare. Dio è arbitro della buona come della cattiva sorte, e le calibra entrambi a Suo piacimento. Il saper ricercare scrupolosamente la Sapienza non è certo di minor conto che non il saperla mantenere nascosta quando la si è conquistata... Se infatti ti dovesse accadere di rivelarla in forme differenti da quelle consentite, quest'Arte somma, verrebbe a perdere sia la denominazione che la stessa dignità di Arte! Proprio a questo proposito, un Filosofo ha detto: « Nascondi quest'Opera agli occhi di tutti, e trattieni la parola all'interno della lingua, e il fuoco all'interno dei tuoi occhi; evita di disquisire a proposito di quest'Opera perfino con te stesso, per non rischiare che il vento non

porti a qualcun altro i tuoi pensieri, il che potrebbe procurarti dei guai ». Io ti ho premurosamente avvertito, ed ora tocca a te stare attento, per non incorrere in castighi sia fisici che spirituali. Sappi che l'abuso di questi eccellentissimi doni divini è una mancanza molto grave: essi vengono concessi da Dio per un Suo libero atto di grazia, per cui il rigettare e calpestare questi doni filosofici, che vengono continuamente insozzati dagli ignoranti, è un'attitudine davvero infame! Anzi, è proprio per questa ignoranza che essi non sarebbero, in genere, nemmeno capaci di scorgere una simile luce. In effetti, il peccato d'avarizia e quello di lussuria si sono talmente sviluppati nei cuori dei figli del secolo, che la Fede e la Giustizia vengono neglette, ed ogni regola sovvertita. Ti darò in proposito un esempio, di cui i miei stessi occhi sono stati testimoni. In una certa città viveva un uomo estremamente ricco, padre di una prole numerosa, ma avaro e spilorcio. Meschino, per avarizia, perfino con se stesso, ammassava grandi ricchezze per i suoi figli: i quali, educati dalla madre con ogni comodità, fidando interamente nelle ricchezze paterne, passavano il tempo oziando e gozzovigliando, e più crescevano, più la loro viziosità dilagava. Quando il genitore venne a mancare, iniziarono a dilapidare i beni paterni in festini e banchetti, tutti presi dalle loro scelleratezze: aspettandosi — sciocchi com'erano — che le ricchezze continuassero ad aumentare, come prima era sempre accaduto. Ma invano: vedendo i loro beni restringersi di giorno in giorno, e ormai ridottisi in estrema povertà, sempre più sprofondavano nel male, esponendosi al disonore e alla vergogna, vita naturaldurante. Bene, tutto questo è potuto accadere perché essi furono educati male, anche se, almeno nei primi tempi, una certa qual conoscenza dei costumi e delle scienze, fosse stata loro impartita. È volere di Dio che le condizioni ed i livelli di vita degli esseri umani rimangano separati, e che alcuni si dedichino

al benessere degli altri. Così ogni uomo, secondo la propria vocazione e condizione, può essere o servo, oppure operaio retribuito. Perfino il nostro Signore Salvatore ha compiuto opere servili, oltre all'aver lavato i piedi ai suoi stessi discepoli (50). E per alcuni la ricompensa sarà maggiore, per altri minore, per altri ancora massima, a seconda della benedizione particolare di Dio. Egli, come un vero padre di famiglia, ha prescritto per regola che sarai ricompensato nella misura in cui saprai servire secondo la tua propria vocazione. Dio è in grado di distribuire, in un sol giorno, tanti di quei tesori, da far sí che sopravanzino di molto le ricchezze dei piú potenti sovrani. Né c'è da temere, da parte Sua, una futura indigenza: anzi, al contrario, quanto piú Egli avrà già concesso, tanto piú, in proporzione, continuerà a donare (51). Ecco perché Dio dev'essere immensamente amato, prima e al di sopra di ogni altra cosa. Sempre a proposito di ricchezze terrene, spesso ci capita di vedere che chi ammassa beni per avarizia, quando muore è sostituito da un erede prodigo e spendaccione, secondo il saggio detto secondo cui le ricchezze portano al povero nuovi travagli, e molto spesso precipitano chi le possiede nell'estrema rovina e negli eterni tormenti dell'Inferno. Se infatti qualcuno ha ottenuto in abbondanza i beni e le ricchezze di questo mondo, certo non si preoccuperà dell'autentica salute spirituale o della pace celeste, né si prodigherà per aiutare i poveri, ma al contrario porrà ogni sua cura nell'ammassare grandi ricchezze, dimenticandosi di Dio e delle opere di pietà. Soprattutto i giovani corrono enormi pericoli per queste lusinghe mondane, anche se talvolta la prudenza è in grado di supplire all'età ancora acerba: ma i devoti sono costretti a bere al calice delle afflizioni (52), mentre gli empi sono destinati alle pene infernali. In ogni caso, la constatazione piú deplorabile è che tutti i figli di questa età oscura sembrano ridersi e prendersi gioco

di queste cose, e non darsi da fare per altro scopo che non quello di lasciare ai loro discendenti ricchezze e prebende, senza però tramandar loro anche la consapevolezza che bisogna saper ricercare, prima di ogni altra cosa, la Sapienza divina, senza cui nulla a questo mondo potrebbe sussistere. Proprio per questo, il tarlo della coscienza corrode i cuori di questi miserabili con le più svariate tentazioni, durante l'agonia della morte: perché costoro non sono stati capaci di ricercare la salvezza della propria anima con vera umiltà.

ADOLFO: A me sembra quasi che quanto hai appena detto sia esattamente il contrario del fine che ti proponi di illustrare! Certo, posso anche riconoscere che qualche tuo argomento mi possa tornare utile: sii comunque ben chiaro riguardo al seguito, perché sono davvero curioso di vedere dove vuoi andare a parare. Comunque sia, già da ora muoio dalla voglia di sapere perché quest'Arte, ed i segreti dei Filosofi, non vengano rivelati a tutti quanti, dato che si può ben constatare come tutte le altre arti vengano comunemente rese di pubblico dominio... Ti confesso che talvolta, riflettendoci sopra, è proprio questo aspetto della questione ad apparirmi oltremodo sospettoso!

L'ANZIANO: Ti ho già detto poco fa che sia il silenzio che l'occultamento di questa Scienza sono stati imposti a tutti i figli dell'Arte per colpa della sete di potere dei tiranni di questo mondo, e della propensione all'infamia dei libertini, degli arroganti, degli usurai, dei lussuriosi e di ogni altra sorta di anime scellerate. Per questo tutti i Filosofi nascondono la vera conoscenza di questa Scienza con i più svariati artifici: tanto più che alcuni, dopo averne conseguito il possesso, se ne sono serviti a sproposito, hanno disperso e pervertito la sua pratica: e così sono rimasti vittime di una morte precoce e violenta (53). È

dunque necessario che sia il discepolo che l'Adepto di quest'Arte siano umili, devoti, taciturni e di retta coscienza. Per cui, se Dio ti vorrà elargire la conoscenza ed il possesso di quest'Arte, bada bene di non andare subito a rivendertela ai quattro venti, ma invece applicati con operosa attenzione ad una conoscenza sempre più approfondita delle operazioni inerenti alla tua divina vocazione. Fai poi del bene sia al tuo prossimo che ai tuoi nemici, perché anche di questo ci fa obbligo la religione cristiana. Bisogna inoltre resistere con tutte le nostre forze ai nemici della fede, e sforzarsi con ogni cura in quest'impresa, così che tutti gli altri Amici di Dio cantino insieme a noi la Sua misericordia. Eppure, per colpa dell'ingratitude umana, diverse cose rimangono celate, e l'ignoranza continua a generare numerosi mali; al contrario, la nostra Scienza moltiplica i benefici, ed è essa stessa un raggio di luce. Molti si dedicano con gran dispendio di energie alla ricerca di quest'Arte, ma non si applicano nello sviluppare le virtù necessarie, prima fra tutte quella di saper mantenere il segreto. Essi cadono nel medesimo infortunio — del quale racconta Ovidio — che incorse a Fetonte, quando non gli riuscì di guidare il carro solare di suo padre (54): ecco perché conviene saper custodire molto accortamente questo tesoro. E se soltanto l'uomo si fosse soffermato a considerare la vera essenza delle parabole e dei misteri, dovrebbe davvero rallegrarsi nello scorgere, impressi nella Natura, il sigillo e l'immagine della bontà divina (55)! La Natura conduce ogni cosa a perfezione con diligenza: certo più compiutamente di quanto non riesca a farlo l'uomo medesimo, che pure, tra le creature, è la più nobile e la più vicina a Dio, oltre ad essere la più amata da Lui, e l'unica ad essere stata dotata di ragione. Da tutto questo, il primato dell'uomo su ogni altra creatura emerge con evidenza, ed è per questo che Dio gli ha anche donato i Comandamenti e la vita eterna.

ADOLFO: Mi rendo conto che ci sono davvero tante cose da prendere in considerazione: per questo, aspetto da te una concisa spiegazione delle varie parabole, soprattutto perché tu stesso hai ripetuto parecchie volte che bisogna saperne approfondire il significato.

L'ANZIANO: Ad essere sinceri, conviene studiare le parabole (56) prim'ancora di qualsiasi altra cosa: ecco perché ho tanto insistito in proposito, fino a lasciar quasi in secondo piano tutti gli altri aspetti della questione (che pure sono infiniti, sebbene non altrettanto necessari). Chi conosce bene l'Opera, sa benissimo da sé che non bisogna dar credito alle opinioni ingannevoli. Ci sono in giro dei cialtroni che qualche volta cercano di spacciare un bel mazzo di fandonie, coprendosi sotto la sacra autorità della Bibbia, al popolino più sempliciotto, che di solito ci casca in pieno. Così il paragonare un'opera qualsiasi alla divina potenza (57) è davvero un comportamento empio e blasfemo! Il Verbo di Dio è la scala di Giacobbe (58): Gesù Cristo è l'unico mediatore, l'unica Norma alla quale tendono tutte le cose inscritte nel Libro della Vita; analogamente, noi siamo resi in grado di vedere, nella nostra Opera naturale, la vita, la morte e la resurrezione, così come la creazione dell'universo, i numeri, la misura ed il peso (59), il continuo rinvigorirsi della virtù delle stelle e degli elementi, e in primo luogo del Sole e della Luna (60). Proprio grazie al Sole, la vita si espande secondo il progetto divino: per questo, essa stessa è paragonata al Sole, ed è chiamata con il suo stesso nome. Infatti, ciò che è in alto è come ciò che è in basso (61), ed in tal modo si compiono meraviglie. Così il Sole purpureo, rosso e dorato, è maschio e femmina, nonché servitore dell'intero universo, in quanto contiene in se stesso le ricchezze universali. In questo processo, bisogna notare una duplice affermazione, come se si trattasse, al tempo stesso,

di una cosa e di due: infatti, Dio ha creato « qualcosa » dal « nulla ». Ora, questa « cosa » era una Materia, in cui tutte le altre creature, sia celesti che terrestri, erano contenute, per cui Dio disse: « Sia! » — e così fu. Così tutte le cose furono create per mezzo del Suo Verbo, e sintetizzate nella buona Natura Universale (62), presente in essenza al cospetto di Dio, dalla cui benevole vicinanza traeva tutta la sua eccellenza. Ma all'improvviso, qualcosa si ritirò da Lui, impedendo che il mondo continuasse ad essere sostenuto fino al suo ultimo compimento. Così ci fu bisogno di un'altra cosa, perché con una sola il mondo non avrebbe potuto durare. Così essa fu generata come la più umile delle creature: ed entrambi questi elementi Dio volle che continuassero a riunirsi, dicendo: « Crescete e moltiplicatevi » (63). E si moltiplicarono talmente, che nulla rischiò più di estinguersi prima del naturale compimento alla fine del mondo. Tale fu, dunque, la benedizione del Signore, da Lui impartita all'uomo grazie al Suo Verbo. Così tutte le cose vengono condotte fino all'ultima perfezione grazie ad una grande obbedienza, con il sostegno dello Spirito Santo: questo è accaduto ad Adamo e a Eva, al maschio ed alla femmina. Bisogna a questo punto considerare come la creazione si perfezioni per mezzo dell'Unità; la crescita, la moltiplicazione e la conservazione, attraverso l'Alterità; e la sussistenza attraverso un terzo elemento, come per Ispirito. Soppesa queste istruzioni con la massima attenzione... Sia lode e onore a Dio, Uno e Trino! Tornando all'argomento, Dio impartì all'uomo un ordine ed un divieto: gli assoggettò ogni cosa, senz'alcun limite, e gli concesse il permesso di mangiare tutti i frutti del Paradiso, tranne quello dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male. Questa proibizione trasse probabilmente origine dall'esigenza di contrastare la malizia del Demonio, alla cui volontà, tuttavia, l'uomo, per disobbedienza, alla fine si sottomise. Bisogna invece desiderare

di conoscere solamente il Bene; e fuggire il Male, che è la via del Nemico. Dio è l'unico Signore, che governa ogni cosa, e tutte le creature Gli sono soggette. Il comandamento divino ha introdotto il peccato, nel momento in cui gli uomini smisero di osservarlo: e questo, sia per istigazione del Diavolo che per loro stessa volontà. Il Peccato Originale è stato dunque un peccato di bestemmia e di idolatria, che ha oscurato ogni sorta di veritiera Sapienza con le tenebre dell'ignoranza; o che, per dir meglio, ha mutato la vera Scienza, fino a tutt'oggi, in conoscenza del Male, ossia di ogni tipo di vizio, di malvagità, di artificio demoniaco. Così facendo, noi rifiutiamo il sacramento del Battesimo: che è poi la rigenerazione ed il rinnovamento della nostra vita nel nuovo Adamo (64) e nel Legno della Vita (65). Questo Albero è stato sottratto alla vita terrena per colpa dei nostri progenitori nel Paradiso Terrestre, ma è comunque stato nuovamente preannunciato nella progenie di una donna: ti sto parlando del Cristo, che è l'Albero della Vita sia spirituale che materiale, per cui mezzo non solo l'anima, ma anche il corpo ricevono entrambi la Vita. Infatti, così come Adamo, cacciato dal Paradiso, fu mandato a vivere nel mondo — giardino di tenebre e di tribolazioni — perché venisse mortificato sia nel sangue che nella carne, così allo stesso modo noi — se sapremo interpretare il significato della manna (pane celeste e Verbo di Dio), se sapremo orientare le nostre azioni secondo i comandamenti del Verbo incarnato, se sapremo credere e partecipare al Suo mistero — per Suo mezzo riconquisteremo la Vita, e saremo trasportati, dalla dimora dell'ignoranza, al celestiale Paradiso. E così come la morte si portò via Adamo, allo stesso modo noi siamo mantenuti alla Vita grazie unicamente al Verbo di Dio, il Cristo, nel quale ogni cosa trova esistenza: infatti noi moriamo al vecchio Adamo per resuscitare in Gesù Cristo, novello Adamo, che proprio a tal fine ci ha pre-

ceduti. Egli è pertanto l'Albero della Vita, del quale noi, esiliati in questa dimora d'afflizione, dobbiamo cibarci con gioia. A dire il vero, come al primo Adamo è stato proibito un frutto particolare del Paradiso, così noi dobbiamo convincerci che non esistono norme, comandamenti o vie — né a destra né a sinistra — al di fuori del Verbo di Dio (66), che era contenuto nel Libro della Vita, dapprima chiuso con sette sigilli, e poi aperto dal Cristo stesso (67). Ma se per avventura, oltre a questo, noi desiderassimo di conoscere anche cose diverse o più appariscenti, e perciò mangiassimo il frutto dell'Albero della scienza del Bene e del Male, allora questo vorrà dire che desideriamo servire due padroni, Dio e il Demonio (68), considerando vera la menzogna, e respingendo come menzogna la verità. Se così avvenisse, allora quale potrebbe essere la ricompensa più consona al nostro operato? Esattamente come i nostri progenitori, saremmo cacciati dalla Presenza del Dio vivente! Dio, certamente, non assomiglia all'uomo, bensì è proprio l'uomo ad essere stato fatto a Sua immagine, perché possa obbedire ai Suoi comandamenti senza togliervi né aggiungervi nulla: e a questo fine, la Sapienza e la Scienza ci vengono proposte dal Verbo divino come cibo di cui nutrirci: esse sono state estratte dal Libro della Vita — vero giardino spirituale — e grazie ad esse, l'uomo ottiene la Vita. Così, ogni bene proviene da questo: per mezzo del Verbo tutte le cose sono state originate, e a noi è concesso di percepirle con il tatto e con la vista. Comunque, il visibile è tratto dall'invisibile: così, la fede nasce dall'ascolto del Verbo di Dio, e dalla fede nascono le opere buone. Insomma, il visibile è figlio dell'invisibile, per questo il cristiano è generato dal Verbo. Tutto questo avviene in tal modo, affinché l'uomo agisca ed operi con pari coerenza: è inutile che egli si ponga problemucci frivoli ed oziosi a proposito dell'Onnipotenza divina, perché sono state proprio la Volontà e l'Onnipo-

tenza divine ad aver fornito all'uomo un incrollabile Esempio: eppure, l'incredulo Tommaso (69) non avrebbe potuto seguirlo, fin quando la sua conoscenza avesse continuato a spaziare soltanto nei limiti della natura umana, non oltre il cielo degli elementi inferiori: in primo luogo, l'acqua e la terra, che in ogni caso sono ancora prigionie e ricettacolo di morte. Questo è proprio il tipo di filosofia che San Paolo respinge (70), perché in essa non esiste perfezione alcuna: la vera Filosofia celeste trova la sua perfezione solo attraverso la Fede, la Speranza e la Carità. A questo proposito, bisogna notare che, visto che tutte le cose sono preservate tramite il Verbo divino, noi dobbiamo credere alla Parola uscita dalla bocca di Dio. Perfino il Cristo si sottomise alla Volontà paterna (71), perché nulla si può conquistare senza la fede! Eppure, la maggior parte degli uomini non crede a ciò che non vede. Essi non considerano che Dio — Padre, Figlio e Spirito Santo — non può essere visto dai nostri occhi offuscati dal peccato. Infatti, proprio per la loro natura peccatrice, gli uomini non riuscirono a vedere i raggi del Suo volto — che sorpassano di gran lunga lo stesso splendore del sole — nemmeno quando Egli dimorava ancora con loro sotto un aspetto visibile. In ogni caso, Gesù Cristo continua ad essere presente anche ora che siede alla destra di Dio — ossia in sacrosanta purezza e divinità — dopo aver compiuto la volontà del Padre ed essere disceso negli Inferi ed ascenso ai Cieli in carne ed in ispirito, e aver compiuto tutto in tutto (72). Chi tra i mortali potrebbe essere in grado di scrutare la Grandezza e la Sapienza divine? Noi sappiamo soltanto che il Cielo è il Suo trono e la terra lo sgabello dei Suoi piedi (73). Noi non possiamo né investigare né conoscere le cose celesti, tranne quelle che ci sono state concesse dal Verbo divino, e che San Paolo ha viste, ma non ha ritenuto opportuno divulgare (74). Il Verbo ci ha però lasciato un Pane ce-

leste, come fosse un sigillo che contiene in se stesso la salvezza dell'anima nostra, poiché coincide con la volontà di Dio, vero Albero della Vita: e questo, così che noi beviamo il Suo sangue e mangiamo la Sua carne, e crediamo fermamente in tale transustanziazione, sempre che le parole dell'istituzione siano state pronunciate. Così la perfetta Natura riflette molteplici meraviglie in un unico specchio: ma ti basti, in proposito, questo brevissimo accenno, visto che questi misteri, interamente compresi nella Sacra Scrittura, sono in essa rinvenibili anche fin troppo chiaramente. Ora, chi compie la volontà di Dio vede e conosce il Segreto nella sua integralità, così come lo conobbero anche alcuni Pagani, tra quelli più sapienti.

ADOLFO: Hai parlato così a lungo, che già mi sono dimenticato della maggior parte di quanto hai detto! Comunque mi piacerebbe sapere da te se per caso quest'Opera naturale non contenga in sé un qualche spirito che possa esser causa di mutazione. Infatti mi sembra che tu abbia menzionato la dualità, che è in se stessa moltiplicazione: e in questo campo è di norma richiesto uno spirito vitale (75)...

L'ANZIANO: Ad essere sinceri, lo spirito di vita minerale risiede in quest'Opera, che proprio in esso trova il suo compimento, dopo essere stata preparata dall'Artista a seconda delle sue capacità: e questo perché Dio, nella Sua infinita bontà, ha costituito l'uomo come signore di questo spirito, affinché da esso egli possa formare un'altra cosa — ossia un nuovo mondo — grazie alla forza del fuoco, secondo la regola e l'ordine di precedenza [delle varie operazioni] trasmessici da Dio, senza le quali l'uomo non potrà portare a buon fine un bel nulla. Si richiede infatti che tutto questo tipo di operazioni venga compiuto nel timore di Dio, con onestà d'intenti ed in serena co-

scienza. E se un profano non sarà in grado di raggiungere il fine di quest'Arte, che nessuno se ne scandalizzi! E pensare che esso si trova sotto gli occhi di tutti, e che in genere viene impiegato per scopi affatto differenti... Eppure quasi tutti ignorano il suo vero uso, dato che non sanno che questo meraviglioso tesoro è circondato di tenebra: da essa, quest'oro purissimo è stato avvolto con una spessa cortina di ruggine e di oscurità (76), e viene lasciato marcire nel putridume e nella volgarità. Eppure tutto questo si verifica secondo l'esatto ordine della Natura. I più sapienti tra i Filosofi, solo all'udire la parola « Mercurio », immediatamente sanno riconoscere questo tesoro, trovandoselo sotto gli occhi. E pur essendo invisibile e spirituale, tuttavia esso è anche materiale, è una vergine castissima che mai ha conosciuto amplesso, sostanza fragile (77), per cui è stata definita « latte verginale », « miele terrestre delle montagne », « lago », « urina infantile » (78), ed altri consimili appellativi. Gli Artisti l'hanno ricercata in ognuna di queste cose: ma non l'hanno trovata, perché essa è tratta da una materia metallica e nobilissima.

ADOLFO: E non si tratta forse dell'oro, che è considerato, appunto, il metallo più perfetto? Mi sembra che tutto ciò che hai detto finora possa ben riferirsi ad esso!

L'ANZIANO: Non esattamente. In ogni caso, è necessario che da me tu sappia ancora altre cose, visto che ti soffermi con troppa avidità sulle lusinghe dell'oro terreno, e non hai ancora abbastanza interiorizzato il vero significato di questo tesoro. Io ti descriverò con chiarezza, parola per parola, l'estremo e principale segreto di quest'Arte. Ed anche se credo che tu abbia ancora dei dubbi su quanto ti ho detto finora, per ora non è tuttavia indispensabile il continuare a dilungarsi in proposito. Dunque, in

verità, questo tesoro non è certo l'oro comune, né l'argento, il mercurio, il sale, l'antimonio, il nitro, lo zolfo, né altro consimile elemento: ma è lo Spirito dell'oro, o Mercurio, che è chiamato dai Filosofi « prima e seconda materia » (79), ed è legato alle proprietà della Natura. Purissimo Oro orientale, che mai ha provato la forza del fuoco, eccellente sopra a tutti, più duttile e facile a sciogliersi che non l'oro volgare. È vero Mercurio d'oro e Antimonio, che — se dissolto — attira a sé le qualità dei corpi. La sua preparazione non consiste in altro che nel lavarlo e purificarlo (80) con acqua e fuoco: proprio allo stesso modo in cui vengono preparate tutte le altre cose, per renderle gradite a Dio e agli altri uomini. Bisogna conoscere con precisione che cosa siano la sublimazione, la distillazione, la separazione, la digestione, la purificazione, la coagulazione e la fissazione (81), e ricercare con gran cura l'Uovo naturale (82). Su di esso esistono diversi scritti: per esempio, quello del conte Bernardo Trevisano (83), e poi anche altri, che ti mostrerò alla fine della nostra conversazione, aggiungendovi anche diverse parabole.

ADOLFO: Se considero che la pratica di quest'Arte si acquista con grande sudore, che il suo possesso è pericoloso, e che tutto è comunque subordinato alla grazia di una precisa vocazione, il piacere che provavo prima si è alquanto ridimensionato, e mi accorgo di essere stato ingannato da una frivola speranza!

L'ANZIANO: Ti dico e ti ripeto che bisogna operare attivamente, esercitare le opere di misericordia nei confronti dei poveri (non tutti, soltanto quelli che lo sono davvero), prendersi cura degli orfani e delle vedove, a onore e gloria del Nome di Dio. Ora, l'onore è dovuto a Dio ed a nessun altro: per cui le consolazioni vanno domandate al Verbo divino, dato che il Verbo di Dio

precede di gran lunga la Natura, proprio come il padrone è seguito dal servo, o come la dignità del padre precede quella della madre. Bisogna dunque agire come se nulla ci appartenesse realmente, e invece operare con diligenza — secondo il nostro tipo di vocazione — per il giovamento del prossimo ed il profitto della società. Inoltre, vanno combattuti i mali portati dall'ignoranza, perché la mente ed il corpo facciano il bene senza sosta. L'ozio è infatti il cuscino di Satana, ed è assolutamente da evitare, soprattutto se si pensa che è da esso che provengono tutte le altre scelleratezze: la lussuria, l'avarizia, l'omicidio, la menzogna, le frodi e le imposture. A perfetta imitazione della Natura, la nostra Opera non è mai oziosa, ma si compie senza interruzione, giorno e notte, fino a che la sua sesta operazione non sia stata completata (84), e a che il suo « sabato » (85) non si sia avvicinato: allora soltanto quest'Opera riposa ed onora il suo signore, l'uomo, che essa deve servire secondo il volere e la legge di Dio. Allo stesso modo, gli uomini devono operare ininterrottamente, fino al momento in cui entreranno nel Regno eterno di Dio. A dire il vero, tutto ciò si verifica quasi contro le nostre naturali predisposizioni, e noi ci irritiamo nell'udire che bisogna operare assiduamente finché viviamo, finché ritorneremo alla terra, da cui siamo stati formati. Ci è difficile ammetterlo soprattutto perché l'ozio e la brama di comandare piacciono a tutti indistintamente, e costituiscono il motivo principale della nostra pigrizia nel pregare e nel domandare perdono. E questo, nonostante il fatto che si debba pregare Dio sia per sollecitare che per ottenere ogni cosa, noi disprezziamo certuni perché poveri o possessori di una piccola rendita... Eppure persistiamo nella nostra avarizia, e nonostante che saremmo obbligati a fare del bene anche ai nostri nemici, ci facciamo invece ricettacolo di ogni sorta di malvagità: la collera, l'avarizia, l'odio, l'inimicizia, la diffidenza recipro-

ca, per cui colpa il Bene piú eccellente ci è stato tolto, come anche tolta ci è stata questa conoscenza della nobilissima Medicina che si cela in tale Bene, restando sconosciuta anche ai piú dotti tra i medici. Infatti, questo Tesoro non si apprende nelle scuole di Medicina, ma — pur rimanendo nascosto — si tiene alla vista di tutti, proprio come l'interno spirito della Sacra Scrittura rimaneva nascosto ai Farisei: i quali ignoravano chi fosse il vero Messia — la vera Medicina dell'anima — nonostante il fatto che si trovasse proprio in mezzo a loro! Così Egli rese grazie al Padre per avere nascosto questo tesoro ai sapienti di questo mondo, ed averlo rivelato ai semplici ed agli ingenui (86). Lo stesso si può dire a proposito della nostra Medicina naturale: essa ha per presupposto la Volontà divina, e dev'essere domandata con ardente preghiera: questa Volontà divina dispone di ogni cosa, di ogni accadimento del mondo. È proprio da questo che si può intuire l'inutilità dei medicinali volgari e degli sciropi che corrono per le mani dei fabbricanti di unguenti: essi non hanno altro risultato, se non quello di far perdere ai medici la fama e la stima di cui godono, a maggior detrimento degli ammalati, ai quali arrecano con certezza gravi danni, se non addirittura la morte... mentre le spese, da questi ultimi sostenute, servono in realtà soltanto ad alimentare la superbia e la lussuria altrui! Or non è molto, un pover'uomo si lamentava di essere stato truffato da questi imbrogliatori, e di aver rischiato di dissipare quasi tutti i suoi beni familiari, se un uomo, a sua volta di bassa condizione, non gli fosse prontamente venuto in aiuto! Così possiamo vedere che parecchi si preoccupano soltanto di voler passare alla prosperità, e così facendo trascurano completamente il dovere di aiutare il loro prossimo, e di studiare i buoni libri, attraverso cui può essere acquisita la completa conoscenza di quest'Arte. Perciò tutti hanno il dovere di dedicarsi con grande applicazione

a separare il Bene dal Male: ossia di conoscere con umiltà, modestia e pazienza la virtù ed i frutti del buon Albero dalla triplice radice, che va onorato analogamente ai tre frutti dell'anima (la Fede, la Speranza e la Carità). Così sapremo cosa sono davvero la Verità e la Giustizia, sia per quanto riguarda l'anima che per quanto si riferisce al corpo (ossia il bene celeste e quello terreno). La scienza teologica e quella giuridica ci sono state concesse da Dio a questo scopo, visto che proprio in esse consistono la purezza e la santità di natura, nonché la virtù e le opere caratterizzate dalla vocazione. La Giustizia, poi, è autentica sapienza, luce, filosofia: grazie ad essa, Salomone sopravanzava di gran lunga tutti gli altri uomini. In verità, Dio stesso ha ordinato a ciascuno di noi di compiere le opere consone alla propria vocazione, e di condurre le proprie azioni con prudenza, devozione e giustizia, sempre seguendo l'essenza della propria indole: il tutto, secondo la Norma del Verbo divino, in qualità di servi di Dio, che renderanno conto di ogni cosa al tribunale del Giudice di tutte le nazioni, davanti al quale tutte le azioni degli uomini saranno rese pubbliche. Ora, ogni bene proviene da Dio, da Lui hanno origine, al tempo stesso, sia il sapiente che il ricco, sia il povero che l'ignorante, sia il bello che il brutto: perciò, chi disprezza il povero ed il debole, disprezza Colui che li ha creati, perché ogni bene proviene da Dio, mentre tutti i mali vengono dal Demonio, che è la fonte e l'origine di ogni male. Ma per un particolare disegno divino, in questa vita il Male è libero di spadroneggiare, e tormenta le persone devote: e nonostante che il Demonio si sforzi, per pura malvagità, di danneggiare gli uomini, alla fine ogni male si risolve in bene per quanto riguarda Dio e le persone devote, perché il Diavolo stesso è costretto, suo malgrado, a servire la Gloria divina. Il nostro stato di peccato è la sola ragione per cui, in questa vita, il Male si

mischia con il Bene: anche se poi la Bontà e la Misericordia divine continuano a sostenerci. Sempre come sostegno, ci sono stati dati da Dio i dieci Comandamenti, per metterci in grado di poter separare il Male dal Bene ed evitare la dannazione eterna. In verità, si può facilmente capire come va il mondo, considerando quanti ladroni si dicono cristiani solo perché battezzati, e invece imitano, con il loro comportamento da usurai, la perfidia e la rapacità degli Ebrei: i quali — sfacciatamente — pensano di adempiere alla Volontà divina, derubando i pagani e gli stranieri (con quest'ultima parola essi sono soliti definire i Cristiani). Eppure, il Salvatore minaccia pene eterne a tutti coloro che umiliano il loro prossimo con i prestiti ad usura, dissipando in bagordi i propri beni; e così anche chi, abbandonandosi alla crapula ed alla lussuria, si appropria con l'inganno dei beni degli orfani e delle vedove. In verità, questi due generi di persone — i lussuriosi e gli avari — vanno considerati e giudicati alla stessa stregua. Quanto diversa fu la vita dei pur ricchi Patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe e Giobbe! Una vita generosa, onesta ed impregnata di modestia ed obbedienza a Dio... Essi anteponevano l'adorazione di Dio a tutte le altre creature: e camminando in onestà e purezza di vita, pregavano Iddio con efficacia ed ardore. E anche se, nell'Antico Testamento, troviamo scritto che molti di loro possedevano grandi ricchezze, dobbiamo tuttavia considerare che ad esse si accompagnava un'inalterabile fermezza d'animo. Analogamente, nel Nuovo Testamento, la povertà ha tormentato parecchi adoratori di Cristo. In ognuno dei due casi, ciò che si richiede è una costanza, un timore ed un amor di Dio di identica intensità. Da tutto quanto ti ho detto, penso che avrai capito abbastanza chiaramente perché quest'occulto mistero sia stato tenuto così ben nascosto agli occhi della maggioranza. Servendosi delle vane lusinghe di questo mondo, il Demonio può infatti fa-

cilmente sviare dal retto cammino, perché sa ben guidarci nella conoscenza di ogni male: malvagio e scellerato com'è, gli è perfino riuscito di corrompere Adamo, il nostro originario progenitore, il più saggio e sapiente di tutti! Anzi, con la sua astuzia, fa barcollare persino i Santi... Il Demonio fa perno sulla nostra natura peccaminosa. Per sua colpa l'ira di Dio si è riversata su di noi mortali, che siamo costretti a guadagnarci ogni cosa con gran fatica, solerzia e sofferenza; perché questo è il Calice (87) della Croce, nel quale berremo il frutto della vite (88) insieme al Cristo nostro Salvatore, fino a quel grande Sabato, che s'identificherà con l'eterno riposo del secolo futuro: quando resusciteremo sotto un nuovo aspetto (89), e ci riuniremo a Colui che ci ha preceduti, e che già si affretta a ricongiungerSi con noi. Ah, che a tale felicità Iddio possa quanto prima ricondurci, per opera del nostro Mediatore e dello Spirito Santo (90)! Quel Dio, a cui siamo congiunti con un patto di alleanza filiale, ed a cui siamo tenuti ad obbedire, compiendo le opere buone e rinunciando del tutto alle malvage: offrendoGli una nuova Israele spirituale, ossia uno spirito sinceramente contrito, che possa mantenere i voti promessi al Signore. In quest'ordine di cose, ad operare è lo Spirito di Dio, che si serve della Fede, della Speranza e della Carità; ma anche l'ardente desiderio e l'assidua frequentazione realizzano, in Natura, molte cose che parrebbero incredibili. Eppure, sono in pochi a dedicarsi, con la pazienza necessaria, ad acquisire la conoscenza di Dio: si cercano, piuttosto, i beni terreni e caduchi, volti alle dissolutezze, all'ambizione ed ai poteri mondani. È per questo che il Cristo separa il suo Regno dal mondo (91), e respinge ogni forma di considerazione per le cose mondane, pur essendo Egli stesso la fonte e l'origine di ogni creatura e di ogni tipo di conoscenza. Respinte queste lusinghe, Egli ha annunciato il regno della Sapienza divina, che va ricercata prima d'ogni altra cosa.

Io stesso così mi comporto. Ma adesso desidero ascoltare il tuo parere in proposito.

ADOLFO: Ad onor del vero, mi vedo costretto a confessare che quel che hai detto non ha fatto che rinfoculare in me la più radicale opposizione alle tue tesi. E se anche esistesse in me una pur minima tendenza a concordare con le idee dei Figli dell'Arte, farei di tutto per cancellarla! Intendiamoci: io sono pienamente convinto che quest'occulto mistero non possa venir rivelato e partecipato a tutti: soprattutto perché ritengo che bisogna seguire un medesimo approccio rispetto ad ogni tipo di arte, oltre a quella a cui siamo chiamati sia dalla Natura sia grazie alla guida di un Maestro... Infatti, per acquisire la conoscenza di una qualsiasi arte, si richiedono la Grazia divina, lo zelo, la costanza, lo studio ardente unito alla più instancabile operosità: insomma, le stesse cose che sono necessarie per adempiere a tutti gli altri doveri della vita. Comunque, per quanto mi riguarda — essendo assai attaccato a questa vita di piaceri — non sarà certo per me un peso il sopportare la compagnia dei ruffiani, dei parassiti, dei crapuloni e dei superbi (ho visto toccare in sorte ad alcuni di loro una considerevole prosperità senz'alcun bisogno di grandi fatiche...). Anzi, se la conoscessi, volgerei la pratica di questo tesoro al conseguimento del potere, della pompa e di grandi ricchezze!

L'ANZIANO: Come, tu ignori che il potere è stato concesso ai re ed ai principi di questo mondo, perché possano reprimere la malvagità umana quasi come dei vicari di Dio, e coltivare solennemente, nonché propagare, la giustizia, la verità, la pietà e l'obbedienza, affinché ogni cosa, in questa vita, proceda nel miglior ordine che possa convenirsi? Come il giudice temporale è solito punire i malvagi tramite la spada secolare, così i padri spirituali ed i ma-

gistrati ecclesiastici governano la vita del cristiano con la spada dello Spirito, del Verbo di Dio e dei Suoi comandamenti: e dopo, essi ungono con l'olio della Giustizia e guariscono le piaghe. E se anche gli stessi peccatori respingessero la salvezza e la cura delle loro piaghe, tuttavia queste ferite della coscienza non potrebbero, in ogni caso, essere guarite dagli ecclesiastici con la spada temporale: abbiamo visto, a questo proposito, come Aronne, Mosè e Giosuè abbiano tenuto separate le cariche pubbliche [da quelle sacerdotali] fin quando non furono entrati nella Terra Promessa. Si richiede comunque ai sudditi di obbedire rispettosamente al magistrato suscitato da Dio, per paura che, rigonfi d'orgoglio, non si erigano a magistrati essi stessi, e non si appropriino delle cariche pubbliche con la prepotenza e l'inganno, senza essere stati regolarmente eletti. Chi s'innalza sarà umiliato (92), perché è figlio dell'ambizione e della superbia, tra le più sgradite a Dio. La superbia, in effetti, è la più esecrabile delle idolatrie, perché è Dio soltanto ad essere grande e potente. Egli istituisce e dirige, secondo la Sua volontà e come meglio Gli piace, ogni ordine e grado dell'autorità secolare. Egli conosce integralmente ogni cosa nel suo aspetto chiaro come nell'oscuro (93). Egli ha concepito ed originato ogni livello sia della Giustizia che delle creature. Egli impedisce agli alberi ed alle montagne di elevarsi troppo in direzione del Cielo. Egli tiene a freno le bestie feroci, e respinge la propotenza e la crudeltà dei Giganti (94) e dei tiranni. Chi resiste a Dio e si oppone a coloro che Egli ha eletto, invece del Bene non otterrà altro che sciagura e rovina: anche se tale potere è riscaldato dal medesimo sole degli eletti, Dio ne demolirà l'impalcatura con un vortice di vento (95) (della qual cosa, quotidiani esempi ci rendono testimonianza). Ci sono poi alcuni che, istruiti alla meno peggio delle tecniche di qualche arte minore e mediocre, si credono chissà che cosa, e sminuiscono la

potenza di Dio conducendo una vita epicurea. Da costoro bisogna assolutamente guardarsi, soprattutto perché noi siamo inclini al Male per natura, e per di più ignoriamo come il mondo sia stato creato per mezzo del Verbo di Dio, ed in che modo lo Spirito proceda da tale Verbo, e perché l'Immagine di Dio — che Mosè vedeva da dietro la roccia (96), non potendosi ancora contemplare il Cristo, in quel tempo, con occhi mortali — si tenga occultata.

ADOLFO: Con tutto questo sviscerare questioni spirituali, ti stai oltremodo allontanando dal nostro argomento principale! Ormai ho fretta di ascoltare una chiara e netta esposizione di ciò che hai da dirmi, anche se mi sembra di averne intuito qualcosa, che non sono comunque riuscito a mettere a fuoco con l'attenzione ed il rigore dovuti...

L'ANZIANO: Bisogna ricercare contemporaneamente la conoscenza dei beni sia divini che umani, tanto più che i beni materiali danno accesso ad una felicità effimera, mentre invece la volontà di Dio permane immutabile, in modo che noi possiamo meditare la Sua legge giorno e notte. Da questo proviene la salvezza dell'anima; e l'uomo comprende che deve domandare ogni cosa a questa Fonte di delizia (97) mediante la preghiera, rinunciare alla cura dei beni terreni, e serbare con umiltà e modestia i doni che ci vengono conferiti. Infatti, la potenza e l'astuzia del Demonio appaiono, a prima vista, preponderanti, e nessuno di noi riuscirebbe ad evitare la sua forza e la sua scaltrezza, se la misericordia di Dio non ci venisse in soccorso. Quanto possono valere la felicità, il successo e la preminenza dell'uomo, ancorché carico di ogni godimento e ricchezza, se non vengono guarite ed estirpate le malattie dell'anima? Il fatto che il Cristo abbia sempre col-

legato la remissione dei peccati alla guarigione dei malati (98) va dunque considerato come straordinariamente istruttivo.

ADOLFO: Tutto questo è sicuramente veritiero: eppure, molti non sanno assimilarlo nel modo migliore. Accade spesso anche a me, soprattutto quando, come anche poco fa, il mio animo è agitato dalla cupidigia dei piaceri mondani. Ma visto che l'uso ed il possesso di ricchezze — purché rivolti alla realizzazione di questa grande Opera della Natura — non ripugnano alla Volontà divina, io nutro buone speranze di poterne profittare secondo il comandamento ed il volere di Dio. D'altro canto, oltre a questo, ancora un pochino mi trattiene la cecità tipica dei Farisei, che non volevano credere in Cristo senz'averne potuto vedere, con i propri occhi, segni e miracoli... Comunque, non dubito affatto che la fede sia necessaria per salvare la mia anima, se Iddio me ne concede la Grazia; ma per trovare conferma dei miracoli divini, nonché per comprendere interiormente le parabole che velano questo eccellentissimo tesoro, mi aspetto una più precisa spiegazione delle tue affermazioni.

L'ANZIANO: Ho voluto finora dilungarmi così estesamente, in modo da farti bene intendere che questo tesoro non si acquista per arte magica (qualcuno crede, purtroppo, che certe cose si acquisiscano con la magia, alla quale, invece, non bisogna assolutamente prestare il minimo credito); e per poterti dimostrare la vera ragione per cui i Maestri (99) devono tenerlo nascosto (pur badando a che esso non divenga appannaggio di una sola persona, perché non è opportuno che uno solo possieda ogni cosa). Da questo deriva l'eccellente parabola del Cristo, riportata nel VI libro di Matteo (100), a proposito del fatto che nessuno può servire contemporaneamente due padroni. Co-

sí possiamo constatare che Dio si è mostrato apertamente nelle operazioni della Natura, affinché le Sue ammirevoli realizzazioni (101) siano ovunque riconoscibili. Possiamo infatti giungere alla scoperta in vari modi, attraverso contrastanti tentativi e arrovellamenti, ma non certo nella melma (102) delle dissolutezze! Basti meditare, in proposito, come il Signore abbia sostenuto quel Zaccheo piccolo di statura, nonostante fosse stato, fino a quel momento, un rinomato peccatore: eppure, Egli ha voluto alloggiare da lui, perché in Zaccheo era un amore magnetico, che da lui s'era trasmesso anche agli altri (103). Ma per colpa della nostra cattiva predisposizione naturale, noi ci roviniamo lo Spirito e ci precludiamo la Fonte della Grazia: come se questo dono di Dio ci possa venire concesso per nostro esclusivo uso e consumo, mentre piuttosto dovremmo servircene per moltiplicare le opere di beneficenza e di misericordia nei confronti dei poveri. Eppure, le persone mondane si burlano facilmente di tutte queste cose: in effetti, le ricchezze trasformano i cuori degli uomini, fino al punto da spingerli a fare esattamente il contrario, ed allentare i freni della moderazione: [non a caso] le ricchezze sono state chiamate « Mammona » dal Cristo (104). A ben guardare, le ricchezze conferiscono anch'esse una certa quale « sapienza »: e quando risuona la forza, la vera Sapienza dei poveri viene ridotta al silenzio... Proprio per questo è difficile che un ricco possa entrare nel Regno dei Cieli (105). Invece, Dio conosce e sostiene i veri Sapiienti — i poveri, i mansueti, gli umili — trasformando l'abbondanza in indigenza (visto che essi stessi desiderano di non dover nulla a nessuno), e dimostrando così che la sapienza mondana non è che follia. Per questo, amico carissimo, mettiamoci alla ricerca del Regno di Dio, e insieme al profeta David preghiamo che Dio ci doni quanto basta alle nostre necessità, secondo la Sua volontà ed il nostro

stato di bisogno, per consentirci di non allontanarci dal retto sentiero a causa dei pericoli e dei vizi che incombono lungo il percorso della vita terrena. Allo stesso modo, il re Salomone implora la Sapienza divina, per poter governare il Popolo di Dio, ad onore e gloria di Lui solo: e da Dio riceveva immensi tesori. Salomone stesso esclama che la Sapienza, gridando all'incrocio di due sentieri, invita ognuno di noi ad imparare ad amarla (106). Grande e magnifica è infatti la Gloria divina, che a noi si svela da ogni parte, invitandoci a raggiungerla: eppure, pochi di noi si soffermano con particolare attenzione su queste cose nel corso della vita terrena, la quale, pur dileguandosi con grande rapidità, sembra a certuni, invece, ritirarsi con neghittosa lentezza. Grande è il mistero di Dio per coloro che Lo temono, e la Luce rischiarà i buoni nelle tenebre, grazie alla misericordia ed alla giustizia di Dio (Salmo 112) (107). Per non rischiare di sprecare questo prezioso tesoro costituito dal tempo (nonché le nostre energie spirituali e corporali) nell'acquisire ed ammassare ricchezze o nell'imitare gli ambiziosi ed i superbi, operiamo sempre nel timore di Dio, a profitto ed a vantaggio delle persone devote, ancorché ancora inesperte.

ADOLFO: Pur ammettendo come veritiero quanto mi hai detto, ancora mi tormenta uno scrupolo, quando sento che, secondo i Filosofi, questo tesoro va domandato a Dio con una preghiera insistente e continua.

L'ANZIANO: Mi hai già sentito ripetere parecchie volte che bisogna ricercare il Regno di Dio prima di qualsiasi altra cosa; che a questo, Dio aggiungerà il resto; e che l'uomo non può vivere di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (108). Ora, come il Demonio ha tentato il nostro Salvatore (109), così fino a tutt'oggi, egli è solito tentare noi nel momento del bisogno:

quando la fede e la parola di Dio non ci assistono, noi ci ritroviamo aggrovigliati nelle afflizioni, e ci lasciamo andare fino a toccare il fondo. E a dire il vero, anche quando la fortuna ci assiste, ci capita la stessa cosa: perché ci poniamo al seguito proprio del Demonio, artefice di ogni male, e gli domandiamo aiuto. Costui ci fa balenare anche quanto non è in suo potere di concedere, e così ci precipita nelle tenebre dell'ignoranza. E allora, preferiamo di gran lunga, a questa manna terrestre, il Pane celeste! Quando i Filosofi affermano che, nella ricerca di questo tesoro, bisogna pregare Iddio, essi dicono il vero, ed a ragione, perché soltanto Iddio può concedercelo: a condizione che non abbiamo la presunzione né di indicargli noi il momento o i modi più opportuni né di poter resistere alla Sua volontà. Infatti Lui stesso è la Verità, la Sapienza e la Giustizia, e dà a ciascuno secondo il suo merito, in virtù di quello stesso Spirito Santo che permeò di Sé gli Apostoli (110). Proprio per questo, ci viene comandato di domandare ogni giorno, recitando il *Padre nostro*, il pane quotidiano, onde evitare che, ignorando le cose da domandarsi a Dio, possiamo rischiare di chiedere cose, che potrebbero rivolgersi a nostro svantaggio, qualora ci venissero magari concesse allo scopo di farci cadere in tentazione. Soltanto la prosperità interiore e le gioie della Pace devono essere domandati a Dio: perché da Lui provengono ogni Scienza e Sapienza, sia delle cose naturali che di quelle spirituali. Il Cristo ha desiderato ardentemente la salvezza degli uomini: proprio per questo, ha affermato che il Suo regno non è di questo mondo (111), e di essere venuto al mondo per la salvezza di tutti gli uomini, trascinandoli fuori dalle tenebre dell'ignoranza e dei piaceri terreni, fino a poterne condurre con Sé almeno qualcuno. Proprio a tal fine, Egli ci ha insegnato l'orazione che noi chiamiamo *dominica* (112), e ci ha spiegato in che modo dobbiamo indiriz-

zare le nostre preghiere a Dio Padre, di cui siamo figli adottivi: mentre prima dell'avvento del Cristo, dovevamo strisciare davanti a Dio sotto il giogo della Legge (113), tutti impregnati di un servile timore! A parte questo, penso che tu non ignori che le cose naturali hanno origine in quelle sovranaturali, e che dall'eterno Regno di Dio procede il regno temporale. Non sono forse stati il Cielo ed il firmamento predisposti per primi, poi i quattro Elementi e, per ultimo, il mondo? Dopo di esso, è stato creato l'Uomo, microcosmo (114) e creatura nuova. E dunque Dio comincia innanzitutto ad operare nell'uomo, perché sia nel mondo come il centro di un circolo, allo stesso modo in cui, a sua volta, era stato originato dal centro superiore (115). Subito dopo, nel corpo dell'uomo viene impressa la vita, che è l'Anima eterna ed immortale: essa è infatti sovraceleste, Cielo astrale di origine divina, spirito essenziale vitale di tutte le creazioni della Natura (116). Infine, è la volta del corpo elementale, inteso come un corpo unico, centro del mondo: ad esso si riferiva il Cristo, chiamandolo Sale della terra (117). Il Sale preserva ogni cosa dalla cancrena: sappiamo, ad esempio, che se Dio — con il Sale — non preservasse dall'imputridimento il mare, privandolo di ogni possibilità di rigenerazione, quale contagio non scaturirebbe da tale fetore! Così possiamo paragonare al Sale i ministri ed i pastori della parola di Dio, che preservano dalla putrefazione i Suoi fedeli, con la predicazione del Verbo divino e dello Spirito Santo, nel mare della vita terrena. Il nostro progenitore Adamo conosceva ogni creatura nella sua integralità: invece noi, suoi discendenti, a malapena possediamo qualche briciola dell'antica conoscenza, anche se siamo ancora in grado di riconoscere la nostra imperfezione intellettuale. Così, alla fine dei tempi, si ritroveranno molteplici esseri umani, invece di un solo Adamo (118): si dice anche che, subito prima del Giudizio finale, tutte le

arti verranno rivelate apertamente. Mai piú venne conferita tanta sapienza e conoscenza, quante ne furono concesse al nostro progenitore Adamo ed al Cristo, novello Adamo: la qual Sapienza Egli ha lasciato alla Sua sposa (119), che riunifica i molti in Uno, fino al momento in cui entreremo nella vita eterna — in cui ogni cosa ci sarà rivelata e manifestata — ed a ciascuno sarà data la sua ricompensa. Invece, in questo mondo, siamo tormentati da diverse inquietudini ed afflizioni a causa del peccato, che fa sí che il genere umano debba sopportare gravissime molestie da parte del Nemico: perché, avendo dimenticato di essere stati creati ad immagine di Dio, ci comportiamo sempre in maniera contraria alla Sua volontà. Inoltre, devi considerare che cosa intende il Salvatore, quando ci ordina di cercare non i tesori soggetti all'impultrimento o alla ruberia di qualche ladrone, bensí i tesori spirituali (120): i quali proteggono le coscienze degli uomini nelle piú violente tentazioni, quando lo spirito ed il corpo ricercano invano, tremando di terrore, un qualsiasi soccorso umano. È infatti proprio in questi momenti, che una corazza celeste viene maggiormente invocata... Quanto sia, in realtà, caduca e futile la forza delle « virtù cardinali » mondane (bellezza, istruzione, ricchezza e potere) — alle quali siamo soliti appoggiarci nei periodi di vacche grasse — appare chiarissimo, se la paragonassimo alla forza della Gloria divina, che conviene di ricercare soltanto nel Cristo e nella Sua parola. Infatti, se sapremo vegliare e pregare nel tempo del nostro terreno pellegrinaggio, e se sapremo anche, conseguentemente, far risaltare la Fede, Carità, Speranza, Modestia, Umiltà e Pazienza nostre, come se fossimo la Sposa di Cristo (121) — resi cosí conformi al nostro Sposo, il Cristo nostro Salvatore — noi saliremo al seno d'Abramo e di Isacco per mezzo della scala di Giacobbe (122). Cosí vedremo la Gloria e la Pietra della fede; e San Giovanni, il di-

scepolo prediletto dal Signore, che, come l'Aquila che vola in alto (123), volge i suoi occhi al Sole, gloria e splendore di Dio. Di tale gloria — la stessa che rimase sconosciuta e celata a Giacobbe — certamente percepirono qualche sprazzo i tre discepoli sul monte Tabor (124). In ogni caso, questi esempi non hanno altro fine, che non sia quello di servirci da esortazione — una volta raggiunti il disprezzo delle opere mondane e la completa sottomissione al Verbo divino ed ai Suoi comandamenti — ad implorare l'azione dello Spirito Santo; e poter così camminare davanti a Dio in Fede, Carità, Speranza, Umiltà e Pazienza. Così facendo, potremo già da ora percepire un certo qual « sapore » della Gerusalemme celeste e del Paradiso, perché conosciamo queste rivelazioni soltanto dal Verbo di Dio, e non dalle lusinghe mondane: Lui solo, infatti, è giusto e misericordioso. Chi dunque desideri la restaurazione, in se stesso, dell'Immagine divina, si dedichi alle opere di misericordia e di carità, perché noi tutti non siamo che un unico corpo in Cristo, nonché la Sua unica Sposa! Ho voluto presentarti gli elementi più necessari da conoscere, cosicché ogni giorno tu possa attingervi, ascoltando la parola di Dio: in tal modo, sapendola comprendere con maggiore consapevolezza, potrai affermare anche tu, con San Paolo (125), che è un gran passo avanti, per chi tiene nel giusto onore la devozione, non desiderare null'altro di più. Noi, comunque, veniamo al mondo nudi, e ne usciamo senza poterci portar dietro alcun bene materiale. E visto che, in ogni caso, Dio ci ha concesso quanto ci è necessario per vivere e per nutrirci, è giusto che viviamo contenti di questi doni: chi, infatti, ricerca con troppo accanimento le ricchezze terrene, cade nelle reti intessute dalla tentazione e dalla cupidigia, fino a ridursi, per questo, nella più nera rovina. L'avarizia è la radice di tutti i mali: chi ne è preda si allontana dalla fede, sprofondando nelle più spaventose disgrazie. Fuggi

tutto questo radicalmente, o uomo di Dio, e persegui invece la Giustizia, la Devozione, la Fede, la Pazienza e l'Umiltà, schierandoti con la milizia degli onesti! Aggrappati alla vita eterna, per cui sei stato creato ed in cui dichiarare pubblicamente di credere! Insegna ai ricchi di questo mondo a non cadere schiavi dell'orgoglio, e a non riporre le loro speranze in ricchezze malsicure, ma piuttosto nel Dio vivente, che procurerà loro ogni cosa, perché possano, a loro volta, beneficiare gli altri, e, grazie alle continue opere buone, ricongiungersi saldamente con la vita eterna! In questo risiede l'intera sintesi ed il vero oggetto della mia risposta, che si protrae da ormai così tanto tempo, sperando che possa attutire almeno un poco la brama delle ricchezze terrene, che cova dentro di te. Le mie parole, credimi, provengono dal centro celeste del Sole di giustizia e dai raggi dello Spirito Santo, raccolti nel divino recipiente (126). A dire il vero, la vita e la beatitudine celesti sopravanzano di gran lunga quelle terrene, e noi dobbiamo sforzarci di raggiungerle già da ora, in questa carne ancora mortale: così potremo trasformarci in carne spirituale, che si asterrà da ogni attrattiva mondana, sempre in guerra contro i nemici di Dio sotto la guida dello Spirito.

ADOLFO: Mi meraviglio davvero parecchio, nel sentirti magnificare i misteri della dottrina celeste e delle cose spirituali, tanto pochi sono coloro che si dedicano anima e corpo a questo segreto. Inoltre, finora hai descritto tutto questo in una maniera così prolissa ed oscura, che quasi verrebbe da preferire l'amore dell'oro a quello della Sacra Scrittura! In quanto a me, ho ascoltato fin qui ogni cosa con grande piacere, anche se ne avevo già sentite parecchie di simili, di cui fino ad oggi non mi ero per nulla curato. Infatti, dato che siamo inclini al male per

natura, ci capita, in genere, di essere poco attenti a recepire le cose descritte ed operate con saggezza...

L'ANZIANO: Dobbiamo invece considerare queste cose con grande attenzione, perché quest'Opera naturale è massimamente permeata della Gloria divina, in parabole e figure, e supera di gran lunga ogni terrena ricchezza. Quando considero la vita della maggior parte degli uomini, mi prende un certo disgusto: pochi, in effetti, sono degni di ricevere la rivelazione di questo mistero. Quando ero giovane e povero, nonché deriso da tutti, trovai finalmente un uomo buono, che cominciò — con un po' di fatica — ad occuparsi di me. Fino a quel momento, ero stato tormentato da ogni sorta di inquietudini, sofferenze e tribolazioni: e proprio grazie ad esse, dopo essermi reso conto dell'umana cecità per le cose spirituali, alzai finalmente la testa, e volsi gli occhi e le orecchie all'obbedienza di Cristo, nostro Salvatore, pregandolo con voto solenne di liberare sia me che gli altri dalle illusioni mondane. Eppure, vediamo che tutto questo aspetto della realtà è disprezzato da tantissime persone, pure tra i ricchi e gli eruditi, troppo rigonfi d'ambizione e d'orgoglio: e questo anche se, giunti alla fine della vita, le ricchezze e le ambizioni non possono né consolarli né aiutarli; anzi, le loro forze risultano allora talmente indebolite, che riescono a malapena ad alzare una mano per allontanare le mosche! Sono forse l'ambizione, la superbia e l'accidia, i motivi per cui Dio ci ha manifestati in questa luce? E non è forse vero che dovremmo volgere sollecitamente ogni pensiero all'acquisizione della Sapienza divina? In verità, essa è respinta da molti con energia, né riceve da parte loro ospitalità, al contrario di quanto fecero Abramo, Loth e la Vergine Madre di Dio (127): perché la Sapienza divina dimorò in essi, preparandosi una stabile abitazione nei loro cuori... Questa Sapienza è lo Spirito di Dio: o per meglio dire,

è Dio stesso. Il che ti mostra quale miracolo si verifichi, quando il Verbo di Dio decide di prendere dimora presso di noi: è questa, infatti, la perfetta Sapienza. Ora, Egli non viene certo ad abitare nel cuore dei superbi e degli orgogliosi, che non ricercano la Sapienza: perché essa stessa ricerca e raggiunge coloro che ama, ossia le persone devote e dotate di discernimento. Proprio la devozione è l'inizio della Sapienza: da questo proviene la disparità di condizione tra gli uomini, sia nel campo spirituale che in quello materiale, in teologia, in giurisprudenza, in medicina, nelle arti meccaniche come in quelle liberali. Così, ad esempio, tutte le arti manuali rientrano nel numero di sette (128); il Bene viene separato dal Male; la verità viene distinta dalla menzogna. Dio vuole, infatti, che, una volta separato il Bene dal Male, la vera luce risplenda dentro di noi (129). Dopo la caduta del primo Adamo, vittima dell'astuzia del Diavolo, ogni cosa fu sovvertita e sconvolta: e il nuovo Adamo — insieme alla nuova Eva rigenerata — ci separa da ogni turpitudine, discerne il Bene dal Male, ci porta la vita ed il nuovo mondo in virtù di Se stesso e della Sua santa parola, affinché, fin da ora, il corpo e l'anima non siano più separati l'uno dall'altra, ma permangano saldamente fissati nell'Immagine di Dio. Così vuole Iddio, ed in questo modo Egli resterà con noi fino alla fine del mondo. In effetti, chi si ostina a seguire le orme del vecchio Adamo, dimostra la stessa cecità e la stessa ignoranza degli Ebrei: ma se avrà fede nel santo Battesimo, non sarà né oppresso né condannato alla morte spirituale. L'operazione dello Spirito Santo si rivela attraverso il Verbo, all'interno della nostra fede. E senza il Verbo nulla esiste, poiché ad esistere è proprio il Verbo di Dio. Ora, chi non crede nel Verbo rimane nelle tenebre della morte insieme al vecchio Adamo, né può nutrire alcuna speranza nella vita eterna, perché non si può persistere nella fede senz'avere un fondamento: e

dunque, resta un pagano, un eretico depravato, che offende la Pietra d'angolo descritta da San Giovanni (130). Iddio, nella Sua immensa misericordia, ci ha proposto diverse maniere per cui — secondo la Sua volontà — noi possiamo sia venir preservati da un gran numero di mali e tentazioni sia fuggire lo spirito diabolico della maldicenza e la sua perversa dottrina, che ci procura, contemporaneamente, la rovina dell'anima e del corpo. È dovere del magistrato politico di stornare la violenza e l'arroganza dei malvagi dalla vita delle persone devote; di alimentare la pace e la concordia; di reprimere ogni frode ed inganno; di reintegrare nei propri diritti chi ne è stato espropriato: e tutto questo, non certo secondo il capriccio o il desiderio degli uomini, ma secondo il modello della Giustizia e della Volontà divine. Lo stesso va detto del medico e della medicina, che domano e respingono ogni sorta di malattia. Infatti, lo spirito maligno invia al genere umano ogni tipo di male, di tentazione e di afflizione, come ad esempio, l'imbroglio, la furberia, l'inimicizia, l'odio, la menzogna, l'avversa sorte, la calunnia, la povertà, la persecuzione, l'incostanza... e le altre diverse specie di tentazione, che combattono contro la Fede, la Carità e la Speranza. Perfino i santi apostoli Giovanni, Pietro e Paolo mostrarono manifestamente cosa possono essere la fragilità e l'incostanza umane, quando il Cristo, nostro Salvatore, fu catturato nel Giardino degli Olivi (131). Dobbiamo dunque seguire con tutto il nostro ardore il Verbo divino, tenendolo ben fissato nella nostra anima, e stabilizzandolo con il sigillo dei Sacramenti; così facendo, sconfiggeremo con la fede il peccato già in questa vita, ed entreremo nella vita eterna nonostante l'azione delle potenze infernali. Insomma, spero proprio che queste mie argomentazioni — così a lungo protrattesi — non ti abbiano annoiato; e che, seguendo l'esempio di Tobia (132), tu possa definitivamente allontanare la preoc-

cupazione delle abitudini terrene. Mostrati dunque grato per il nutrimento quotidiano, riponi in Dio ogni tua speranza, distribuisce l'elemosina ai poveri, lasciando che Dio solo si preoccupi del resto. Ma perché tu possa penetrare più a fondo le mie parole, ti offrirò in dono qualcosa, per cui mezzo quanto ho detto ti sarà più largamente e diffusamente chiarito; e riceverai come premio un ricchissimo tesoro, grazie al quale sarai in grado di progredire più rapidamente in uno stile di vita rinnovato e nello studio più zelante, per il vantaggio del prossimo e per la gloria del nome di Dio. In verità, si tratta di un tipo di tesoro (se con l'aiuto di Dio riuscirai ad ottenerne la conoscenza), che non si trova nei libri dei dotti né negli astucci dei fabbricanti di unguenti. Esso rimane nascosto agli occhi degli usurai e dei ruffiani, e non può essere agguantato da alcun uomo comune: perché questo tesoro non è altro che la nostra Acqua ed il nostro Fuoco, che si manifestano a vantaggio dei devoti ed a rovina dei malvagi (qualora questi ultimi ne volessero abusare per alimentare le loro depravazioni mondane e la loro accidia). Gli esseri umani comuni, comunque, non si entusiasmano di certo per le cose da ricercarsi con fatica! Ma tu, se saprai essere umile, paziente, modesto e di animo mite, possiederai questo tesoro di pace e ricchezza veritiere, e potrai così servire più vantaggiosamente Dio e il prossimo. Prima di tutto, ti metterò a disposizione la Tavola di Smeraldo di Ermete, il grande re e sacerdote di tutti gli Egizi; e ci aggiungerò le parole del fratello Basilio, quelle del conte Bernardo, ed anche gli scritti di Teofrasto (133). E per finire, ti darò la Tintura dei Filosofi. Ma prima, desidero che tu mi esponga la tua opinione in proposito con la massima sincerità.

ADOLFO: Ecco finalmente raggiunto l'obiettivo finale (134) del mio desiderio, che fino ad ora ho aspettato

con tanta bramosia! Ebbene, prometto solennemente che disporrò di questo tesoro a vantaggio del prossimo ed a maggior gloria di Dio; che mi comporterò in modo tale, da far comprendere a tutti il suo immenso valore; e che, mantenendo l'anima e lo spirito depurati da ogni tipo di vizio e di malvagità, non costituirò mai oggetto di scandalo, per quanto me lo potrà consentire l'umana fragilità.

L'ANZIANO: Ti devi convincere che solo chi si contenta di poco è in grado di esercitare agevolmente le opere di misericordia; e certo, una buona azione proveniente da un povero è più caldamente apprezzata da Dio. Ma a dire il vero, dopo aver considerato ponderatamente la tua sincerità d'animo, mi sono deciso a manifestarti — giunti oramai alla fine della nostra conversazione — il segreto di cui si ammantano le parabole: tuo compito sarà quello di dedicarti sempre più attentamente alla meditazione di quanto ho già detto finora, nonché degli scritti che racchiudono gli arcani di questo mistero; e di considerare con pari scrupolo il piccolo commento che ho scritto per te, e che adesso ti dono. Per il resto, rimettiti a Dio.

ADOLFO: Venerabile Anziano, io ti ringrazio immensamente, con tutto il cuore, per il preziosissimo dono e per l'insegnamento che ho appena ricevuto da te. E comunque, ti prometto solennemente che mi dedicherò allo studio più assiduo di questi misteri scritti con il sangue (135); che domanderò con grande ardore l'aiuto di Dio; e che ogni mia azione costituirà, per gli altri, un modello di virtù. A partire da questo momento, io ti consacro e ti offro ogni mio studio ed operazione.

L'ANZIANO: Dio voglia che sia così. Se Egli ti darà la conoscenza di questo mistero, siiGli grato, rendi a Lui

solo la lode e la gloria, secondo quanto dice il nono versetto di Geremia (136): «Non si vanti il saggio della sua saggezza, e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze. Ma chi vuole gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere Me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra». Così dice il Signore DIO tuo. Amen.

(1) Sul simbolismo dell'Albero nella tradizione alchemica, cfr. E. Canseliet, *L'alchimia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1985, p. 49-58. Per una interpretazione più propriamente metafisica, cfr. R. Guenon, *Symboles fondamentaux de la Science sacrée*, Paris, 1962, p. 324-28, (trad. it.: *Simboli della scienza sacra*, Milano); e A.K. Coomaraswamy, *L'arbre inversé*, Milano, 1984. Importante anche quanto puntualizzato, a proposito del simbolismo dell'Albero, in *I simboli del Medio Evo*, Milano, 1981, p. 307-356. Ricca iconografia in R. Cook, *L'Arbre de vie*, Paris, 1975.

(2) Esso coincide, evidentemente, con il fantomatico *Liber M* (o *liber mundi*), citato dai primi manifesti rosacroci.

(3) Trasparente accenno alla «cabala fonetica», del cui uso in alchimia, da parte degli antichi autori, Fulcanelli e Canseliet ci hanno lasciato alcune preziose indicazioni. Cfr. Fulcanelli, *Le dimore filosofali*. Edizioni Mediterranee, Roma, 1973, I, p. 86-99. E. Canseliet, *L'alchimia spiegata sui suoi testi classici*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1985, p. 61-74.

(4) Dal lat. *ingredior*: cominciare a, iniziare. Dunque, leggeremo «all'iniziando». È il discepolo che, trovato il Maestro, gli chiede l'iniziazione ai Misteri e il «discernimento degli spiriti» lungo il percorso della via iniziatica.

(5) Il Maestro accetta il discepolo: a partire da questo momento, il discepolo diventa sua *figlio* spirituale.

(6) Il demonio.

(7) Ossia l'exoterismo separato dall'esoterismo.

(8) Per il velo del Tempio, cfr. *Mt* 27, 51; *Mc* 15, 38 e *Lc* 23, 45. Per l'Agnello mistico e il Libro della Vita, cfr. *Apoc* I, 1-14.

(9) Tutto questo violento atto d'accusa contro Roma — di sapore eminentemente luterano — è omesso nella traduzione francese del Lagneau. Sui rapporti tra simbolismo alchemico e spiritualità protestante, cfr. in particolare R. Edighoffer, *Rose-Croix et société idéale selon Johann Valentin Andreae*, Neuilly s. Seine, 1982, I, p. 328-33.

(10) Il discepolo riconosce nel Maestro il proprio *padre* spirituale.

(11) Opinione già radicata da secoli negli scritti dei grandi naturalisti: cfr., ad esempio, Plinio, *Hist. nat.*, XXIV, 1.

(12) Cfr. *Gen* 11, 1-9. La «parola perduta» degli alchimisti è appunto la «cabala fonetica» (vedi *supra*, n. 3): tale linguaggio si basava soprattutto sulle assonanze onomatopoeiche tra latino, ebraico, greco, arabo e lingua «volgare» (vedi *infra*, n. 15). Tale linguaggio, universale e segreto, viene qui contrapposto alla «babele» delle lin-

gue di uso comune: con queste ultime, razionali e analitiche, la vera conoscenza e la sua trasmissione si frammentano e si disperdono; con quello — eminentemente intuitivo e sintetico — viene messo in pratica il principio evangelico di « riunire ciò che è sparso ».

(13) A questo proposito, cfr. F. Yates, *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, Torino, 1976, p. 112, che, citando lo scritto rosacrociano *Speculum sophicum Rhodo-Stauroticum* (1618), menziona l'*Imitazione di Cristo* — opera attribuita dalla tradizione a Tommaso da Kempis — come uno degli scritti preferiti dai veri adepti della Confraternita. Su Tommaso da Kempis e l'*Imitazione*, cfr. A. Ampe, *L'Imitation de Jésus-Christ et son auteur. Réflexions critiques*, Roma, 1973.

(14) L'ebraico, il greco e il latino.

(15) In lat.: *lingua vernacula* e *philosophia naturalis*. Il gioco di parole della frase consiste nel fatto che la lingua *volgare* — appresa spontaneamente da tutti nell'infanzia — è anche la lingua *naturale* per eccellenza. Ricordiamo, in proposito, la nota definizione degli alchimisti, secondo cui il segreto finale dell'Opera sarebbe, in realtà, paragonabile a un « gioco da bambini ».

(16) Il termine « anabattismo », in senso generale, viene ad indicare, fin dal XVI secolo, quelle sette radicali del protestantesimo, che a volte furono anche dette « catabattiste », « battiste » o « ribattezzatrici ». In senso stretto, il termine si applica a quella frazione del protestantesimo che respinge il battesimo ai neonati, per amministrarlo, non come « sacramento », ma solo come « comandamento », ai soli adulti. Dal punto di vista storico, il termine designa, invece, una setta di fanatici, chiamati anche Profeti di Zwickan, raccolti intorno a Thomas Münzer (1489-1525) di Waldshut. Su tutto questo, cfr. G.H. Williams, *The radical reformation*, Philadelphia, 1962.

(17) Ricordiamo che, per gli alchimisti, lo spirito non è inteso come una sostanza immateriale, bensì come un principio universale *fisico*, un Fuoco presente, secondo diverse proporzioni, in tutti i misti della Natura. Cfr. A.J. Pernety, *Dizionario mito-ermetico*, (1758); trad. it.: Genova, 1983² s.v. In alchimia cristiana, è dunque naturale l'assimilazione con lo Spirito Santo, disceso come lingua di fuoco sugli Apostoli, conferendo loro il « dono delle lingue »: cfr. *Atti* 2. 1-4.

(18) Vedi *supra*, n. 13.

(19) Possibile allusione al periodo dell'anno (la primavera), in cui è consigliabile, per il discepolo, iniziare l'Opera.

(20) Passato, presente e futuro. Vedi anche la testa trifronte, sormontata dalla parola « prudenza », nell'illustrazione di Atlante, che apre la seconda parte della presente opera.

(21) Vedi *supra*, n. 2 e 8.

(22) Cfr. *Mt* 22, 14: « Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti ».

(23) Per il combattimento spirituale dal punto di vista della mistica cristiana, cfr., ad esempio, *Il combattimento spirituale* (1589) di Lorenzo Scupoli (rist. a cura di M. Spinelli, Milano, 1985). Dal punto di vista alchemico, notiamo che la prima tavola dello *Splendor solis* di Salomon Trismosin (la serie completa delle 22 tavole a colori, tratte da un manoscritto del 1582, è stata riprodotta in Milano, 1975) è intitolata, appunto, *arma artis*; il « discernimento degli spiriti » — in senso sia mistico che alchemico — è dunque l'*arma* preliminare e privilegiata, di cui l'Artista deve munirsi, nell'accingersi ad iniziare l'Opera (vedi anche, *ivi*, la tav. III, rappresentante il « guerriero ermetico »).

(24) Velato accenno — sotto apparenza devozionale — alla « morte iniziatica », cui accedono i soli eletti.

(25) Nella *kabbala* ebraica: *Adam Qadmon*, ovvero l'Uomo Universale (cfr. R. Guenon, *op. cit.*, p. 303).

(26) *Lc* 10, 28.

(27) *Mt* 3, 3; *Mc* 1, 3; *Lc* 3, 4; *Gv* 1, 23.

(28) Cfr. *Atti* 17, 29: « Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana ».

(29) Philipp Theophrast Bombast von Hohenheim (detto Philippus Aureolus Theophrastus Paracelsus), 1493-1541. *L'Apocalisse ermetica*, splendida operetta anonima di ispirazione paracelsiana, è stata recentemente tradotta in francese e commentata in *Alchimie*, textes alchimiques allemands traduits et présentés par B. Gorceix, Paris, 1980, p. 137-146.

(30) Sul linguaggio segreto degli alchimisti, vedi *supra*, n. 3. E ancora, ad esempio, R. Bacon, *I segreti dell'Arte e della Natura, e confutazione della magia* (1622), trad. it. Milano, *s.d.*, p. 51-55; oppure, J. d'Espagnet, *Opera arcana della filosofia ermetica* (1623), trad. it.: Genova, 1984, p. 20.

(31) Cfr. R. Alleau, *Aspects de l'alchimie traditionnelle*, Paris, 1953, p. 119: « Le "père" de cette "racine" est le Soleil et sa "mère", la Lune. Tel demeure le principe fondamental dont "l'investigateur de science" ne doit jamais s'écarter. Qu'il cherche donc à établir d'où vient ce terme de "racine" et, lorsqu'il l'aura compris, il aura découvert l'une des clefs du groupe symbolique de la "matière première" ». Cfr. anche A.J. Pernety, *op. cit.*, *s.v.* Si noti anche che, nell'incisione del frontespizio del nostro trattato, Adolfo indica la base dell'Albero, mentre il vertice del triangolo inferiore — che coincide appunto con la radice — è contrassegnato dal simbolo del Mercurio.

(32) Re di Lidia, famoso per la sua ricchezza.

(33) Capostipite biblico dei cacciatori (cfr. *Gen.* 10, 8). I veri alchimisti temono dunque, se scoperti, di diventare oggetto di caccia feroce da parte degli avidi e dei malvagi.

(34) *Solve et coagula*! Cfr. anche M. Ruland, *Lexicon alchemiae* (1612), rist. Hildesheim, 1964, *s.v.*: *Alchimia est separatio impuri a substantia puriore* [l'Alchimia consiste nella separazione dell'impuro da una sostanza più pura].

(35) *Ex.* 37, 1-10.

(36) In ordine ascendente: Terra, Acqua, Aria, Fuoco.

(37) O, più comunemente, « spirito universale »: cfr. A.J. Pernety, *op. cit.*, *s.v.*

(38) Lo « spirito » s'identifica qui all'Uomo Universale, ossia con la totalità degli « stati molteplici dell'essere »; l'« anima » si identifica qui all'Uomo Primordiale, ossia con la centralità « edenica » dello stato umano. A questo proposito, cfr. soprattutto le illuminanti pagine di R. Guenon, *La grande triade*, Paris, 1957, p. 82-87 (trad. it.: *La grande triade*, Milano, 1980).

(39) Cfr. la secolare controversia sul pane « quotidiano » nella preghiera del *Pater noster*: la lezione originale greca — *epiousios* — è stata tradotta sia come « sovraessenziale », e dunque « quintessenziale », sia come « quotidiano », e dunque « materiale »: J. Carmignac, *Recherches sur le « Notre Père »*, Paris, 1969, p. 118-221.

(40) In lat.: *temperamentum*. Letteralmente: giusta mescolanza, abile combinazione di cose mescolate, unite insieme.

(41) Cfr. *Mt* 3, 11: « Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me (...) vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco ». Passo parallelo in *Lc* 3, 16. Alchimisticamente, il Fuoco e l'Acqua spirituali sono lo Zolfo ed il Mercurio.

(42) Questa *identità tra ciò che è in alto e ciò che è in basso* (fondamento della *Tabola di Smeraldo*, riprodotta nella seconda parte del nostro trattato, e di tutta l'alchimia sia speculativa che operativa) coincide con quella che viene comunemente chiamata la teoria della corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo: già ben nota in Cina, nell'India antica e in Grecia, tale teoria ritrovò nuovo vigore soprattutto in Paracelso e nei suoi discepoli (cfr. L. Barkan, *Nature's Work of Art: the human body as image of the world*, New Haven, 1977).

(43) Insieme all'attacco contro il Papa delle prime pagine, troviamo qui un altro importante elemento di affinità con il riformismo luterano. Secondo la dottrina cattolica della *giustificazione* — solennemente approvata dal Concilio di Trento nella 6ª sessione del 7 gennaio 1547 — la giustificazione e santificazione, nell'uomo, sono un effetto dell'azione di Dio, ma implicano la nostra cooperazione mediante atti liberamente posti. Il pessimismo luterano, secondo cui tutto è peccato nell'uomo, dichiara impossibile qualunque preparazione ad esse: cfr. R. Lemonnyer-J. Riviere, *s.v.*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, VIII, col. 2042s.

(44) Cfr. *Gv* 19, 34: « ...uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua ».

(45) Dalla morte alla vita profana, analoga al processo di putrefazione della materia, ha origine l'opera al nero, prima fase della Grande Opera.

(46) Per una interpretazione alchemica della croce — croce greca o di S. Andrea — cfr. Douzetemps, *Le mystère de la Croix*, rist. dell'ed. del 1860: Milano, 1975, p. 199-218; Fulcanelli, *op. cit.*, I, p. 199-205. Per il segno grafico della croce come simbolo del crogiolo alchemico, cfr. anche F. Gettings, *Dictionary of occult, hermetic and alchemical sigils*, Londra, 1981, *s.v.*

(47) Alla riconversione segue la devozione, così come la morte è seguita dalla rigenerazione: è l'inizio dell'opera al bianco. Modello immutabile di tali operazioni, nell'alchimia cristiana, rimangono sempre la morte e la resurrezione del Cristo. La corona di gloria, con il suo suggerire il trionfo della luce, sta qui ad indicare analogamente, il conseguimento della santità e l'avvento dell'opera al rosso, fase terminale della Grande Opera.

(48) *Sirac* 2, 1.

(49) Cfr. *Mt* 7, 6: « Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi ». Citazione amata dagli alchimisti e dai rosacroci.

(50) *Gv* 13, 5.

(51) Cfr. *Mt* 13, 12: « Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha ». Passi paralleli in *Mc* 4, 23 e *Lc* 8, 18.

(52) Cfr. *Lc* 22, 42: « Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà ».

(53) Allusione fin troppo esplicita ai grandi pericoli in cui incorrono tutti coloro che divulgano pubblicamente, senza averne avuto man-

dato, i misteri esoterici. Si pensi alla leggenda di Prometeo nella tradizione dei Greci, o anche al feroce supplizio del mistico sufi Al-Hallaj (858-922), e naturalmente, per certi versi, alla stessa crocifissione del Cristo. Per quanto riguarda direttamente l'alchimia, si suppone che la morte violenta dell'abate Montfaucon de Villars (1635-1673) sia stata la diretta conseguenza delle rivelazioni da lui fatte, sia pure sotto forma satirica, nel suo libro *Le Comte de Gabalis* (trad. it.: *Il conte di Gabalis*, Genova, 1985), a proposito dei segreti rosacrociiani.

(54) Cfr. Ovidio, *Metam.*, II, 1-328 *Phaëthon*, il risplendente, da *phòs*, luce. Nome greco, di cui colpisce l'analogia con quello di *Lucifero*. Fetonte era figlio di Febo (da *phoibos*, splendente), ossia di Apollo.

(55) Sulla « segnatura » o « impronta », cfr. soprattutto J. Bohme, *De signatura rerum* (1621), trad. it.: Milano, 1973. L'origine di tale concetto rimane comunque paracelsiana.

(56) Nel testo, la parola *parabola* è intesa non soltanto come esempio neotestamentario, ma anche in quello, più largo, di allegoria alchemica.

(57) Come nei primi scritti rosacrociiani, è anche qui presente la preoccupazione di distinguere nettamente i falsi alchimisti, ingannatori dei semplici con il miraggio di mirabolanti trasmutazioni aurifere, da quelli autentici, fautori di una integrale e contemporanea rigenerazione dell'uomo e della natura.

(58) *Gen* 28, 12: « [Giacobbe] fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa ». Cfr., in alchimia, il celebre frontespizio del *Mutus Liber* (1677), rist. anast.: Milano, 1974; pertinenti esgesi in E. Canseliet, *L'Alchimie et son Livre Muet*, Paris, 1967, p. 75 ss., e in M. Gabriele, *Commentario sul « Mutus Liber »*, Milano, 1974, p. 47 ss.

(59) *Sap* 11, 20.

(60) Sui simboli del Sole e della Luna in alchimia, cfr. soprattutto J. Telle, *Sol und Luna*, Hürtgenwald, 1980.

(61) Cfr. la *Tavola di Smeraldo*, *infra*, Parte II.

(62) Cfr. *Gen* 1, *passim*: « E Dio vide che era cosa buona ».

(63) Cfr. *Gen* 1, 27-28: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi..." ».

(64) Il Cristo.

(65) Nel Medioevo, il *lignum vitae* era quello ottenuto dall'Albero del Paradiso Terrestre: il quale — si diceva — era poi servito per fabbricare la Croce della passione di Cristo (cfr. *I simboli del Medio Evo*, *op. cit.*, p. 374-77). In senso più propriamente alchemico, cfr. i due dialoghi su *Il legno della vita* in G. Braccesco, *La esposizione di Geber filosofo* (1562), rist. anast.: Milano, 1972, p. 135-152.

(66) Cfr. *Gv* 14, 6: « Io sono la via, la verità e la vita ». E *Ap* 21, 6: « Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine ».

(67) Vedi *supra*, n. 8.

(68) *Mt* 6, 24.

(69) *Gv* 20, 24-29.

(70) *Col* 2, 8.

(71) Vedi *supra*, n. 52.

(72) Già nei più antichi manoscritti di alchimia greca, « tutto in tutto » era motto designante il serpente *ouròboros*, simbolo dell'Unità (il serpente) nella molteplicità (le sue spire) dei cicli d'esistenza e delle

cose (cfr. *La Crisopea di Cleopatra*, in M. Berthelot, *Collection des anciens alchimistes grecs*, Paris 1888, III, p. 22-23. L'*ouròboros* è usualmente raffigurato con la figura di un « serpente che divora la propria coda », simbolo prediletto dagli ermetisti alessandrini come dagli alchimisti medievali e rinascimentali (cfr. J. Evola, *La tradizione ermetica*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1971³, p. 36-37; e un ricco repertorio iconografico in J. van Lenep, *Alchimie*, Bruxelles, 1984, *passim*). Citiamo anche una indicativa frase che troviamo in Basilio Valentino, *Les douze clefs de la philosophie*, trad. e commento di E. Canseliet, Paris, 1956, p. 96: « (...) cherche en toi-même et considère tout autour de toi, toutes les choses qui existent dans le monde. Alors tu trouveras *tout en tout*, ce qui est une force attractive de toutes les choses métalliques et minérales nées du sel et du soufre et deux fois engendrées du mercure ».

(73) *Is* 66, 1; *Atti* 7, 49.

(74) Cfr. 2 *Co* 12, 2-4: « Conosco un uomo in Cristo che (...) — se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio — fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo — se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio — fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare ».

(75) Vedi *supra*, n. 17.

(76) La parola latina *aerugo* significa, al tempo stesso, la ruggine del metallo e la cupidigia di guadagno (che penetra, come ruggine, nel cuore dell'uomo). La parola latina *caligo* significa, al tempo stesso, l'oscurità materiale e l'offuscamento della mente, della percezione.

(77) L'aggettivo latino *fragilis* può significare: a) fragile - b) crepitante, scoppiettante - c) caduco, passeggero. Di ognuno di questi significati, nel nostro contesto, bisogna tenere conto.

(78) Tutti sinonimi del Mercurio filosofale (cfr. A.-J. Pernety, *op. cit.*, s.v.).

(79) Allusione alla duplicità *ermafrodita* della materia filosofica. Cfr. G. Salmon, *Dictionnaire hermétique* (1695), rist.: Paris, 1979, p. 105: « (...) quand on dit que la matière a en soi le mâle et la femelle, ce n'est que par similitude du genre animal, où l'on sait que l'union du mâle & de la femelle est nécessaire pour l'augmentation ou generation... ».

(80) Nella versione francese del Lagneau, il verbo *purificare* è reso con il significato traslato di « ridurre in polvere ».

(81) Cfr. A.-J. Pernety, *op. cit.*, s.v. Ricordiamo che gli alchimisti, per rendersi più impenetrabili, hanno spesso sovvertito e manipolato, nei loro scritti, l'ordine esatto delle operazioni.

(82) *I.e.*, la vera natura dell'Athanor.

(83) Bernard Le Trevisan, *Traité de la Nature de l'Oeuf des Philosophes*, rist. in Id., *Oeuvre chimique*, Paris, 1976, p. 127-165. È curioso notare che questa traduzione francese comparve nello stesso volume che conteneva anche le *Dodici chiavi della filosofia* e l'*Azoth* di Basilio Valentino, nella traduzione del Lagneau (cfr. *supra* Introduzione, n. 5).

(84) Tener presente quanto ricordato *supra*, n. 81.

(85) Lett.: « Il sesto tempo delle sue settimane ». *Hebdomas*, in latino, può essere inteso come significante non solo la settimana, ma anche il numero 7. L'opera divina della creazione del mondo, in sette giorni, è accostata dagli alchimisti alla loro Opera naturale, nella quale il numero 7 appare fondamentale: sette sono infatti i metalli, sette i pianeti, sette le operazioni...

(86) *Mt* 11, 25. Passo parallelo in *Lc* 10, 21.

(87) Il biblico calice dell'ira divina (*Is* 51, 22; *Ger* 25, 15; *Apoc* 16, 1) è qui assimilato al calice della rigenerazione cristiana (vedi *supra*, n. 52), a significare la risoluzione degli opposti nell'opera d'Amore della redenzione cristiana (il Rigore e la Misericordia divini) e dell'alchimia operativa (lo Zolfo, «fuoco che non brucia», e il Mercurio, «acqua che non bagna»).

(88) *Lc* 20, 10.

(89) Sul «corpo di gloria» della resurrezione cristiana, si consideri la valenza quasi alchemica delle parole di San Paolo in *1 Co* 15, 40-44: «Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale». Il corpo di resurrezione è dunque analogo al corpo rigenerato dell'alchimia, che A.-J. Pernety (*op. cit.*, s.v.), definisce come la pietra al rosso, ovvero l'Oro filosofale. Si compari ancora San Paolo (*Fil* 3, 20-21): «...il Signore Gesù Cristo (...) trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso».

(90) Alchimisticamente: del Mercurio e dello Zolfo filosofale, operanti sul Sale del nuovo corpo rigenerato.

(91) Cfr. *Gv* 18, 36: «Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo"».

(92) *Mt* 23, 12. Passi paralleli in *Lc* 1, 52; *Gc* 4, 10; *1 Pt* 5, 6.

(93) Conosce, cioè, sia le cose visibili che quelle invisibili ad occhio ed intendimento umani.

(94) Sia nella Bibbia (cfr. *Sap.* 14, 6), che nella mitologia greca, la colpa che meritò ai Giganti la punizione divina fu l'orgoglio. Interessante interpretazione alchemica del mito in A.-J. Pernety, *op. cit.*, s.v.

(95) Per una complessa — quanto affascinante — interpretazione del «vortice della vita» in alchimia, cfr. E. Zolla, *Le meraviglie della Natura*, Milano, 1975, p. 222.

(96) *Es* 33, 20-23.

(97) Cfr. *Apoc* 21, 6: «A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita». In alchimia, la Fonte della Giovinezza è il perfetto Elisir filosofale.

(98) Cfr. *Mt* 9, 6: «Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati: alzati, disse, allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua».

(99) In lat.: *cultores*, che può significare sia maestro che agricoltore. Ricordiamo che l'alchimia è stata spesso detta «agricoltura celeste», da cui nomi di Adepti quali Agricola, Hortulanus...

(100) *Mt* 6, 24.

(101) In lat.: *opera*, che si può tradurre tanto come operazioni che, con significato accessorio di *opus*, materia. La materia alchemica è ovunque. Sull'identificazione simbolica delle operazioni della Natura con quelle divine, cfr. M. Gabriele, *Alchimia: la tradizione in Occidente*, Venezia, 1986, p. 42-43. Due interi capitoli di questo lavoro — *Il Nome e la Quintessenza* (p. 11-25) e *L'Immaginazione creatrice* (p. 35-43) —

possono rivelarsi di grande aiuto per la penetrazione di alcuni importanti aspetti ermeneutico-simbolico-operativi del presente trattato.

(102) Prosegue il discorso sulla materia. Poiché si dice che la materia filosofale — nel suo stato ancor grezzo e primordiale — emani un cattivo odore, molti pensarono che potesse essere identificata o con la torba, o addirittura con le feci. L'autore del nostro trattato esprime qui la sua derisione in proposito. In lat.: *coenum*: fango, melma, lordura (sempre con l'idea accessoria di cosa nauseante).

(103) *Lc* 19, 2-10.

(104) Vedi *supra*, n. 100. In aramaico, *Mammona* è la personificazione della ricchezza.

(105) *Mt* 19, 24. Passi paralleli in *Mc* 10, 25 e *Lc* 18, 25.

(106) *Pr* 8, 2.

(107) Nella numerazione odierna, è il Salmo 111. Sulla Luce in alchimia, cfr. E. Zolla, *op. cit.*, p. 14-16; inoltre, le importanti pagine dedicate a tale aspetto in G. Azzaro, *Sacra Universal Filosofia dell'Immacolata Concezione di Maria sempre vergine madre di Dio, di Giovan Battista Diana Paleologo*, Roma, 1980, p. 103-158.

(108) *Mt* 4, 4. Passo parallelo in *Lc* 4, 4.

(109) *Mt* 4, 1-11; *Mc* 1, 12-13; *Lc* 4, 11-13.

(110) *Atti* 2, 4.

(111) Vedi *supra*, n. 91.

(112) Il *Pater noster*. Per una interpretazione alchemica di tale preghiera, cfr. E. Zolla, *op. cit.*, p. 517-553.

(113) Si tratta della Legge ebraica, il cui accento è posto più sul timore che sull'amore di Dio, più sull'aspetto divino di Rigore che su quello di Misericordia.

(114) Per i quattro elementi e l'identità microcosmo/macrocossimo, vedi *supra*, n. 36 e 42.

(115) Si noti che, in alchimia, il segno ☉ è quello del Sole, corrispondente allo Zolfo filosofale. Qui il passo può essere inteso anche come un'esemplificazione della dottrina dell'identità tra microcosmo e macrocosmo: l'uomo è il centro del mondo, come Dio, suo Creatore, è il centro dell'universo.

(116) Per l'*anima mundi* — spesso chiamata *astrum* in alchimia — cfr. M. Gabriele, *op. cit.*, p. 42: « Martin Ruland (...) sostiene che l'immaginazione è l'*astrum* nell'uomo. Il termine *astrum* significa la potenza sottile dell'intero universo, una quintessenza di energie corporee e spirituali ». Cfr. anche A.-J. Pernety, *op. cit.*, s.v.

(117) *Mt* 5, 13. Dopo la genesi dello Zolfo (il Cielo) e del Mercurio (l'*anima mundi* o *astrum*, oppure... *azoth*), ecco sintetizzata quella del Sale (la materia elementale). L'immagine geometrica che ne risulta è, appunto, quella di una spirale concentrica.

(118) Allusione alla sopravvenuta frammentazione dell'unità originaria dell'integrale Conoscenza (analoga, nell'Induismo, allo smembramento del *Purusha*, e, nella tradizione degli Egizi, a quella di Osiride: entrambi personificazioni dell'Uomo Universale (vedi *supra*, n. 38).

(119) La Chiesa « corpo mistico » del Cristo.

(120) Cfr. *Mt* 6, 19-21: « Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignuola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignuola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore ».

(121) Doppia allusione: a Cristo e alla Chiesa, e alle nozze mistico-alchemiche tra Re e Regina (cfr. J.V. Andrae, *Les nocces chimiques de Christian Rose-Croix* (1616), trad. franc. di B. Gorceix, in Id., *La Bible des Rose-Croix*, Paris, 1970, p. 35-125).

(122) Per la scala di Giacobbe nella Bibbia e in alchimia, vedi *supra*, n. 58. Per quanto riguarda un rapporto tra Pietra e discendenza iniziatica di Abramo, abbiamo trovato un passo neotestamentario, suscettibile di un'interpretazione sia mistica che alchemica. Eccolo: «Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre» (*Mt* 3, 9).

(123) L'Aquila, teologicamente, è il simbolo di S. Giovanni, apostolo della gnosi cristiana. Alchimisticamente, è il Mercurio sublimato. Un diretto rapporto tra S. Giovanni e l'alchimia può essere identificato nella raffigurazione del Santo, recante in mano un calice con serpenti, che figura nel *Polittico di Gand*, opera del grande pittore-alchimista fiammingo Jan van Eyck (c. 1390-1441). Alchimisticamente, il calice con serpenti raffigura, appunto, il vaso con il Mercurio sublimato, che, circolando al suo interno, forma dei ruscelletti quasi «serpentini». Su Jan van Eyck e l'alchimia, cfr. J. van Lennep, *op. cit.*, p. 290-96; sul calice con serpenti nell'immaginario alchemico, varie riproduzioni in S. Klossowski de Rola, *Alchimie, florilège de l'Art secret*, Paris, 1974.

(124) Fin dai più antichi tempi cristiani, una solida tradizione vuole che la Trasfigurazione del Cristo (narrata in *Mt* 17, 1-13; *Mc* 9, 2-13; *Lc* 9, 28-36) sia avvenuta sul monte Tabor, in Galilea.

(125) 1 *Tm* 4, 8.

(126) Cfr. *Interlocutio Mariae Prophetissae*, in *Theatrum Chemicum*, Argentorati, 1661 (rist.: Torino, 1981), VI, p. 480: *Vas Hermetis quod Philosophi occultaverunt, non est vas nigromanticum, sed est mensura ignis tui* [il vaso ermetico tenuto segreto dai Filosofi non è il calderone dei negromanti, ma la qualità del tuo Fuoco]. Per un'assimilazione del vaso ermetico con il Graal cristiano, cfr. H. & R. Kahane, *The Krater and the Grail: hermetic sources of the «Parzival»*, Urbana, 1965; P. Duval, *La pensée alchimique et le «Conte du Graal»*, Paris, 1979; P.-G. Sansonetti, *Graal et alchimie*, Paris, 1982. Pertinenti, nel nostro caso, le parole di E. Zolla, *op. cit.*, p. 168: «Il calice è capo, cuore, cosmo; è ciò che contiene l'energia: è dunque un crogiolo alchemico, un vaso di trasmutazioni». Vedi infine, nella Seconda Parte del presente trattato sull'*Azoth*, la celebre figura che illustra il testo della *Tavola di Smeraldo*.

(127) Apparizione di Dio ad Abramo sotto l'aspetto di tre uomini angelici: *Gen* 18, 1-21; medesima apparizione, stavolta duplice, a Lot: *Gen*, 19, 1-4; Annunciazione alla Vergine da parte dell'arcangelo Gabriele: *Lc* 1, 26-38.

(128) Accenno, appena velato, alle sette principali «manipolazioni» dell'Opera alchemica.

(129) Continua l'analogia con l'Opera alchemica, «separazione del puro dall'impuro» secondo Ruland (vedi *supra*, n. 34).

(130) *Is* 28, 16; *Sal* 117, 22; *Atti* 4, 11; 1 *Pi* 2, 6; *Apoc* 21, 11.

(131) *Mt* 26, 56; *Mc* 14, 50.

(132) Cfr. il *Cantico di Tobia*, in *Tb* 13, 1-18.

(133) Basilio Valentino, Bernardo Trevisano, Teofrasto di Hohenheim (Paracelso). Il fatto che l'Autore dell'*Azoth* rimandi a Basilio Valentino

ed al suo « simbolo » (vedi *infra*, Seconda Parte) semina un dubbio a proposito della sua reale identità.

(134) In lat.: *colophon*.

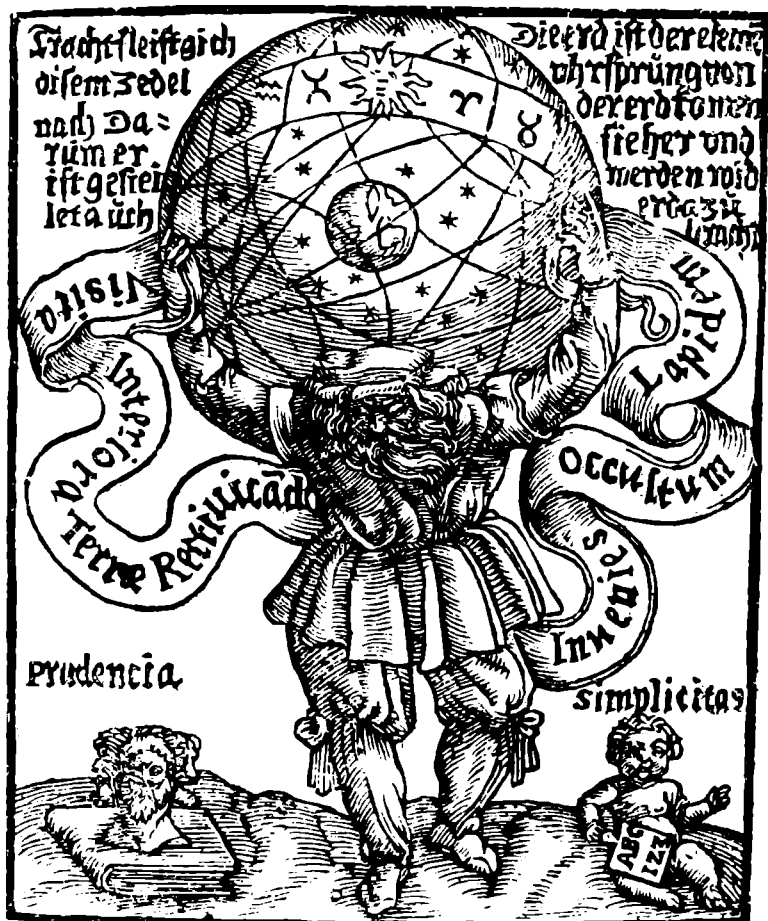
(135) In lat.: *me diligenti lectione in succum sanguineum tradita conversurum*.

(136) *Ger* 9, 22-23.

L'ESSENZA NASCOSTA DELL'ORO DEI FILOSOFI

ECCOMI, io porto sulle spalle il Cielo e la Terra; li osservo minuziosamente scrutandoli a fondo, dapprima con prudenza, poi con semplicità, fino a conseguire la dovuta ricompensa (1).

Il segreto di quest'Arte non dev'essere trasmesso a nessuno se non copertamente e sotto il velo delle parabole, che bisogna saper considerare e soppesare con esattezza; bisogna inoltre già aver preso conoscenza dei libri e degli scritti degli altri Filosofi. In effetti, per praticare quest'Arte, non sono richiesti grandi studi ed operazioni; le spese sono minime e gli strumenti poco costosi, perché quest'Arte può venir appresa in dodici ore, e portata a termine nello spazio di otto giorni, quando contenga in sé il proprio principio (2); mentre le altre arti richiedono sei o sette anni d'apprendimento, prima di poter essere praticate. Alcuni, tuttavia le hanno dedicato trenta o quarant'anni, con grandi spese, senza essere mai riusciti a giungere alla fine di questo magistero. Ma gli Artisti per i quali tale fine è conosciuto e sperimentato, si sforzano di nascondere quest'Opera e di mantenerla nell'assoluto segreto, il che non manca di stupire coloro che si dedicano alle opere mondane. Ma tutte queste cose dipendono dalla grazia di Dio, e la nostra



Opera richiede soltanto l'Azoth ed il Fuoco: il che non significa altro che lavare, cuocere, dissolvere, putrefare, coagulare e fissare. Questo può essere compiuto sia dal povero e dal bisognoso che dal ricco, e non è necessario di mettere per iscritto questa pratica nel timore di potersela scordare. Essa può essere conosciuta per tradizione orale. In verità, non posso esporre queste cose più chiaramente

ed in dettaglio, per colpa della forte propensione alla disonestà da parte di alcuni, ma brevemente posso dirti questo: per quest'Opera, prendi dell'acqua lunare o d'argento, nella quale si trovano incorporati i raggi del sole. Questa operazione, come dicono gli Antichi, è un lavoretto da donne, sebbene su questo soggetto siano stati scritti innumerevoli volumi. Così un numero altrettanto grande di persone dappoco la ricerca con grandi spese e fatiche: ma invano ed inutilmente, perché la Natura ha sbarrato loro il cammino.

Ed ora, per una comprensione più estesa ed approfondita, io proporrò alla tua attenzione alcune parabole, nonché la Tavola di Smeraldo di Ermete, il più grande tra i Filosofi.

PAROLE DI ERMETE NEL « PIMANDRO » (3)

Un giorno in cui avevo cominciato a riflettere a proposito degli esseri, mentre il mio pensiero s'era involato ed i miei sensi s'erano assopiti — come capita a quelli che vengono oberati da un sonno profondo per un eccesso di cibo o una grande fatica fisica — mi sembrò che m'apparisse un essere d'immensa statura, al di là d'ogni misura concepibile, che mi chiamò per nome e mi disse: « Cosa vuoi ascoltare e vedere, e cosa vuoi imparare e conoscere con il pensiero? ». E io dissi: « Ma tu, chi sei? ». « Io, disse, sono Pimandro, l'Intelletto della Sovranità assoluta. So cosa vuoi, e dappertutto sono con te ». E io dissi: « Voglio essere istruito a proposito degli esseri, comprendere la loro Natura, conoscere Dio. Ah, come desidero ascoltare! ». Rispose: « Serba nel tuo intelletto tutto ciò che vuoi imparare, ed io ti istruirò ». A queste parole, egli cambiò d'aspetto, e subito, in un solo momento, mi fu manifestata ogni cosa.

scendendo dal cielo nella terra, essa riceve la potenza, la virtù e l'efficacia di ciò che è in alto e di ciò che è in basso. Tramite questo, avrai la gloria del mondo intero. Così ricaccerai indietro ogni tenebra ed ogni oscurità. In effetti questa forza, che supera per potenza ogni altra forza, può penetrare e sormontare ogni cosa, che sia sottile, oppure dura e compatta. In questo modo è stato creato il mondo, da ciò provengono le sue congiunzioni e i suoi ammirevoli effetti, ed è la via per cui le sue meraviglie sono state manifestate. Ed è per questo motivo che io vengo chiamato Ermete Trismegisto [= tre volte grande], io che possiedo le tre parti della saggezza e della filosofia del mondo intero; ed è perfetto quanto ho detto dell'opera del sole.

Queste parole hanno un valore che supera di gran lunga tutte le altre che sono state scritte su questa materia. Analogamente, Teofrasto ci raccomanda, in particolare, la seguente operazione: « Prendi la Luna dal firmamento, traila dal suo sito e trasformala in Acqua, poi amalgamala alla Terra, e allora avrai compiuto un miracolo, che il mondo intero dovrebbe ammirare ». Se condurrà fino in fondo l'operazione — traendo la Luna dal suo stato di preminenza e congiungendola alla Terra stacciata (5), che nella nostra Arte è paragonata alla terra fangosa — e poi la purgherai e la libererai di questa impurità, allora essa risplenderà con accresciuto fulgore. Se però la vedrai mutare ed intristirsi, lavalà nel bagno di bellezza e adornala con vesti di permanente splendore e di Terra cruda (6), di cui essa grandemente si rallegra. Lasciala in questo stato fino al momento a lei più opportuno: allora essa vi si fisserà per sempre, e così l'avrai liberata dai vincoli del sepolcro. Questo è il mistero della Luna riunificata (7): e se ne verrai a capo, tutti i segreti dell'Arte ti saranno manifesti.

SIMBOLO DEL FR. BASILIO VALENTINO (8)

La Pietra dalla quale è estratto il nostro Fuoco volatile non è tra le più preziose. Essa stessa è fabbricata da questo Fuoco, di color bianco e di rosso, e tuttavia non è una pietra: in essa opera la Natura, producendo una limpida fontana, che soffoca nelle proprie acque suo padre già coagulato, e l'inghiotte fino a che l'anima non gli venga restituita e che la madre volatile non sia stata assimilata nel Regno. Inoltre, questa Pietra concede ammirevoli poteri e virtù: è più vecchia del Sole, sua madre volatile è preparata con il Fuoco, suo Padre è generato dallo Spirito. Così come l'Anima, il Corpo e lo Spirito permangono nella dualità, da cui ogni cosa proviene. Ma la dualità stessa è originata dall'Unità, che congiunge il fisso con il volatile. Queste essenze sono e tre e una, e se non ne possiedi alcuna conoscenza, non raggiungerai mai la fine dell'Opera. Adamo sta fermo nel bagno, nel quale Venere ritrova la propria somiglianza; questo bagno fu preparato da un antico Drago, quando ebbe perduto le forze ed i poteri. E questo, dice il Filosofo, non è nient'altro che il Mercurio doppio: in questa parabola si cela il suo vero nome, che deve essere ricercato con scrupolosa ed attiva operosità.

IL RISULTATO CONFERMA LE OPERAZIONI
SIMBOLO NUOVO

Io sono Dea di grande bellezza e di nobile stirpe, nata dal nostro Mare, e circondo il mondo intero. Sempre in movimento, spando dalle mie mammelle il Latte ed il Sangue. Cuocili entrambi, fino a convertirli in Oro ed Argento, ad ogni altro metallo superiori: io rendo molto ricco colui che mi possiede.

O preziosissimo ed eccellentissimo Principio, da cui



ogni cosa, in questo mondo, è stata prodotta, benché a prima vista tu appaia come un veleno, che si fregia del nome di Aquila volatile! O Prima Materia, germe bianco e rosso della benedizione divina, nel cui corpo sono racchiuse la secchezza e le piogge, che restano comunque nascoste agli empì grazie alla veste virginea, diffusa su tutta la terra... I tuoi genitori sono il Sole e la Luna, anche l'acqua ed il vino operano in te, allo stesso modo in cui l'oro e l'argento operano nella terra, affinché l'uomo possa rallegrarsene. In questo modo, Iddio elargisce la Sua benedizione e la Sua sapienza con la pioggia ed i raggi del sole, a eterna lode del Suo nome. Davvero, uomo, considera qui quali cose mirabili Dio ti doni per mezzo loro! Tormenta (9) l'Aquila fino a farla lacrimare, e finché il Leone non sia debilitato e piangendo non implori la morte: il sangue di quest'ultimo è il tesoro terrestre, che si congiunge con le lacrime dell'Aquila. Que-



sti animali, a causa del loro reciproco amore, sono soliti divorarsi, perseguitarsi ed uccidersi l'un l'altro, assumendo la natura e la proprietà della Salamandra. Se [ciò che ne risulta] rimane illeso nel fuoco, allora esso è in grado di distruggere le più grandi infermità degli uomini, dei metalli e degli animali. Dopo che i Filosofi ebbero ottenuto la conoscenza del mistero di questo segno, ricercarono con la più grande applicazione il centro dell'Albero

che si trova nel mezzo del Paradiso Terrestre, penetrando attraverso cinque difficili porte. La prima di esse consiste nella conoscenza della vera Materia, perché è in essa che ha origine il primo crudele combattimento. La seconda porta consiste nella conoscenza di come la Materia debba essere preparata per poter ottenere le ceneri dell'Aquila ed il sangue del Leone: sotto questa porta sorge una dura lotta, e così si ottengono l'acqua ed il sangue, insieme ad un luminoso corpo spirituale. La terza porta consiste nel Fuoco che conduce al compimento della maturazione. La quarta porta è la moltiplicazione: e qui è necessario trovare il giusto peso. La quinta ed ultima porta consiste nella proiezione sul metallo. Ora, chi occupa la quarta porta è ricco, grande e pieno di gloria, perché acquisisce la Medicina universale di tutte le malattie: questa, e il principale carattere del gran Libro della Natura, dal quale ha origine l'intero Alfabeto (la quinta porta, in effetti, riguarda solamente i metalli). Questo mistero — il più antico di tutti — sussiste fin dall'origine del mondo e della creazione di Adamo e della scienza della Natura, ispirata da Dio per mezzo del suo Verbo: potenza ammirevole, fuoco di vita, benedetto rubino (10) splendente, oro rosso, divina benedizione di questa vita! Ma per la malvagità degli uomini, questo segreto della Natura è concesso a poche persone, anche se ad ogni momento esso si trovi davanti agli occhi di tutti, e vi perduri. come si può vedere nella parabola seguente.

MATERIA PRIMA



Io sono il Drago velenoso, presente dappertutto, che può essere acquistato ad un prezzo irrisorio. La « cosa » su cui riposo, e che su di me riposa, sarà trovata in me da chi saprà frugarmi come si conviene. La mia Acqua ed il mio Fuoco distruggono e compongono. Estrarrai dal mio corpo il Leone Verde e quello Rosso; se non mi conosci perfettamente, il mio Fuoco ti distruggerà i cinque sensi. Dalle mie narici esce un veleno immaturo, che per parecchi ha costituito la fine. Separa dunque, ingegnosamente, lo spesso dal sottile, a meno che non ti tro-

vi bene nell'estrema povertà. Con te sarò prodigo di forze virili e femminili, celesti e terrestri. I misteri della mia Arte devono essere trattati con magnanimità e coraggio, se desideri che io sopravanzi la forza del Fuoco, nella qual'impresa molti hanno perso i beni e la tranquillità. Io sono l'Uovo della Natura, che soltanto i Sapiienti devoti e modesti conoscono, ed essi fanno nascere da me il microcosmo. Dio mi ha destinato al servizio degli uomini — anche se ricercato da molti, da pochissimi sono stato ottenuto — perché essi assistano i poveri con il mio tesoro, e non si dedichino all'oro peribile. I Filosofi mi chiamano Mercurio, mio sposo è l'Oro (filosofico); sono l'antico Drago presente in ogni parte della terra; sono padre e madre, giovane e vecchio, forte e gracile, morte e resurrezione, visibile ed invisibile, duro e molle, discendente nella terra ed ascendente al Cielo, grandissimo e piccolissimo, leggerissimo e pesantissimo; in me l'ordine della Natura è spesso invertito in colore, numero, peso e misura; contengo la Luce naturale, sono oscuro e chiaro, vengo dal Cielo e dalla terra, conosciuto e considerato poco o nulla. Tutti i colori in me risplendono, e così tutti i metalli attraverso i raggi del sole. Sono il rubino solare, una terra nobilissima e chiarificata, per cui mezzo tu potrai trasmutare in oro il rame, il ferro, lo stagno ed il piombo.

OPERAZIONE DEL MISTERO FILOSOFICO

Io sono vecchio, debole e malato; il mio soprannome è Drago. Proprio per questo, sono rinchiuso in una fossa, per poter venire ricompensato con la corona regale ed arricchire la mia famiglia, apparendo ora, in un primo momento, come un servo fugitivo (11): ma poi, in verità, noi possiederemo tutti i tesori del Regno. La Spada di fuoco m'infligge gravi tormenti, e la morte mi s'insinua nella



carne e nelle ossa fino a che sei settimane non siano trascorse. Possa io dominare i miei nemici! L'anima e lo spirito m'abbandonano: come un crudele veleno, vengo paragonato al nero corvo (questo è il prezzo della malignità...), e così giaccio nella polvere e nella terra. O mia anima, o mio spirito, che da tre una cosa sola possa farsi, cosicchè voi mai più non mi abbandoniate, e ricompiaia la luce del giorno, e da me scaturisca un Eroe di pace che l'universo intero possa contemplare! Nel mio corpo si trovano lo Zolfo, il Sale ed il Mercurio: possano essi venir

sublimati, distillati, separati, putrefatti, coagulati, fissati, cotti e lavati come si conviene, affinché siano mondati da ogni loro fece e lordura!

SECONDA FIGURA (12)

E se si succedono molteplici colori, questo significa che l'Eroe rutilante sta aparendo: egli è il Figlio potentissimo



e piccolissimo, che non ha pari nell'intero universo, dotato delle facoltà e delle virtù del Sole e della Luna, di tutti vincitore, Oro Rosso del quale tu acquisirai la conoscenza, a patto che sia stato purificato con il fuoco per sette volte. E dopo manifestalo alla folla (13) popolare, che invidia la sua gloria e la sua fama. Ma continua ad aspirare al proseguimento dell'Opera.

TERZA FIGURA

Dieci uomini, gettato a terra l'Eroe, lo uccidono. Eppure, egli perdona loro questa offesa e non serba loro



rancore quando risorge in questa vita, godendo di vita eterna. Grazie a lui, la gran parte di costoro, che erano morti, ritornano alla vita, ed egli trasmette loro la propria sostanza. Nonostante questo, la città è assediata da ogni lato. Essi vi dovranno soffrire e morire al primo attacco, che certo non tarda, mentre le tenebre assaltano il Sole e la Luna. Questo Pastore soccombe, ma comunque non può venir né separato né diviso, perché non assomiglia alla prima terra, ed i nemici devono morire con lui della sua stessa morte, se intendono esser fatti parteci-

pi del suo onore e della sua gloria. Allora appare l'arcobaleno, in segno di pura Grazia, quando il Re li colma di favore. e a lui bisogna sciogliere inni di lode.

QUARTA FIGURA

Ed ecco, i nemici del Re vengono torturati e riconoscono la loro malvagità: tutti insieme cadono riversi, e per di piú, dopo esser stati dichiarati colpevoli, in secondo grado, la loro città viene assediata dai nemici e dal fuoco: in primo luogo spiritualmente, ed ora, invero, corporalmente, e tutti soccombono, condividendo la medesima fine.

Ma questo Eroe, autentico Re, li soccorre e li assiste, dato che ormai non sono che una sola cosa, ridotti quasi a nulla da un'Eclissi di sole durante la quale svo-



lazzano dei corvi nerissimi, che consumano tutta la loro carne: le loro anime ed i loro spiriti rimangono accasciati accanto alla loro carne putrefatta. Il Re è mondo da ogni putredine, perché la sua anima, il suo spirito ed il suo corpo sono unificati, affinché egli possa abitare in loro, e loro, analogamente, in lui. In questo modo, il fisso rende fisso anche quest'altro, perché ne scaturisca una nuova progenie. Ma considerate il seguito: i colori dell'arcobaleno testimoniano che essi sono degni della veste nuziale. Poiché se lo avranno amichevolmente abbracciato, essi saranno ricompensati con una veste di porpora e d'oro, e si riposeranno al Sabato, durante il quale renderanno omaggio al loro Creatore. Già appare l'obbediente Luna, splendente del giorno del Sole, e quest'amica prediletta (l'Argento) appare ammantata di una candida veste. Ma tu apprendi lietamente quanto ancora manca.

QUINTA FIGURA

Finalmente, io resuscito dal sepolcro ed appaio ai miei fratelli, mentre il mio Sposo mi abbraccia: grazie a lui, io renderò stabili, spirituali e candidi i miei fratelli con la Tintura, nonostante la loro debolezza, per rivestirli della forza e della potenza del Re (la cui vittoria seguirà da vicino la mia) e farci diventare simili al Sole: siccome il Re è resuscitato in me, si è soliti assimilarmi al mare cristallino fisso. Io deploro con amarezza la malvagità e l'imperfezione dei miei fratelli, che li ha indotti a separarsi da me per congiungersi alle pietre ed alla polvere della terra. Perdono così ogni virtù, cercando i beni terreni e disprezzando quelli celesti. Perciò piango senza fermarmi, versando lacrime là ove si effonde la benedizione, e non mi compiaccio né della vanità né dell'impudenza, come fa invece mia sorella Venere, sempre attenta ai giochi mondani. Tuttavia, anche lei potrà ottenere la mia



veste, che dovevo distribuire a cinque persone, se soltanto sopportassero di vivere con me (14). Ma mio fratello Marte — quello scellerato ingannatore — dopo aver accolto le mie lacrime ed i miei lamenti, rovescia ed uccide parecchi innocenti, e, infiammato da collera mirabolante, disprezza completamente la sapienza, la modestia e la pace. Lo stesso spirito caratterizza mio fratello Saturno: spinto da melanconica (15) e cupida passione, ostacola la salvezza di molta gente, e per questo ha l'espressione triste. Giove, il clemente, è più vicino alla corona regale: severo e timoroso, spesso soggetto alle passioni dell'inconstanza, come del resto la maggior parte degli uomini, anche se tutti saranno fatti uno... Ma mio fratello Mercurio, più giovane eppure prudente come un anziano, spezza del pari i legami della concordia: piange e ride nello stes-

so tempo, quando si vede simile alla Salamandra: mercenario (16), compie ammirabili opere. Egli è simile a chi percorre l'orbe terracqueo in ogni senso, compiacendosi sia della compagnia dei buoni che di quella dei malvagi, per poi lasciarla. Se costoro imitassero la mia costanza, questo celeste Re ci sarebbe prodigo di grandi beni! Il Sole gioisce delle piogge, e dopo le piogge dona grandi ricchezze, simile ad un padre di famiglia che gratifica sua moglie di un amore ardente, dopo aver litigato ed essersi picchiato con lei. Ed io darò la Tintura all'argento, fissandolo in oro per mezzo del mio Re.

SESTA FIGURA



Rifulgente di splendido chiarore, ho vinto i miei nemici in tutto l'universo. [Passato] dall'unità alla molteplicità, e [tornato] dalla molteplicità all'unità, d'illustre ascendenza, io ascendo dal grado più basso al più alto. La più infima virtù nell'orbe terracqueo è unita con la più alta. Io sono uno, e molti sono in me. Moltiplicato per dieci, riscatto altrettante volte i miei sei compagni, a condizione che mi obbediscano prontamente nella fusione, seguendo l'esempio della mia amica Luna. Possiedo sei vesti nuziali e sei corone d'oro, di cui ognuno riceverà la propria, affinché, simili a dei Re, essi regnino con me su quelli che avevano disprezzato sia me che il mio amore (17). E visto che si danno un gran daffare per elevarsi da terra, il fuoco manifesterà se sono realmente felici, candidi, sanguigni e purpurei, apportatori di grandi ricchezze. E come per ogni altra cosa, dalla più grande alla più piccola, il principio e la fine provengono da Dio, l'A e l'O, l'onnipresente. I Filosofi mi hanno gratificato con il nome di Azoth, con le lettere latine A e Z, le greche α e ω , le ebraiche $\aleph$ e τ , Aleph e Tau, che sommate insieme danno « AZOTH ».

$$A... \left\{ \begin{array}{l} Z \\ \omega \\ \tau \end{array} \right.$$

Gettato nel fuoco come per collera, domino l'acqua, ed i sei altri metalli lodano a gran voce il mio nome, perché li introduco nel regno del sole, e mi chiamano « universale » quando li trasmuto in oro purissimo, che mai potrà subir danno dall'acqua, dal fuoco, dalla terra o dal veleno... Inoltre, costituisco un rimedio per le malattie degli uomini: io sono il vero tesoro regale, donato soltanto alle persone devote. Se dunque Iddio, tre volte buono e grande, ti avrà concesso la conoscenza di

questo tesoro, resta modesto anche con te stesso, per non rischiare di correre grandi pericoli e tribolazioni compiacendoti nella compagnia di persone disoneste. Molti, infatti, sotto un'amichevole apparenza, macchinano insidie contro la tua salvezza e la tua incolumità [spirituale]. La rivelazione, comunque, la si deve soltanto a Dio.

L'OPERA DEI FILOSOFI PER INTERO



Questo vecchio è il primo fondamento, rivelato grazie all'Arte ermetica: è lo Zolfo, il Sale ed il Mercurio, ciò che è in basso è come ciò che è in alto, l'astro solare.

ricco in colori, il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, generato dalla discendenza di Diana e di Apollo: il principio maschile designa il fuoco e l'aria, quello femminile la terra e l'acqua. È denso e leggero, stabile, costante, ma anche volatile: spoglialo rapidamente della sua veste terrena, mettilo a nudo, chiudilo in un bagno caldo, cuocilo con vaporoso calore, giorno e notte, fino a che appaia la settuplice stella, che deve percorrere la sfera ed essere soffocata nell'acqua. Il nero corvo, primo uccello, volazza intorno ai cadaveri fino all'apparizione della bianca colomba, seguita da un uccello rosso. Estingui dunque in ispirito il corvo nero, per fare apparire tutti i colori; ma quando c'è la Luna, l'unicorno si riposa, prepara la strada al Re, e intanto appare il candido argento. Il Re lo segue da vicino, rosseggiante e solitario, ma purissimo. Se lo condurrà con sua madre per tutto il regno, egli moltiplicherà per dieci il suo valore e procurerà ai suoi fratelli grandissimi agi e ricchezze.

Tre volte, quattro volte felice chi avrà saputo padroneggiare l'intera conoscenza di quest'Arte!

DICHIARAZIONE E SPIEGAZIONE DI ADOLFO

Dopo che io, Adolfo, ebbi deciso — per seguire sia il costume che il mio desiderio — di andare a Roma per ricercarvi più diligentemente i segreti delle arti, mentre mi trovavo, una certa notte, fuori dal mio alloggio, appesantito dal sonno e senza forze, a causa delle piogge e delle tempeste che avevano imperversato per tutto il giorno, penetrarai in una grotta sotterranea (come tante se ne trovano a Roma), e rivolsi a Dio la mia preghiera, per implorare il suo soccorso. E trovandomi a digiuno, insonnolito m'addormentai. Ma per la scomodità del posto, mi risvegliai a mezzanotte, ed esaminando la caverna — mio rifugio — elevai il mio spirito alle ammirevoli opere di

Dio, considerando dettagliatamente le miserie e le afflizioni della vita umana, e bilanciando infine con maggiore precisione i segreti dell'Opera filosofica. Mi sembrò allora di udire nella caverna un rumore, che tuttavia immediatamente cessò. Questo mi mise addosso una gran paura, pensando che potesse trattarsi o di presenze demoniache, oppure di umani ladruncoli. Ma implorando l'aiuto di Dio, scorsi una piccola luce lontana, nel punto più lontano della caverna, che si avvicinava aumentando a poco a poco. Privato d'ogni forza, restai supino. E allora vidi un uomo traslucido e come fatto d'aria, che portava una corona regale interamente ricoperta di stelle. Considerandolo con attenzione, intravidi tutti i suoi organi interni: il suo cervello — quasi come acqua cristallina — aveva la mobilità del vapore; il suo cuore era come un rubino. E distinguevo del pari le altre viscere, il polmone, il fegato, il ventricolo, la vescica, e tutti erano puri e trasparenti come il vetro, senza nemmeno un'ombra di fiele; apparivano poi anche la milza insieme alle altre viscere. Non ci sono parole che possano esprimere la sua luminosità e la sua purezza. E infine, come quando si è tormentati da un sogno o da una visione, gridai: « O Signore Iddio, liberami da ogni male! ». E quell'uomo, avvicinandosi, mi disse: « Adolfo, seguimi, ti mostrerò quanto è stato preparato per te, perché tu possa passare dalle tenebre alla luce ». Io dissi allora: « Non so chi tu sia... Che lo spirito del Signore del cielo e della terra mi sostenga! ». E lui mi disse: « Seguimi. E visto che m'ami, così come ami il mio Signore, allo stesso modo sarai amato da me, e loderai a gran voce il nome del Signore ». Quando ebbe pronunciato queste parole, mi spinsi nel posto più profondo della caverna; e considerandolo con maggiore attenzione, scorsi nella sua corona una fulgidissima stella rossa, dai cui raggi tutto il mio corpo e le mie viscere venivano penetrati. La sua veste, disseminata di fiori mul-

ticolori, era di candido lino, macchiettata di un verde rilucente. Inoltre, un vapore sempre in movimento saliva dal suo cuore al suo cervello e ridiscendeva dal suo cervello al suo cuore. Infine percosse con la mano la parete, e scomparve ai miei occhi con grande fragore. Sprofondato nelle tenebre, la preoccupazione ed il timore m'invadono l'animo... In seguito, al levar del sole, dopo aver acceso un cero e scrutato attentamente l'interno della caverna, scorsi una fessura nella parete, ove rinvenni uno scrigno



di piombo. Apertolo, vi trovai un libro, nei cui fogli di faggio si trovava, messa per iscritto, la parabola del vecchio Adamo. Io li sfogliai giorno e notte, fino a che il segreto mi venne rivelato da una impareggiabile voce, che di un sol colpo mi svelò parecchie ammirevoli cose nella loro integralità. Guardai verso il Meridione, ove sono i caldi Leoni, e poi verso i luoghi polari, a Settentrione, dove vagano gli orsi, e cantai il nome del Signore lodandolo sommamente, ed ebbi la conoscenza di questo Libro sigillato della Natura: lo riporrò in questo luogo, esattamente come vi era stato lasciato.

SIMBOLO DI SATURNO

Adamo, consumato dalla vecchiaia, dopo aver disobbedito — insieme alla sua donna — alla Legge [di Dio], aveva attirato su di sé la maledizione: così entrambi, pieni di terrore, si nascosero fuggendo nei cespugli spinosi. E trascinati dal pudore e dalla vergogna della loro nudità, sarebbero periti miseramente, se la misericordia del Creatore non li avesse, per l'avvenire, ricondotti al loro originario stato di perfezione: comunque, prima di essere rigenerati, essi generarono dei figli imperfetti. E poiché si erano essi stessi resi indegni del possesso di quel Giardino, vennero scaraventati fuori dal Giardino di delizie da un raggio di fuoco. Eppure, per quanto questo Giardino fosse pieno di delizie, nondimeno Adamo e la sua donna lo sopravanzavano di diverse lunghezze. E non appena essi furono gettati fuori dal Giardino, Eva — spinta dalla volubilità femminile — si allontanò per prima; mentre Adamo, uomo fermo e generoso, non si decise ad andarsene se non dopo che gli furono state inferte sei ferite. Eva, dal canto suo, raccoglieva e custodiva il sangue che colava da ciascuna piaga, e trascinava Adamo fuori dal Giardino con magnetica forza. Egli, indebolito com'era,

non riuscí a recuperare le forze originarie se non quando entrambi — dopo essersi lavati e profumati nello stesso bagno — non si fossero amati vicendevolmente sino a morirne, non fossero nuovamente resuscitati in Uno solo e non avessero generato, dopo la morte, un figlio di natura perfetta.

Ma dopo che questo figlio ebbe a sua volta incontrato la morte, resuscitò, perché potesse penetrare ogni cosa e venire moltiplicato per dieci. Infatti, i fratelli imperfetti e malfermi lo assalgono: se poi questo non accadesse, tutta l'Opera risulterebbe vana e senza profitto. Ora, dopo questo, essi muoiono tutti insieme con lui, ed alla fine



resuscitano e con lui regnano, splendenti e raggianti come il Sole del mondo. La loro volontà, infatti, obbedisce al Re: da lui essi acquisiscono ricchezze eterne che si conteranno a decine, a centinaia, a migliaia... A Dio soltanto

— da cui proviene ogni sapienza — vadano l'onore e la gloria!

Così sia nel Mercurio, che corre pur non avendo piedi, che è un'acqua che non bagna le mani, che opera in tutto metallicamente.

(1) Nel testo tedesco dell'*Azoth*, così come in quello latino (ma non nella versione francese) compaiono, a sinistra e a destra dell'immagine di Atlante, due brevi scritte in tedesco, delle quali forniamo qui la traduzione.

A sinistra: Seguite meticolosamente l'indicazione di questo fregio: per questo motivo esso è stato decodificato.

A destra: La terra è l'origine degli elementi; da essa provengono, e ad essa sono nuovamente ricondotti.

(2) Ossia, quando sarà stata scoperta dall'aspirante alchimista la vera Materia su cui operare. Per tutti i termini tecnici, da ora in poi ricorrenti nel nostro testo, cfr. i vari lessici esistenti: tra quelli attualmente più facilmente rintracciabili, cfr. M. Ruland, *op. cit.*, G. Dorn, *Dictionarium Theophrasti Paracelsi*, Francoforte, 1584 (rist.: Hildesheim, 1981); W. Johnson, *Lexicon chymicum*, in J.J. Manget, *Bibliotheca Chymica curiosa*, Ginevra, 1702, (rist.: Bologna, 1976), I, p. 217-91; [G. Salmon], *Dictionnaire hermetique*, Paris, 1965, (rist.: ivi, 1979); A.-J. Pernety, *op. cit.* Trattandosi di alchimia operativa, il lavoro di decodificazione va fatto doverosamente dal lettore: noi ci limiteremo, pertanto, a segnalare in nota qualche parola dell'originale latino. Ricordiamo, comunque, che i pur utilissimi lessici alchemici forniscono soltanto equivalenze e analogie *simboliche ed allegoriche*, che vanno a loro volta decodificate ed interpretate tramite la scoperta delle autentiche chiavi interpretative.

(3) Primo dialogo del *Corpus Hermeticum*. Cfr. l'edizione scientifica integrale di A.D. Nock e A.J. Festugiere, *Hermès Trismégiste*, 4 vol., Paris, 1946-54.

(4) Cfr. l'edizione scientifica di J. Ruska, *Tabula smaragdina. Ein Beitrag zur Geschichte der hermetischen Literatur*, Heidelberg, 1926. Il testo riprodotto nell'*Azoth* si discosta leggermente da quello canonico: noi lo abbiamo seguito nella sua letteralità.

(5) In lat.: *cribrata*.

(6) In lat.: *cruda*.

(7) In lat.: *universa*. Alchimisticamente, secondo la cabala fonetica, deve leggersi: riconvertita all'Unità.

(8) L'Autore sembra qui citarsi in terza persona. Vedi *supra*, n. 133.

(9) In lat.: *excrucia*.

(10) In lat.: *carbunculus*. Cfr. Alano Di Lilla, *De planctu Naturae*, ed. N. Häring, Spoleto, 1978, p. 813: delle sette gemme che ornano il diadema della Natura, il *carbunculus* è la quarta, e «porta l'immagine del Sole».

(11) In lat.: *fugitivus*: alchimisticamente, volatile.

(12) *Figura* va, nel nostro testo, intesa nel senso di «operazione».

(13) In lat.: *turba*.

(14) Abbiamo rispettato letteralmente l'apparentemente non corretta *consecutio* della versione latina.

(15) Sulle rappresentazioni della *melancholia* da parte di pittori come Albrecht Dürer (nel 1514) e Lucas Cranach (nel 1532), e sulla loro interpretazione alchemica, cfr. J. van Lennep, *op. cit.* p. 301-306. Cfr. anche M. Calvesi, «A Noir. Melanconia I», in *Storia dell'arte*, 1969; e, da un punto di vista più propriamente astrologico, R. Klibansky, E. Panofsky e F. Saxl, *Saturn and Melancholy*, Cambridge, 1964 (trad. it.: *Saturno e la melanconia*, Torino, 1983).

(16) Mercurio era anche il protettore dei mercanti, ovvero dell'arte della mercatura.

(17) Diverse fasi di questa, come delle precedenti operazioni, riproducono i temi di alcune tra le bellissime illustrazioni della *Pretiosa Margarita Novella* di Pietro Bono, nella edizione di Venezia, 1546; e dell'anonimo *Rosarium philosophorum*, nella edizione di Francoforte, 1550 (entrambe riprodotte in J. van Lennep, *op. cit.*, p. 154-59).

Poema filosofico sull'Azoth dei Filosofi,
del signor di NUISEMENT (1)

SE l'Arte potesse creare i princípi delle cose — così come può portare a compimento le potenzialità nascoste, e i princípi creati, e poi moltiplicarli —.

Natura ai piedi dell'Arte verrebbe ad umiliarsi: invece è l'Arte che, al suo cospetto, s'inginocchia: perché sta nella Natura l'origine della sua gloria! Natura: l'esperta maestra; Arte: l'esperto aiutante. La prima prepara gli elementi, la seconda li serve.

I princípi prossimi con cui questa grande Operatrice compone la materia prima dei metalli, e quelli con cui — grazie all'Arte — io devo comporre l'Elisir (per poter rettificare i difetti dei corpi imperfetti), sono — in essenza, in sostanza ed in virtù uniforme — simili per qualità, ma differenti per forma.

Natura li prepara: e nel prepararli, rende il loro aspetto, ai nostri occhi, differente. Al centro della terra tiene il suo laboratorio, ove accumula ammirevoli strumenti; e prepara i suoi princípi prossimi, partendo dai princípi primi.

Servendosi di essi, con mani esperte va formando una massa confusa: ove, secondo il peso, unisce insieme le quattro qualità dei due spermi.

E dopo aver miscolato l'acqua secca con il fetido spirito, infiamma la fornace; e li trasmuta in sostanza fumosa (o vapore), che senza sosta ascende, fin quando un ostacolo in basso non la respinge.

Se nulla la trattiene, a forza di volare, se ne va via nell'aria, per formare qualche oggetto di folgore; o il fatidico aspetto di una Cometa errante, o fuoco di Meteora.

Ma se trova barriere che non le riesce di superare, viene riverberata, ritorta verso il basso.

Poi, frettolosa, sottraendosi agli anfratti più angusti delle accigliate rocce e delle altere montagne, essa vi viene trattenuta dallo sforzo possente della virtù minerale, che a lei si unisce.

È questo — quanto mai fisso — il bene dell'unione duratura, [che si realizza] tramite la dolce azione di un amabile calore, che giorno e notte persiste, per poter in metallo convertire il vapore che non può più servire.

Così dunque la Natura trattiene, con tutta se stessa, questo vapore duplice, ai Filosofi ben noto, ch'essa conduce a compimento, per quanto lo consentano il tempo, e il luogo in cui il vapore vien rinchiuso: perché, se incappa in una matrice impura, l'embrione, ivi formato, vien macchiato da tale imperfezione; e se l'avara mano dell'avidio mercante strappa il fanciullo dal ventre materno prima del giusto tempo della sua crescita, otterrà solo un abortito frutto, morto prima di nascere.

Il chiaroveggente Ermete, occhio di Lince, aprì la terra fino al suo centro: e acutamente scoperse i più riposti segreti, a cui la gelosa Natura pone nascostamente la sua industriosa mano.

Egli la vide unire Mercurio insieme a Venere, che nu-

di e avvinti nell'amoroso abbraccio (2), generarono il bimbo Ermafrodita, somigliante ad entrambi, che — [a loro volta] — per niente gli somigliano. Venere, sentendosi incinta, indagò a fondo la nascita e la morte del suo caro Embrione.

Tre Oracoli diversi la confusero e l'afflissero; e nessuno di essi, in ogni caso, l'ha raggirata con menzogne.

Il primo le predice un figlio succube del ferro; l'altro le ha promesso una figlia votata all'acqua (3); poi il terzo le annuncia una nuova creatura, che essendo [insieme] figlio e figlia, non è né maschio né femmina: e la cui fragile vita nell'aria deve spirare.

Questi destini contrastanti fan sospirare Venere, scossa dall'impazienza; e aspetta il giorno in cui scaturirà dal suo frutto il triplice destino.

La sua nascita e la sua morte, conformi ai divini presagi, le fanno credere alle predizioni dei tre indovini: nasce maschio/femmina, e non è né uomo né donna; il gladio, l'onda e l'aria gli carpirono l'anima! Ucciso, annegato, impiccato, nella primavera dei suoi anni... Onorato con il nome dei suoi divini genitori!

Chi è cieco a questi misteri penserà che si tratti di panzane, mentre invece, per chi ha gli occhi aperti, è storia vera.

Perché questi divini amanti, legati al giogo d'Imeneo (4), sono i veri principi, per natura alleati: e il duplice vapore che da entrambi esala, portando seco di ciascuno un'eguale porzione, è questo Ermafrodita, in cui son contenuti i due spermi divini di Mercurio e di Venere.

L'Arte, imitando Natura, compie l'intera Opera, con la medesima pratica e con la stessa materia; nel ventre di un vaso trasparente, come un globo arrotondato, unendo l'agente al ben purgato paziente: dai quali il fuoco fa nascere un vapore sottile, che varie volte s'innalza, e varie volte distilla, disanimando i corpi che lo producono, poi in loro riducendosi con la loro propria anima (5).

È l'Azoth, è lo spirito, è l'anima volatile, che, come fumo invisibile, arriva vorticando in capo al nostro globo; ove perdendo forza e cuore, visibile ricade come perlaceo liquore.

E non è certo il mercurio comune, freddo e umido, anche se appare fluido e risplendente (6): bensì un Mercurio estratto dai corpi sublimati, che il mercurio volgare apre e dissolve.

Spirito che può venir chiamato Mercurio di Mercurio: più sottile, caldo e maturo di quello naturale.

Grazie a questo spirito visibile, glorificato in Cielo, il nostro immondo Lattone (7) è interamente purificato, finché diventa Medicina d'infinita potenza, abile a sterminare tutto quanto al corpo umano reca offesa!

Chi ha visto questo Azoth, ha visto il nostro Elisir; perché è dal nostro Elisir che il nostro Azoth deve uscire. Infatti, l'Elisir non è nient'altro che un'acqua Mercuriale, e Azoth è il nome del vapore che da lei esce.

Elisir è il corpo ridotto in Mercurio, e l'Azoth è lo spirito che da entrambi vien prodotto: tutto ciò è acqua, tramite l'acqua; ma acqua che non bagna nulla, e non si unisce ad altro, che alla propria spoglia.

Ora, in tre parti si può dividere codesta grande Opera, si può nascondere il segreto sotto tre nomi differenti.

Il primo è « rubino », quando la pietra si compone: e i due, congiunti, non sono più che una cosa sola. « Elisir » è il secondo, quando nel nostro sepolcro fluttua un mare d'argento sotto i veli del lutto.

« Azoth » è il terzo, quando nel vuoto del globo diafano, un lucido vapore s'innalza fuori da questi flutti, e in alto si condensa: poi ricade, quando la forza vien meno alla sua ascesa. Spirito che rapisce l'anima, e la nasconde nel suo seno, quando, dai corpi imputriditi, estrae la sua Tintura.

Tintura, olio, anima, Zolfo, dal nostro agente estratti:

acqua viva che brilla, e scorre chiara come argento, sotto l'aspetto traslucido, umido e incostante del depurato spirito di questo mar fluttuante.

E dopo che la terra avrà ripreso la sua acqua, l'anima e lo spirito verranno compressi sotto i corpi: corpi e terra, ove bisogna che l'Oro muoia e imputridisca, come lo sperma umano nell'umana matrice! Si vedono i vegetali, prodotti dalla terra, tornar ridotti, per putrefazione, in terra: terra che sorpassa la prima per virtù, grazie al Sale che l'anima, e che la rende più grassa.

Color che della pratica si sono fatti esperti, sia della paglia che del grano han preso cura: perché la paglia putrida, in grasso convertita, si riunisce alla terra, e le dà vita; e dopo, seminato in tal corpo il grano che s'addice a questa terra, questo con maggiore abbondanza vien prodotto e animato.

I metalli hanno estratto il loro seme dal Mercurio: esso è la loro propria terra, esso solo ha il potere di ridurli a se stesso per putrefazione, per conferire ai perfetti una maggiore perfezione.

Perché i nostri corpi, immersi nei flutti del Mercurio e trasmutati in lui per putrefazione di se stessi, sono la terra feconda e i fruttiferi campi, dove i nostri bei grani rinchiusi si fanno più virtuosi!

(1) Jacques de Nuysement — da non confondersi con l'altro poeta ermetico, come lui francese, Clovis Hestau de Nuysement, vissuto alla fine del XVI secolo — era esattore generale della Contea di Ligny nella prima metà del XVII secolo. Di lui si conoscono anche un *Poème philosophic de la Verité de la Phisique Minerale* (1620), e un *Traitez du vray sel secret des Philosophes* (1621), più volte rieditati, nonché tradotti in latino e in tedesco. Il poemetto che qui traduciamo uscì in appendice alla traduzione francese dell'*Azoth* (1624).

(2) In franc.: *touche*.

(3) In franc.: *onde*.

(4) Dio greco della pazienza, che presiedeva alle nozze.

(5) Abbiamo volutamente lasciato a questa importante frase la sua pedissequa traduzione letterale.

(6) O « risuonante », secondo il duplice senso dell'aggettivo *éclatant*.

(7) Materia filosofica durante la putrefazione, che deve diventare bianca per garantire la riuscita dell'operazione.

Appendice II

Brano tratto da *The Sufis*, di IDRIES SHAH (1)

Lo scopo dell'umanità, secondo i Sufi, è la rigenerazione di una parte essenziale del genere umano. La disarmonia e l'incompiutezza, ad esso proprie, risultano dal fatto che esso rimane separato dalla sua propria essenza. La sua ricerca, è la purificazione delle scorie e l'attivazione dell'oro. Il mezzo per poterci arrivare si trova nell'uomo — è la Pietra Filosofale. La parola araba per « pietra » è affine alla parola che significa « nascosto, proibito ».

(...)

In Occidente, si dà il nome di Azoth alla pietra, alla « cosa nascosta ». Gli Orientalisti fanno risalire la parola Azoth a una di queste due: *el-dhat* (o *ez-zat*), che significa essenza o realtà interiore — oppure a *zibaq*, il mercurio (2). La pietra, secondo i Sufi, è il *dhat*, l'essenza (3), la cui potenza è tale, da essere in grado di trasformare tutto quanto si trova in contatto con essa. È l'essenza dell'uomo, che partecipa di ciò che si è usi chiamare il divino.

(...)

Possiamo spingerci ancora molto più avanti. Tre elementi concorrevano alla produzione del *dhat*, dopo essere stati sottoposti al « lavoro ». Questi elementi sono: lo zolfo (*kibrit*, omofono a *Kibirat*: « grandezza, nobiltà »); il sale (*milh*, omofono a *milb*: « bontà, sapienza »); e il mercurio (*zibaq*, che ha la stessa radice della parola che significa « aprire una serratura, spezzare »).

A meno di conoscere come venivano impiegate queste parole, e di sapere a cosa corrispondessero, non si può avere la chiave dell'alchimia. Ibn El-Arabi (4) stesso rivela il senso di due di esse, quando dice che lo zolfo rappresenta il divino, e il mercurio la natura. La loro interazione, in proporzioni corrette, produceva l'Azoth. L'essenza nobilitata. La traduzione latina ha causato la perdita dell'assonanza che esisteva nelle opere sufi.

(...)

Paracelso, che aveva viaggiato in Oriente, e che ricevette in Turchia un addestramento sufi, introdusse diversi termini sufi nel pensiero dell'Occidente. Il suo « Azoth » è identico all'*el-dhat* dei Sufi (che si pronuncia *az-zauth* in persiano, e quindi anche nella maggior parte delle opere poetiche sufi).

(1) Idries Shah (n. 1924) è nato da una nobile famiglia afgana, e discende direttamente dal Profeta attraverso il califfo Musa-Kazim. A lui si deve la diffusione delle idee sufi in Occidente nell'ultimo quarto di secolo. Oltre a *The Sufis* (New York, 1964; trad. franc.: Paris, 1972), che resta la sua opera maggiore, ha scritto diversi altri lavori, di cui uno, *The Way of the Sufi* (London, 1968), è stato tradotto in italiano (*La strada del Sufi*, Roma, 1971).

(2) Cfr. E.J. Holmyard, *Alchemy*, London, 1956 (trad. it.: *Storia dell'Alchimia*, Firenze, 1972, p. 172): « Il vocabolo *Azoth*, uno dei nomi del mercurio (specialmente se riferito all'ipotetico « Mercurio dei

Filosofi») è forma corrotta di un nome arabo del metallo: *az-zauq*». Vedi infatti, in diversi testi latini, la forma *azoch*.

(3) Cfr. il *Glossario dei termini arabi*, in appendice a Ibn Arabi, *La sagesse des prophètes*, trad. franc. e note di T. Burckardt, Paris, 1974, p. 227, (trad. it. Roma, Edizioni Mediterranee, 1987): «ADH-DHAT: l'Essenza, la Quiddità. La *dhat* di un essere è il soggetto al quale si riferiscono tutte le sue qualità».

(4) Sufi arabo, tra i più grandi e venerati, nato in Spagna nel 1165 e morto in Siria nel 1240.